



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA  
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
PEDAGOGIA  
LM85 - Classe delle lauree magistrali in Scienze pedagogiche

TESI DI LAUREA

IL PEDAGOGISTA  
COME TESSITORE DI RETI (NETWORK)  
E VALORIZZATORE DI NODI (MESHWORK)  
Intrecci per creare nuovi spazi progettuali di cura  
per tutti e per ciascuno

Relatrice: Prof.ssa Eleonora Zorzi

Correlatrice: Dott.ssa Orietta Busatto

Laureanda

Silvia Barbier

Matricola: 2056817

Anno accademico: 2023 - 2024



## Indice

<b><i>Introduzione</i></b>	p. 7
<b><i>Capitolo 1 – Il pedagogo come costruttore di reti attraverso l'arte dell'annodare</i></b>	p. 9
1.1 Il pedagogo e la cura pedagogica	p. 10
1.2 Le dimensioni della cura pedagogica	p. 11
1.2.1 La dimensione dell'incontro e della relazione autentica	p. 11
1.2.2 La dimensione dell'attenzione e dello sguardo	p. 15
1.2.3 La dimensione dell'inclusione	p. 16
1.2.3.1 Don Lorenzo Milani: I care	p. 16
1.2.3.2 Maria Montessori: I bambini, cittadini del mondo	p. 18
1.2.3.3 La Pedagogjazz: l'educazione come Jazz	p. 20
1.2.4 La dimensione sociale	p. 23
<b><i>Capitolo 2 – Perché fare una ricerca sulla figura del pedagogo?</i></b>	p.25
2.1 La scelta metodologica	p. 26
2.1.1 L'analisi dei dati	p. 27
2.1.2 I risultati della ricerca	p. 27
2.1.3 La raccolta dati	p. 27
2.2 Raccolta dati di tipo quantitativo: il questionario	p. 28
2.3 Raccolta dati di tipo qualitativo: le interviste	p. 35
2.4 Spazio alla voce dei protagonisti	p. 36
2.5 I volti dei protagonisti	p. 38
2.6 Metodologia di raccolta e analisi dei dati	p. 39
<b><i>Capitolo 3 – Dare forma e significato a ciò che emerge</i></b>	p. 41
3.1 Chi sono i protagonisti?	p. 42
3.2 Il percorso formativo: diverse strade per un'unica professione	p. 43

3.3 Settori professionali: ambiti e modalità di intervento	p. 45
3.4 Il bisogno di riconoscimento e le associazioni di categoria	p. 48
3.5 Il pedagogo: un professionista nel lavoro multidisciplinare	p. 49
3.6 Il tempo: l'importanza della progettazione e dell'intervento	p. 52
3.7 Motivazione e interesse in un continuum professionale	p. 53

## ***Capitolo 4 – Una fotografia più nitida*** p. 57

4.1 Le etichette	p. 58
4.2 Scelta	p. 58
4.3 Competenza	p. 60
4.4 Strumenti	p. 64
4.4.1 Scheda anagrafica e raccolta del bisogno	p. 66
4.4.2 Diario di bordo o diario di campo	p. 67
4.4.3 Scheda o griglia di osservazione e redazione della relazione	p. 69
4.4.4 Strumenti di progettazione o programmazione: verso un'idea reale di inclusione	p. 70
4.4.5 Valutazione e follow up	p. 74
4.4.6 Tavoli di lavoro e progettazione di rete	p. 75
4.5 Comunicazione	p. 77
4.5.1 I registri linguistici	p. 77
4.6 Criticità vs apertura	p. 81
4.7 Un quadro di sintesi	p. 86

## ***Capitolo 5 – Il pedagogo, il suo profilo e il lavoro di rete*** p. 89

5.1 Chi è il pedagogo?	p. 89
5.2 Di cosa si occupa?	p. 89
5.3 Dove opera?	p. 92
5.4 La formazione	p. 92
5.5 Competenza professionale: una formazione permanente	p. 93
5.6 A chi è rivolto il suo intervento?	p. 94
5.7 L'ICARE del pedagogo	p. 94

5.7.1 Il principio di educabilità	p. 95
5.7.2 Il principio di equità	p. 96
5.7.3 Il principio di inclusione	p. 97
5.8 Il pedagogo come tessitore di reti	p. 98
5.8.1 Uno sguardo all'associazione	p. 98
5.8.2 Modalità operative	p. 99
5.8.3 Un progetto di rete	p. 100
<b><i>Capitolo 6 – Il pedagogo tra passato, presente e futuro</i></b>	p. 103
6.1 La testimonianza di un percorso	p. 104
6.2 Una testimonianza storica: a tu per tu con la Dott.ssa Maria Angela Grassi presidente nazionale A.N.PE	p. 104
6.3 Imparare dalla storia per la costruzione di un futuro diverso	p. 110
6.4 Uno sguardo al presente: il disegno di legge 788	p. 111
6.5 Una finestra aperta sul futuro	p. 111
<b><i>Conclusioni</i></b>	p. 113
<b><i>Allegato 1</i></b>	p. 115
<b><i>Allegato 2</i></b>	p. 118
<b><i>Allegato 3</i></b>	p. 127
<b><i>Bibliografia</i></b>	p. 129
<b><i>Normativa</i></b>	p. 133



## ***Introduzione***

L'obiettivo di questo elaborato è la conoscenza del profilo del pedagogo nelle sue specificità partendo dalla dimensione della cura pedagogica. Ciò che si vuol far emergere è la competenza del pedagogo nel tessere reti intese sia come intreccio di relazioni all'interno degli spazi di cura, sia come intersecarsi di professionalità che hanno un unico scopo: il percorso educativo di un soggetto, una famiglia, un gruppo e un territorio.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati raccolti durante il percorso di ricerca, si è reso necessario dare una definizione di cura pedagogica declinandola nelle sue dimensioni specifiche: la dimensione dell'incontro e della relazione autentica, dell'attenzione e dello sguardo, dell'inclusione e infine la dimensione sociale che caratterizza in modo significativo la cura pedagogica in quanto l'educazione ha come compito primario quello di condurre fuori nel mondo, uscire dalla propria comfort zone e assumersi la responsabilità dell'accoglienza al nuovo che si presenta innanzi.

L'approfondimento riguardante la cura pedagogica permette di avere un focus maggiormente centrato rispetto alla figura professionale del pedagogo, ai suoi ambiti di intervento, alle sue competenze, ai molteplici e affinati strumenti di lavoro e infine ma non di minor importanza alle criticità che la accompagna.

Nel secondo capitolo si andrà a richiamare l'obiettivo della ricerca e a descrivere la metodologia scelta che ha consentito di poter raccogliere i dati che daranno maggior chiarezza e attendibilità al ruolo di questa figura professionale all'interno del contesto sociale, più precisamente del territorio locale.

La scelta di una metodologia integrata sia di tipo quantitativo che qualitativo ha permesso di far emergere alcune questioni importanti legate a questa figura professionale emergente.

Il terzo mostra i dati raccolti dal questionario semi – strutturato sottoposto al gruppo dei partecipanti al lavoro di ricerca: dieci pedagogisti del territorio locale che si sono resi disponibili alla partecipazione riconoscendone l'importanza. La loro voce sarà ciò che

guiderà il quarto capitolo che dà la possibilità di addentrarsi nelle specificità del pedagogo come figura professionale in grado di progettare spazi di cura inclusivi per tutti e per ciascuno. La testimonianza di professionisti che da anni operano all'interno dei diversi settori darà la possibilità di avere un'immagine più nitida di questi professionisti dell'educazione.

Scopo del quinto capitolo sarà quello di delineare il profilo del pedagogo tenendo conto di quanto emerso dai dati raccolti e riportando un'esperienza concreta di progettazione di rete sul territorio da parte di un'associazione a promozione sociale che opera nel territorio del trevigiano e supervisionata da una delle professioniste intervistate.

Nell'ultimo capitolo si andrà a fornire un quadro storico – legislativo del riconoscimento di questa figura professionale attraverso una memoria storica: l'intervista alla Presidente Nazionale A.N.PE – Dott.ssa Maria Angela Grassi. Attraverso il suo racconto sarà possibile ricostruire i passaggi storici e politici di questa figura professionale e della fatica a renderla riconosciuta all'interno di un ordine attraverso l'istituzione di un albo. È proprio in questi giorni infatti che, il disegno di legge 788 riguardante l'istituzione di un albo per i pedagogisti e gli educatori socio – pedagogici, è in discussione presso il Senato per l'approvazione.

Il riconoscimento, infatti, significa garantire sia il professionista ma contemporaneamente il contesto ove questa professione opera. Il cambiamento culturale e sociale che potrebbe derivarne è una finestra aperta sul futuro.

Questo elaborato si pone come auspicio la possibilità di cominciare a porre uno sguardo più attento e in tal senso più autorevole a questa figura emergente che potrebbe, per le sue competenze specifiche, rispondere insieme agli altri professionisti già impegnati e riconosciuti alle nuove emergenze educative dando proponendo un modus operandi pragmatico e inclusivo, attento a ciascuno nel rispetto di tutti.



## ***1. Il pedagogo come costruttore di reti attraverso l'arte dell'annodare***

La prima parte di questo lavoro di ricerca sulla figura del pedagogo vuole porre il focus su questo profilo professionale rappresentativo dell'aver cura in senso pedagogico; il pedagogo quindi come tessitore di reti relazionali (*network*) ed esperto dell'arte di annodare (*meshwork*), attraverso nuovi spazi progettuali di cura per tutti e per ciascuno.

Non possono esistere reti senza nodi; non possono esistere nodi senza l'atto di annodare; l'annodare ha a che fare con la maniera in cui forze opposte quali tensione e attrito sono generatrici di nuove forme. L'annodatura appare in numerosi domini del pensiero e della pratica attraverso i quali si sostengono e si legano i modelli culturali dell'incontro tra vite umane.

*L'aspetto importante del nodo è che è legato: il fare e disfare nodi sta al centro dei rapporti e della società più in generale. Nelle relazioni umane, ciò di cui si occupa prevalentemente il pedagogo, l'annodatura è sintomatica di come le vite si uniscano in relazioni di parentela e affini e che venga in essere l'infra del nodo, cioè l'intreccio delle relazioni umane* (Ingold, 2020, pp. 28 - 29). L'attenzione dovrebbe stare nella questione legata al come e quando si fa un nodo, quando le vite si intrecciano e si congiungono (Ingold, 2020, p.33).

Il pedagogo è in grado di creare i nodi di una rete sociale fondamentale per l'evoluzione di un percorso di vita, ma nello stesso tempo, deve avere la capacità di sciogliere con determinazione o ancor meglio sostenere lo snodarsi di quei nodi che tengono ancorato lo sviluppo bloccandone l'evoluzione; deve aver cura di non sfibrare i tessuti che hanno formato la trama e impressi i nodi di quella memoria che fino a quel momento ne hanno costituito la storia.

I nodi e le reti possono avere una duplice accezione: trappola vs sostegno e ciò dipende dalla memoria dei nodi, dal processo dell'annodare, dalla costruzione primaria della rete.

Il pedagogo deve essere costruttore di reti di sostegno e attraverso l'arte dell'annodare, congiungere risorse che permettono la costruzione di un reale ed autentico spazio progettuale ed emancipativo.

Tessere una rete necessita dell'uso attento e responsabile di strumenti, significa “mettere le mani” per annodare, per toccare le fibre che formano la trama, riconoscendo e valorizzando i lembi disponibili al nodo e all'intreccio.

Il pedagogo consapevole dell'importanza della rete ne coordina la costruzione valorizzando ogni parte, riconoscendo a ciascuno il proprio ruolo e la propria specifica competenza, creando spazi progettuali specifici per ciascuno sia esso individuo, famiglia, gruppo, classe, ente, territorio.

E nella rete include se stesso, con la consapevolezza di ciò che è, prima ancora di ciò che è capace di fare, nell'attenzione autentica che guida la cura dentro ad una dimensione etica. Vive la rete non come propria costruzione, ma come un'interazione costante, come la valorizzazione delle differenze nelle nuove trame che vengono in essere, nodo dopo nodo, intreccio dopo intreccio, in un continuum tra passato, presente e futuro. La cura nel tenere memoria narrata in un presente, che spinge verso un futuro inclusivo e responsabile.

Questo viaggio nei fondamenti della pedagogia vuole avere come scopo quello di aprire le corde emotive della passione di questo profilo professionale in via di definizione anche da un punto di vista legislativo.

La certezza che da sempre nella storia dell'uomo la cura, l'attenzione e l'inclusione si sono rivelati i fari che nell'educazione trovano concretezza e azione trasformativa, permette di avere la consapevolezza che la pedagogia possa finalmente considerarsi una scienza, che si fonda su dati e che insieme alle altre scienze umane e non, può dare risposte adeguate alle emergenze educative dei nostri tempi.

### ***1.1 Il pedagogo e la cura pedagogica***

Il pedagogo è colui che si occupa della cura intesa come costruzione di un agire educativo autentico che si esprime nella formulazione di progetti e spazi di cura. Partendo dal concetto latino di ex-ducere, ex (fuori) e ducere (condurre) ci propone una lettura del concetto di educazione intesa come guida. L'educazione pertanto non consiste nel riempire vasi vuoti (Montessori, 2021) bensì nell'accendere il fuoco (Ingold, 2019) aprire strade nuove di crescita, di scoperta, senza percorsi prefissati e

punti d'arrivo già precedentemente stabiliti; fa risuonare il concetto che il ruolo del pedagogo va inteso come colui che tesse progetti di cura; non consiste nel mostrare ciò che sa, nel fornire una via, quanto piuttosto come colui che si espone, si disarmava e consapevole delle proprie vulnerabilità nel suo esporsi guarda, include, annoda reti in una dimensione di condivisione (Montessori, 2021; Ingold, 2019).

La creatività dell'ex-ducere produce continui e nuovi inizi, mette in relazione, in comunicazione: la creazione di reti fatte di relazioni umane che ci attraversano e ci trasformano e perché no, ci curano.

I concetti di libertà e di improvvisazione – che ritroveremo approfonditi nelle prossime pagine in modo significativo - guidano il pedagogo verso la scoperta di strade nuove, dove la meta non è prefissata ma, si scopre man mano che si tessono nuove trame relazionali, nodi e snodi, memorie e proiezioni al futuro, attenzione e risposta autentica il tutto dentro all'esperienza dell'educare (Zorzi, 2020).

La cura pedagogica porta con sé e in sé delle dimensioni che la caratterizzano nella sua specificità, ed è ciò che contraddistingue l'agire educativo dall'agire terapeutico.

## ***1.2 Le dimensioni della cura pedagogica***

L'educazione da sempre rappresenta un'ancora credibile a cui potersi affidare di fronte a scenari di vulnerabilità tipici della condizione umana.

Fin dai tempi degli antichi greci la cura e l'agire educativo sono al centro delle relazioni umane e ne dettano le caratteristiche nonché i ruoli e le funzioni nella vita sociale.

Per questo la cura pedagogica si definisce attraverso proprie dimensioni che la caratterizzano nel suo agire che qui di seguito si andranno ad approfondire.

### ***1.2.1 La dimensione dell'incontro e della relazione autentica***

La dimensione dell'incontro con l'altro che si traduce in relazione di cura autentica è la dimensione cardine della cura pedagogica.

Prendendo in considerazione Heidegger nel suo "Essere e tempo" all'interno del quale si è occupato anche di cura in termini pedagogici emerge che l'essere nel mondo ha una

struttura conforme all'essere della cura, che domina da sempre tutta la vicenda umana (Heidegger, 1976).

L'incontro con l'altro, la prossimità, per l'autore assumono la forma di cura distinta in due modalità: il prendersi cura riferito alle cose che utilizziamo e maneggiamo e l'aver cura che rappresenta l'incontro autentico con l'altro presente davanti a noi. L'aver cura necessita di tempo e presuppone che l'altro sia consapevole e libero all'interno della relazione autentica. La relazione di cura, si pone per l'autore all'interno di un continuum tra polarità: il sostituirsi dominando e l'anticipare liberando. Il primo rappresenta l'aver cura inautentico in quanto si concretizza in un sostituirsi a ciò che l'altro dovrebbe fare rendendolo così dipendente dalla relazione e, in tal senso avrà sempre bisogno della guida educativa; l'aver cura autentico invece dà la possibilità all'altro di divenire consapevole all'interno di uno spazio relazionale emancipativo.

Inoltre, l'autore aggiunge che la cura sta a priori e all'interno di ogni comportamento, attitudine, condotta e modo di fare, distinguendo i caratteri della prossimità nelle relazioni umane.

L'opera della cura e quindi l'agire educativo all'interno della dimensione pedagogica dovrebbero condurre verso quella che l'autore definisce come *perfectio* cioè la trasformazione migliorativa ed emancipativa. In tal senso il perficere non è altro che il condurre al perfezionamento e di conseguenza l'arte dell'educare. Davanti a ciascuno di noi, pertanto, si pone il perficere, il perfezionamento, la possibilità emancipativa, in quanto l'essere umano non è mai un essere compiuto, chiuso in una precisa forma ma, sempre aperto ad un'altra possibilità. E in questo sta la dimensione pedagogica: l'apertura al divenire tipica del progettare in una linea temporale tra presente e futuro (Conte, 2006).

L'incontro autentico con l'altro trova nella relazione educativa la dimensione della cura. La cura pedagogica, pertanto, avviene all'interno di una relazione significativa e di fiducia. Don Milani compara il maestro al concetto di profeta, cioè, colui che è in grado di individuare nei suoi alunni ciò che un giorno saranno; l'attenzione allo sguardo degli alunni e ai loro segni è ciò che ne determina la relazione significativa che viene prima e va oltre la semplice trasmissione delle conoscenze (Milani, 2017).

L'insegnante deve essere in grado di assumere quella postura necessaria a creare uno spazio di apprendimento, fatto soprattutto di relazione, che dia risposte anche in termini di apprendimenti ai bisogni dei bambini; una scuola che si adatta ai bambini, in termini di tempi di lavoro, di programmazione, di metodologie didattiche. Sarà soprattutto la fiducia riposta nella relazione educativa, che segnerà il percorso di apprendimento del bambino. Oggi le neuroscienze lo confermano: l'imprinting sfrutta l'attaccamento, cioè, apprendiamo dalle persone di cui ci fidiamo e che fungono da modelling. Il percorso di apprendimento dura tutto l'arco della vita e sono le persone per noi significative che fungono in tal senso da punto di riferimento (Lucangeli, 2022).

In tal senso Don Milani rovescia la prospettiva: non è l'insegnante ad essere al centro del percorso di apprendimento ma è l'altro, l'alunno che se rinforzato nell'acquisizione di competenze legate all'autonomia svilupperà meccanismi legati all'autogratificazione che lo porteranno a non cercare l'approvazione all'esterno di sé ma, a diventare competente rispetto alla scelta e al raggiungimento dei suoi obiettivi.

Il pedagogo, proprio nell'incontro autentico con l'umanità e l'autenticità che gli sta di fronte, entra a contatto con la vulnerabilità propria e altrui.

Quando parliamo di incontro e di relazione autentica non possiamo non tenere in considerazione le due dimensioni che contraddistinguono la relazione: la prima quella del sé e la seconda quella dell'altro. Queste due dimensioni all'interno dell'agire educativo ci fanno entrare all'interno di una prospettiva etica come quella proposta da Ricoeur. Per l'autore, infatti, l'ethos personale è caratterizzato da tre dimensioni: la prima è la stima di sé intesa come la capacità di agire intenzionalmente apprezzando in tal senso sé stessi come autori consapevoli delle proprie azioni; la seconda è la cura come movimento del sé verso l'altro; la terza è la dimensione della giustizia intesa come equa distribuzione di giustizia (Ricoeur, 2002).

La seconda dimensione della prospettiva etica di Ricoeur risulta particolarmente significativa in quanto chiama in causa un'altra dimensione dell'agire educativo e della relazione autentica: la dimensione della reciprocità, che rappresenta l'istanza etica più profonda in quanto definisce l'altro come mio simile e me stesso come simile all'altro. Senza questo riconoscimento dell'alterità non ci sarebbe riconoscimento (Ricoeur,

2002). E proprio quest'ultimo permette all'altro di non essere uno dei tanti ma unico e insostituibile.

La relazione educativa deve inoltre tener conto del tempo: l'aver cura autentico ha un compimento finale; il pedagogo deve sapere quando arriva il momento di uscire dalla relazione di cura poiché ciò che rende autentico l'aver cura è il non aver bisogno della relazione educativa ma emanciparsi. Non è un tempo prevedibile, anticipabile sta alla responsabilità del pedagogo saper chiudere quando il progetto di cura è volto a termine (Conte, 2006).

L'aver cura autentico e l'agire educativo portano con sé e in sé un'altra dimensione che è l'empatia. Spesso il significato di questa caratteristica della relazione viene in modo semplicistico associato alla capacità di "mettersi nei panni dell'altro". Riprendendo un'autrice importante del secolo scorso Stein, è l'esperienza dell'empatia nel qui ed ora ad essere un atto originario e non il suo contenuto. L'io e l'io altrui rimangono distinti nell'esperienza dell'empatia in quanto, se l'io si annullasse non vi sarebbe più l'esperienza altrui. È solo attraverso la comprensione dell'empatia come esperienza, che si può realizzare la comprensione dell'intersoggettività, che mantiene l'apertura all'altro (Stein, 2012).

L'io è aperto all'altro e può empatizzare le esperienze dell'altro ma non si fonde con esso: intimamente solidale ma mantenendo le caratteristiche della diversità e dell'unicità. La capacità di rimanere accanto nella comprensione profonda (Conte, 2006).

L'empatia è pertanto un modo di stare nella relazione che la caratterizza e pertanto non può esserci cura se non all'interno di questa postura. Non può esserci esperienza di empatia e quindi relazione di cura pedagogica senza la sospensione del giudizio – epochè – di fronte all'altro.

La capacità di accogliere l'altro così come si presenta senza anteporre alla sua presenza un giudizio richiede un'attenta conoscenza di sé, dei bias cognitivi che spesso si interpongono nella relazione. È necessario pensare sempre che chi ho di fronte è portatore di umanità, dignità e valore e per questo ogni giudizio risulta inutile se non addirittura invalidante della costruzione stessa della relazione.

Il pedagogo deve fare esercizio di epoche anche e soprattutto con sé stesso prima di poterlo mettere in atto con chi gli si presenta davanti: accogliere e conoscere le proprie vulnerabilità trasformandole in risorse, ponendo uno sguardo amorevole e attento e accogliendone la memoria che sta dentro alla trama di ciascuna storia di vita.

### ***1.2.2. La dimensione dell'attenzione e dello sguardo***

L'educazione e la cura si traducono molto spesso come attenzione verso qualcuno o qualcosa, per qualcuno o per qualcosa. Si tratta di quell'attenzione intesa come sguardo rivolto e attento in una dimensione di ascolto attivo e passivo.

Attenzione e ascolto sono imprescindibili: non vi è attenzione senza ascolto e viceversa; ma ciò che rende diversa l'attenzione che qui si vuol approfondire è quella intesa come ad-tendere, cioè, tendere verso (Ingold, 2019). Questo tipo di attenzione ci ricorda il prendersi cura o, meglio, l'aver a cuore e l'ascolto attivo sia delle persone che delle cose se pensiamo all'ambiente; attendere cioè saper aspettare e, nell'aspettare essere presenza attiva per poter essere pronti a procedere insieme.

Ingold nel suo *“Antropologia come educazione”* fa conferire all'attenzione due aspetti importanti: la cura (care) e l'aspirazione (longing).

La cura ci rimanda ad una dimensione etica: l'essere umano in quanto tale è competente in modo naturale alla responsabilità della cura; prendersi cura non si tratta solo di capire e comprendere quanto piuttosto di ristabilire una presenza, prestare attenzione e rispondere a ciò che ci si presenta davanti. E questa azione per l'autore è un dovere, è una responsabilità pratica, l'adempimento ad un dovere naturale dell'uomo (Ingold, 2019).

Come si collega allora la cura alla dimensione dell'attenzione all'aspirazione? Nell'attività del ricordare, del fare memoria, nel rendere il presente il passato, attraverso la narrazione. La memoria permette di portare in presenza le cose già passate, permette di portarle all'attenzione e alla cura nel continuum della vita. Ecco che entra in gioco l'ascolto di ciò che è stato posto di fronte alla nostra attenzione, al nostro sguardo di cura. Un ascolto che porta con sé due significati profondi: l'udire ciò che ci viene detto, raccontato, narrato e il sentire che rappresenta una dimensione più profonda. Si tratta di

un ascolto che necessita di so – stare, di presenza attenta, di capacità di connettere ciò che i sensi percepiscono e ciò che risuona attraverso l'esperienza dell'empatia. Ecco perché è necessaria la distinzione tra ascolto attivo e passivo. Nel primo, colui che si trova nella posizione di ascolto si concentra, comprende, risponde responsabilmente. Al contrario, nell'ascolto passivo, colui che ascolta dovrebbe essere in una posizione di ascolto in realtà non presta attenzione all'altro, ma si pone in una relazione superficiale di uditore.

L'attenzione e lo sguardo determinano in modo significativo la relazione. E la dimensione dello sguardo è trasversale nella pedagogia della cura perché c'è sempre un duplice e attento sguardo: uno verso sé stessi e contemporaneamente uno verso l'altro, dentro ad una dimensione dialogica e autentica di ciò che emerge.

### ***1.2.3 La dimensione dell'inclusione***

La cura pedagogica ha come principio cardine quello dell'inclusione. La logica dell'inclusione fonda le sue radici dentro all'inclusione scolastica di cui grandi pedagogisti si sono spesi nel corso del secolo scorso. Dentro al significato di “per tutti” – equità e “per ciascuno” – differenziazione intesa come valorizzazione delle differenze, Don Milani e Montessori fondano il loro agire e il loro fare ricerca – azione anticipando in modo evidente quelle che saranno le teorie degli ultimi decenni confermate dalle più recenti ricerche nell'ambito delle neuroscienze.

#### ***1.2.3.1 Don Lorenzo Milani: I care***

Per la pedagogia del '900, don Lorenzo Milani rappresenta una figura iconica. Egli pone nell'educazione il significato di cura. Cura nel senso più profondo, quello di avere a cuore l'altro. Se pensiamo che questa postura veniva pensata dallo stesso don Milani all'interno dell'istituzione scolastica del tempo, che vedeva l'insegnante educatore come colui dal quale dipendeva quasi esclusivamente l'apprendimento degli alunni, ci troviamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione sul piano pedagogico (Lucangeli, 2022).



Don Milani parte dalla sua realtà quotidiana, Barbiana un piccolo paese dell'Appennino toscano – emiliano, dove incontra per la prima volta nella sua vita viste le sue origini agiate, la povertà, una povertà definita all'epoca senza speranza. La sua vocazione sta proprio nell'accoglienza verso i bambini nel loro presentarsi autenticamente a lui; la sua risposta era una risposta pragmatica, una risposta concreta a ciò che gli si presentava davanti: bambini affamati, senza vestiti e costretti molto presto a dedicarsi al lavoro.

È proprio dall'incontro con loro umanità e autenticità che entra a contatto con la vera povertà che caratterizza quei bambini, più simile al concetto attuale di vulnerabilità. Lui la definisce povertà di spirito, intesa come analfabetismo e impossibilità di esprimere e far valere i propri diritti e i propri pensieri. Diventa perciò fondamentale per lui, nutrire non solo le loro vite di cibo ma, di quella conoscenza che li avrebbe resi uomini liberi, coscienti delle loro azioni e pertanto cittadini responsabili. Come fare tutto questo? Partendo dall'insegnamento: insegnare loro a leggere e scrivere avrebbe permesso di far acquisire quella conoscenza di cui si parla appena sopra, un nutrimento fondamentale alla vita adulta (Lucangeli, 2022).

La figura dell'insegnante per don Milani è una figura che si prende cura di chi ha di fronte. Ancora una volta l'educazione e la cura fanno da sfondo e in maniera inscindibile: I care.

Don Milani sceglie la forma inglese perché rende perfettamente il concetto di cura inteso nell'accezione pedagogica: “io ti ho a cuore”, “mi importa di te”, “per me sei importante”, “mi interessi veramente” (Lucangeli, 2022, p. 28).

La forza inclusiva che troviamo all'interno dei messaggi lasciati da don Milani, ci ricorda quanto sia importante differenziare riconoscendo in ciascuno i bisogni specifici, affinché ognuno trovi le adeguate risposte e il miglior supporto possibile.

Infine, lascia la sua testimonianza, il suo testamento con “*Lettera ad una professoressa*” scritta a mani congiunte con i suoi studenti nel 1967; una memoria ancor oggi necessaria quando si parla di attenzione all'inclusione soprattutto in termini di funzionamento delle istituzioni scolastiche.

La vera rivoluzione sta nell'atteggiamento dell'insegnante che, per don Milani, deve aver a cuore l'alunno per intero, non solo per gli apprendimenti, tenendo conto dell'ambiente da cui proviene e di conseguenza del potenziale da sviluppare. Questa

prospettiva però necessita che ogni insegnante faccia suo l'I care di don Milani; solo in questo modo l'insegnante sarà in grado di accendere il fuoco della motivazione intrinseca dentro ad ogni alunno (Lucangeli, 2022).

### ***1.2.3.2 Maria Montessori: I bambini, cittadini del mondo***

Affianco a don Milani non poteva mancare un altro pilastro della pedagogia del '900 Maria Montessori donna, medico, neuropsichiatra, filosofa, educatrice e pedagogista.

Il suo pensiero nato dall'esperienza diretta con i contesti più a margine apre nuove prospettive nel modo di guardare l'infanzia e i bambini, ritenuti fino a quel momento esseri incompleti, vasi vuoti da riempire, da colmare (Montessori, 2021). Per la Montessori i bambini sono creature da educare ed accompagnare nel loro percorso di sviluppo personale puntando all'obiettivo della libertà.

Ella, infatti, prima donna in Italia a laurearsi in medicina, decide di applicare le sue conoscenze all'ambito della vulnerabilità: si specializza in neuropsichiatria e inizia la sua carriera nella clinica psichiatrica dell'università di Roma.

È proprio all'interno di questa esperienza lavorativa che incontra i primi bambini con difficoltà, che provengono dalle zone più povere della città e che presentano evidenti situazioni di abbandono. Nell'incontro autentico con questi bambini nasce la Scuola Magistrale orto frenetica rivolta ai professionisti che si occupano dei bambini con difficoltà legati agli apprendimenti o in situazioni di vulnerabilità relazionale e sociale. Proprio come don Milani, sarà la relazione diretta con la disabilità e la vulnerabilità a tracciare tutte il suo operare pedagogico, le sue ricerche, il suo essere un medico prima e pedagogista rivoluzionaria dopo.

Sono gli anni in cui all'interno la ricerca scientifica si dedica allo sviluppo neuropsicologico del bambino chiedendosi se esso sia interamente legato alla natura (genoma) o alla cultura, all'ambiente in cui esso è inserito ed entro il quale sviluppa le proprie abilità e competenze (Milani P., 2018).

La Montessori prendendo spunto dagli scienziati che si occupano di queste ricerche, basate soprattutto sull'osservazione e sul gioco educativo, applica tali metodologie per

aiutare i bambini che lei incontra in situazioni di vulnerabilità. Il passaggio fondamentale che farà, seppur a quei tempi si trattasse di una semplice intuizione sarà quello di dimostrare che l'educazione può essere cura. Lei, infatti, sostiene che la prima forma di cura è l'educazione, di cui tutti i bambini necessitano fin dalla loro nascita. Lo affermerà dimostrandolo attraverso l'apertura delle Case dei Bambini nate già nel 1907 e il suo Metodo della pedagogia scientifica.

Qual è il principio che segna la pedagogia della Montessori? Il principio è la libertà educativa: l'apprendere deve avvenire dentro un regime di libertà. Lo sforzo di imparare, di lavorare e di apprendere nasce dall'interesse del bambino (Montessori, 2017). Solo in questa dimensione di libertà il bambino è in grado di concentrarsi, e focalizzarsi sugli obiettivi che vanno a potenziare le sue capacità e muoversi verso nuovi orizzonti e possibilità. Il rigore della disciplina emergerà autonomamente dall'interesse manifestato dal bambino stesso verso il nuovo che scopre.

Nella Casa dei Bambini di Maria Montessori tutto viene progettato in modo tale che il bambino entri in connessione dal micro al macro - sé stesso fino all'universo - attraverso l'esercizio della propria spontanea volontà, includendo la propria vulnerabilità affianco a quella dell'insegnante. Per la prima volta si parla di inclusione e di classe inclusiva prendendo in considerazione anche le vulnerabilità dell'insegnante (Borghi, 2019).

Legato al principio della libertà c'è l'indipendenza: l'insegnante, l'educatore deve guidare il bambino affinché impari a fare da solo, potendo contare contemporaneamente nel supporto dell'adulto quando ne senta realmente il bisogno. Il bambino, in questo modo, riesce ad esprimere sé stesso in quanto libero da schemi educativi e discipline imposte.

L'educazione, pertanto, deve porre le sue basi sulla libertà di sviluppo del bambino, dare spazio alla creatività, allo sperimentarsi, alla costruzione di fiducia sulle proprie capacità prendendo consapevolezza gradualmente delle proprie azioni e, di ciò che ne consegue.

Se torniamo per un momento al dibattito nature vs nurture a questo punto avremo gli elementi per poter dire che l'ambiente e le esperienze di vita creano le condizioni ottimali per lo sviluppo neuropsicologico del bambino.

È significativo riflettere sul fatto che mentre la Montessori sviluppa questo pensiero trasformandolo in metodologia pedagogica all'interno delle Case dei Bambini, deve ancora nascere la psicologia dello sviluppo; si tratta perciò di una vera e propria anticipazione scientifica (Lucangeli, 2022).

### ***1.2.3.3 La Pedagojazz: l'educazione come Jazz***

Pensando a quanto detto finora sulla pedagogia del secolo scorso si accende un riflettore su una nuova visione pedagogica inclusiva: la PedagoJazz.

Dentro alla logica dell'inclusione scolastica la capacità di saper cogliere nello sguardo degli alunni il bisogno del momento, ben approfondito da don Milani e dalla stessa Montessori, ci ritroviamo dentro ad un continuum pedagogico ben rappresentato dal concetto di improvvisazione (Zorzi, 2020).

L'improvvisazione intensa come un processo particolare basato sulla relazione con ciò che accade, con i vissuti che scaturiscono dalla stessa relazione; è tutt'altro che un processo semplice o semplicistico come potrebbe sembrare. Si tratta invece di un processo alquanto complesso e faticoso perché chiede la costante attenzione al qui ed ora con l'obiettivo di ascoltare da un lato e accogliere dall'altro quanto più possibile si è in grado.

Perché PedagoJazz? Perché si è potuto osservare come le caratteristiche definite in otto parole chiave provenienti dal mondo del Jazz, acquisiscano una connotazione educativa se si pensa la pedagogia come strumento inclusivo e di accessibilità (Santi, 2016).

La prima parola è *jazzin* che è legata al rapporto tra due persone che stanno bene assieme, nel significato pedagogico è il modo in cui valorizziamo nella relazione con l'altro il piacere dello stare. La postura educativa a cui ci rimanda è la priorità del rapporto ancor prima degli obiettivi che ne sottostanno; la relazione educativa è la base, è ciò su cui si fondano gli apprendimenti indipendentemente dal contesto.

La seconda parola chiave è *free*: libertà intensa come creatività, libertà di pensiero di uscita dalla rigidità disciplinare, dagli schemi che si ripetono ad libitum nel tempo senza messa in discussione; è uscire dalla comfort zone per tracciare nuove vie possibili.

La terza è *fusion*: la contaminazione in pedagogia è la possibilità di mettere in campo un agire lasciandosi ispirare anche da altri settori (musica ed arte ad esempio) cercando di tirare fuori sempre il meglio pur mantenendo le proprie caratteristiche e la propria unicità.

La quarta *Swing* rappresenta i tempi dettati dalla relazione educativa; essi segnano un ritmo specifico di quello specifico rapporto dove nessuno impone ma si crea intrinsecamente nella relazione e nel rispetto reciproco.

La quinta parola chiave è *cool*: è l'idea che la relazione educativa che inizialmente vede nell'insegnante educatore un ruolo di modelling, man mano lasci spazio all'autonomia scegliendo il momento opportuno in cui sparire, chiudere e lasciar andare.

*Groove* ogni melodia necessita di un'insieme, di una comunità che guarda nella stessa direzione, una direzione condivisa, vissuta insieme rispettando il ritmo di ciascuno fino a trovarne uno comune. Necessita di ascolto e reciprocità all'interno della comunità.

La penultima parola chiave è *soul*: l'autentico sé che nella relazione educativa deve emergere, darsi la possibilità di incontrare contemporaneamente e autenticamente sé stessi e l'altro.

Infine, dopo questo viaggio nelle parole del Jazz troviamo *l'improvvisation*. Nell'improvvisazione è necessaria la capacità di problem solving, l'accortezza di accogliere e saper rispondere alla relazione educativa così come si presenta, in quella specifica situazione, rimanendo aperti, cogliendone la possibilità l'opportunità generando così l'inclusione.

Questa nuova visione pedagogica riprende ciò che nel secolo scorso con il metodo scientifico di Maria Montessori e l'approccio didattico di don Milani, metteva in luce rispetto al ruolo del docente – educatore come facilitatore: egli non si trova al centro del percorso educativo e didattico dell'alunno ma la loro relazione educativa, la postura mentale necessaria per agire l'inclusione. L'insegnante - educatore improvvisatore necessita di un ampio bagaglio di competenze per poter appunto improvvisare: deve essere in grado di leggere e accogliere le dinamiche del singolo all'interno del gruppo classe, guardare alle differenze come una grande risorsa e in tal senso essere in grado di riprogrammare nel qui ed ora le attività da proporre avendo a disposizione diverse metodologie; non ultima la capacità di ascoltarsi: le risonanze interne rappresentano una

vera guida se consapevoli delle proprie vulnerabilità. L'inclusione deve tener conto anche del docente nel suo intero essere. Il docente inclusivo entra in relazione con sé stesso necessariamente, è una sfida quotidiana, un processo di estraniamento consapevole dalla comfort zone, dagli schemi che la vita didattica propone e nell'incontro con l'altro il cambiamento avviene e se ne esce arricchiti e riscoperti (Zorzi, 2020). L'apprendimento diventa così reciproco, mentre il docente propone sta apprendendo un nuovo modo di stare e di essere in relazione con gli alunni, con sé stesso e con gli apprendimenti; in questo l'improvvisazione sembra spingersi verso quell'utopia di cui si serve la pedagogia per attualizzarsi.

Ci chiediamo allora quali debbano essere le caratteristiche del docente improvvisatore?

Le caratteristiche del docente - educatore improvvisatore possono essere definite ripensando a quelle di una relazione educativa significativa, dove l'Io e il Tu si incontrano autenticamente (Zorzi, 2020, p. 55):

- l'apertura mentale: intesa come la sensibilità e la capacità di saper cogliere attraverso l'ascolto attivo le opportunità che si presentano davanti rendendole delle reali possibilità per uscire dai propri meccanismi e automatismi;
- rispetto: è necessario anche nell'improvvisazione un atteggiamento di rispetto per ciò che avviene nel processo in divenire, il rispetto per il tempo investito perché è un tempo trasformativo e per questo rispetto anche per le attività proposte; è il rispetto della relazione educativa che rende possibile il processo;
- fiducia: lasciarsi coinvolgere dal processo relazionale, senza avere il controllo, ma essendo libero e spontaneo nella consapevolezza di ciò che sta accadendo in un'ottica di possibilità, arricchimento e inclusione;
- mettersi in gioco: l'apertura al cambiamento personale, alla messa in atto della creatività, della passione per ciò che si progetta e si condivide.

Possiamo pensare che queste caratteristiche rappresentino la relazione di cura del pedagogo? La cura intesa nel senso profondo dell'I Care di don Milani?

Se usciamo dal contesto educativo dell'istituzione scolastica e ampliamo il nostro pensiero educativo al contesto comunitario, ci accorgiamo che la pedagogia e l'educazione sono degli strumenti necessari alla costruzione di percorsi e progetti che mettano al centro la relazione di cura dal micro al macro.

### *1.2.4 La dimensione sociale*

La cura pedagogica ricondotta alla relazione io – tu non è sufficiente. È sempre necessario ricondurla ad una dimensione sociale, di comunità e quindi legata all'idea di giustizia, di un'equa distribuzione di cure e attenzioni. Ecco perché il pedagogo deve essere un costruttore di reti e di relazioni sociali e la progettazione di spazi educativi all'interno dei quali tali relazioni possano crescere e svilupparsi a sostegno della persona, della famiglia, del gruppo, del territorio.

Ad anticipare questo concetto e a renderlo parte integrante del suo metodo scientifico fu la Montessori con l'educazione cosmica oggi più attuale che mai se pensiamo al curriculum di Educazione Civica inserita in tutti gli ordini di scuola che ha come obiettivo quello di formare di cittadini del futuro responsabili e consapevoli delle proprie scelte. Per lei l'attenzione all'ambiente è intesa come attenzione all'ambiente naturale, esperito, scolastico ed educativo, quello che oggi definiremo eco-sistema.

Anche don Milani si pone come obiettivo prioritario nel suo essere docente quello di rendere i suoi alunni cittadini consapevoli, adulti responsabili e per far questo, propone una scuola intesa come comunità in grado di contenere emotivamente, includere le differenze pensandole come ricchezza reciproca, luogo di ricerca costante e all'interno della quale ognuno può completare sé stesso e maturare anche attraverso le sfide della quotidianità. L'apprendimento è una questione sociale, è relazione, è un Io e Tu che si pongono reciprocamente attenzione, che si aprono ad uno sguardo più ampio per una co – costruzione dentro ad un noi (Buber, 2019).

È la dimensione emotiva e relazionale all'interno della stessa comunità educante che segna l'esperienza dell'apprendere e che diventa costruzione autentica di un sé in costante divenire.

Ingold mette a servizio dell'educazione l'antropologia per contribuire ad un dibattito costruttivo rispetto ai fenomeni sociali del nostro tempo: come dovremmo relazionarci gli uni agli altri e con l'ambiente dentro ad un concetto di comunità?

Sostiene inoltre che l'antropologia potrà considerarsi davvero congruente all'esperienza educativa, solamente quando sarà in grado di destabilizzarci, trasformando ogni certezza in domanda, quando il suo fine non sarà produrre conoscenza (Ingold, 2019, p.10).

L'educazione, infatti, ha il compito primario di condurre fuori nel mondo, di prestare attenzione al mondo lasciandoci trasformare dalla sua presenza innanzi a noi. È accendere il fuoco che lo stesso autore riprende dal poeta William Butler Yeats, correndo il rischio di essere vulnerabili, di uscire dalle nostre sicurezze e dalle posizioni di difesa che spesso assumiamo per comodità e timore; perché stare nelle incertezze e nella frustrazione, nell'attesa del nuovo spogliandoci dell'armatura che siamo soliti indossare, richiede tutte quelle dimensioni che nelle pagine precedenti abbiamo approfondito.

Questo percorso dentro alle dimensioni della cura pedagogica ci permette di approdare al progetto di ricerca vero e proprio che pone al centro la figura del pedagogo come costruttore di reti e valorizzatore dei nodi; gli intrecci creano nuovi spazi progettuali di cura che necessitano di competenze specifiche.

Ci si chiederà pertanto in quale modo il pedagogo è in grado di tessere reti e di creare spazi di cura pedagogica? Quali sono le competenze necessarie? Quali gli strumenti? Quali le aree di criticità e quali invece i contesti di ricerca su cui aprire nuove strade di conoscenza?

Lo scopo sarà quello di entrare in contatto con le corde emotive della passione di questo profilo professionale ancora in via di definizione da un punto di vista normativo, seppur così necessario viste le evidenti emergenze educative che quotidianamente si presentano in ogni contesto di vita.



## ***2. Perché fare una ricerca sulla figura del pedagogo?***

L'interesse di aprire un lavoro di ricerca sulla figura del pedagogo e in particolar modo sul profilo che ne emerge, nasce dalle molteplici esperienze vissute e incontrate in ambito educativo, dove spesso la figura del pedagogo come coordinatore e progettista risultava assente o in altri casi presa in carico da altre figure professionali. La possibilità invece di approfondire quelle che sono le specificità di tale profilo professionale attraverso l'analisi dei dati raccolti, permette di sostenere l'idea che il pedagogo porta con sé una professionalità che necessita di essere riconosciuta non solo in ambito scolastico ma, allargandone la prospettiva di ricerca, anche in territori diversi come i servizi alla persona, la libera professione, enti che si occupano della progettazione di spazi di cura pedagogici.

Quale percorso formativo sostiene questa professionalità nei pedagogisti che operano oggi nei diversi settori? Quali sono le attività che attengono in modo specifico al pedagogo? Possiamo rintracciare peculiarità trasversali ai diversi settori operativi tali da poter definire caratteristiche proprie di questa figura professionale? Questo profilo professionale porta in sé delle criticità?

Ciò che ne emergerà sarà pertanto una fotografia della realtà studiata che darà la possibilità di delineare alcune categorie attraverso le quali poter stilare un profilo di questa figura professionale.

Lo sfondo di tutto il progetto di ricerca è legato all'idea di rete (network – meshwork) di relazioni all'interno delle quali l'essere umano è inserito, all'importanza dell'ascolto e dell'accoglienza e infine al riconoscimento dell'altro come portatore di una diversità intesa come unicità da valorizzare.

Come può pertanto il pedagogo essere una figura professionale in grado di progettare e coordinare spazi di cura, presentandosi come facilitatore e nei processi di progettazione e di comunicazione tra i partners?

Per evitare scivolamenti spesso frequenti di pregiudizio o di facili formulazioni relative a definizioni culturali più che effettivamente ontologiche, si è scelto di rispondere alle domande di ricerca attraverso una raccolta dati sia di tipo quantitativo che qualitativo.

Nella consapevolezza che tale ambito di ricerca è altamente complesso e ricco di profonde sfumature, non si ha la pretesa che risulti esaustivo, quanto piuttosto che apra la possibilità di nuove prospettive di indagine, di nuovi territori da esplorare sempre in una chiave migliorativa e costruttiva; andare oltre a ciò che già si presenta dinanzi a noi, fare epochè, disfarsi per quanto possibile delle certezze per andare incontro al nuovo. Consapevoli che rispetto alla figura del pedagogo non manchi letteratura autorevole, in questo elaborato si vuole dare voce a chi quotidianamente si impegna a promuoverne attraverso il proprio operato, la necessità in alcuni settori educativi dove ancora non risulta presente o ancor peggio venga sostituita con altre figure professionali.

### ***2.1 La scelta metodologica***

Ritenendo necessario fare una fotografia il più possibile attendibile rispetto alla realtà, entrambi i metodi applicati, in particolare il metodo quantitativo nello strumento del questionario semi – strutturato e qualitativo attraverso lo strumento dell'intervista semi strutturata, in modo integrato hanno dato modo di raccogliere dati su più fronti fornendo la possibilità di conoscere e comprendere la realtà analizzata da diversi punti di vista (Corbetta, 2014).

La scelta dell'uno ad esclusione dell'altro avrebbe instillato il dubbio durante tutto il lavoro di ricerca di lasciar indietro dei dati che sarebbero stati importanti per mettere a fuoco il tema trattato.

Di fatto non vi è un unico modo di procedere nella ricerca sociale, e sempre ci si deve porre in un'ottica migliorativa, ma la scelta operativa del progetto ha permesso di dare la giusta dignità ai dati raccolti e ad aprire eventuali nuove strade di indagine.

Nello strumento utilizzato per la raccolta dati di tipo quantitativo tutte le decisioni operative che sovrintendono l'organizzazione pratica della ricerca sono costruite a priori e a tavolino, è strutturato in modo rigido e chiuso.

Nello strumento di raccolta dati di tipo qualitativo il progetto è aperto e idoneo all'improvvisazione, e in continua modellazione durante la rilevazione (Corbetta, 2003). Ne consegue che la rappresentatività dei dati emersi sarà nella sostanza e nella forma diversa.

### ***2.1.1 L'analisi dei dati***

L'analisi dei dati risulta anch'essa completamente diversa nei due tipi di metodologia.

A partire dall'oggetto di analisi la ricerca quantitativa raccoglie le proprietà individuali di ogni soggetto che sono le variabili rilevanti per lo scopo dell'indagine. Si limita pertanto ad analizzare statisticamente queste variabili. In una ricerca come quella portata avanti in questo lavoro risulterebbe incompleta in quanto non emergerebbe l'unitarietà del soggetto coinvolto ma solo un piccolo pezzo.

Al contrario la ricerca qualitativa considera i soggetti nella loro interezza, sulla base del fatto che l'individuo è qualcosa di ben più superiore alla somma delle sue parti (Milani, Pegoraro, 2011).

### ***2.1.2 I risultati della ricerca***

I risultati emersi dall'analisi dei dati raccolti nelle due tipologie saranno necessariamente di natura diversa. Già nella presentazione dei dati si potrà notare che la ricerca attraverso la metodologia quantitativa si servirà di tabelle e grafici per dare evidenza ai dati che emergono, mentre quella con metodologia qualitativa si presenterà sotto forma di narrazione. I dati raccolti in grafici e tabelle hanno il vantaggio di risultare immediati, chiari e sintetici, ma non esaustivi, richiedendo un'interazione con quanto espresso dal gruppo dei partecipanti. Le narrazioni riescono ad integrare i dati quantitativi in quanto riportano le parole degli intervistati facendone emergere vissuto e pensiero.

### ***2.1.3 La raccolta dati***

La raccolta dei dati durante un lavoro di ricerca è una fase particolarmente delicata soprattutto se i partecipanti sono già impegnati professionalmente e che volontariamente decidono di mettersi a disposizione.

Si è deciso pertanto una volta individuato il gruppo di professionisti di fare un primo incontro di conoscenza del progetto di ricerca e di raccolta delle disponibilità.

Si è trattato di un momento importante e delicato perché ha permesso a tutti di poter entrare a pieno titolo in questo progetto e di sentirsi valorizzati in quanto soggetti autorevoli in quanto portatori di conoscenze e competenze necessarie alla stesura dell'elaborato uscente.

Trattandosi appunto di persone già fortemente impegnate nel campo, la loro preoccupazione era proprio il tempo che si doveva dedicare alla raccolta dei dati. L'attenzione alla loro disponibilità e la scelta degli strumenti di raccolta hanno permesso che i bisogni di ciascuno fossero rispettati fin dall'inizio. Questo a sottolineare che in un progetto di ricerca è sempre fondamentale aver cura di ogni passaggio senza dimenticare che nella ricerca sociale ciò che si va ad indagare spesso entra nella vita delle persone che si mettono a disposizione della ricerca stessa.

La raccolta dei dati è avvenuta seguendo appunto due strade: la prima quella dei dati di tipo quantitativo attraverso la predisposizione di un questionario a domande chiuse per la maggior parte delle quali era necessario fornire un dato attraverso l'utilizzo di numeri.

Si è scelto l'utilizzo della piattaforma G-Suite e in particolare Google Moduli per dare la possibilità a ciascun soggetto di rispondere secondo le proprie disponibilità e senza un tempo preciso di compilazione.

L'obiettivo principale era poter ottenere in tempo un relativamente breve una prima fotografia di ciò che si andava ad indagare.

La predisposizione del questionario a domande chiuse ha richiesto un tempo di elaborazione e di costruzione congruo a ciò che si voleva raccogliere.

## ***2.2 Raccolta dati di tipo quantitativo: il questionario***

Di seguito si riporta il questionario costruito per la raccolta dati quantitativi presentato ai professionisti che successivamente sono stati disponibili all'intervista (Corbetta, 2014).

La formulazione di domande chiuse, chiare e di facile espressione ha permesso agli intervistati di non dover spendere troppo tempo nella compilazione. La facilitazione

dell'utilizzo del Google Moduli ha permesso inoltre l'immediatezza nella compilazione delle risposte anche attraverso il proprio smartphone in modo velocemente fruibile.



## IL PEDAGOGISTA, FIGURA PROFESSIONALE EMERGENTE

Gentile professionista,  
sono una studentessa della laurea magistrale in Pedagogia presso l'Università degli Studi di Padova.  
Le chiedo gentilmente di compilare il seguente modulo che ha come obiettivo la raccolta dati quantitativa per la tesi magistrale che sto portando avanti riguardante la figura emergente del pedagista nei diversi ambiti che saranno successivamente elaborati con la finalità di avere una fotografia reale della professione.  
Ringrazio anticipatamente per la disponibilità e auguro buona compilazione.

Email \*

Indirizzo email valido

La richiesta del consenso agli intervistati oltre ad essere prevista, mette in evidenza l'importanza dei dati inseriti e successivamente utilizzati per il lavoro di ricerca. L'impostazione iniziale del progetto di ricerca nelle decisioni prese "a tavolino" ha posto il focus sulla serietà del lavoro che si andava a svolgere e che aveva un obiettivo importante: fare una fotografia reale della figura del pedagista in un ambito locale vicino al territorio di Padova e città limitrofe. Perciò nel chiedere il consenso all'utilizzo dei dati si sottintende la richiesta di un'adesione autentica al progetto.

Con la presente le chiediamo il consenso per pubblicare in tesi di laurea magistrale, riviste che \* trattano tematiche legate all'oggetto di ricerca e, utilizzare in occasioni quali percorsi di formazione, convegni, seminari, lezioni accademiche e simili, unicamente a scopi di ricerca, studio e formazione, il materiale raccolto.

- Fornisce il consenso
- Non fornisce il consenso

Cognome \*

Testo risposta breve

Nome \*

Testo risposta breve

La raccolta dei dati anagrafici è stata richiesta allo scopo di avere un quadro ben definito dei professionisti che si occupano delle progettualità in ambito pedagogico.

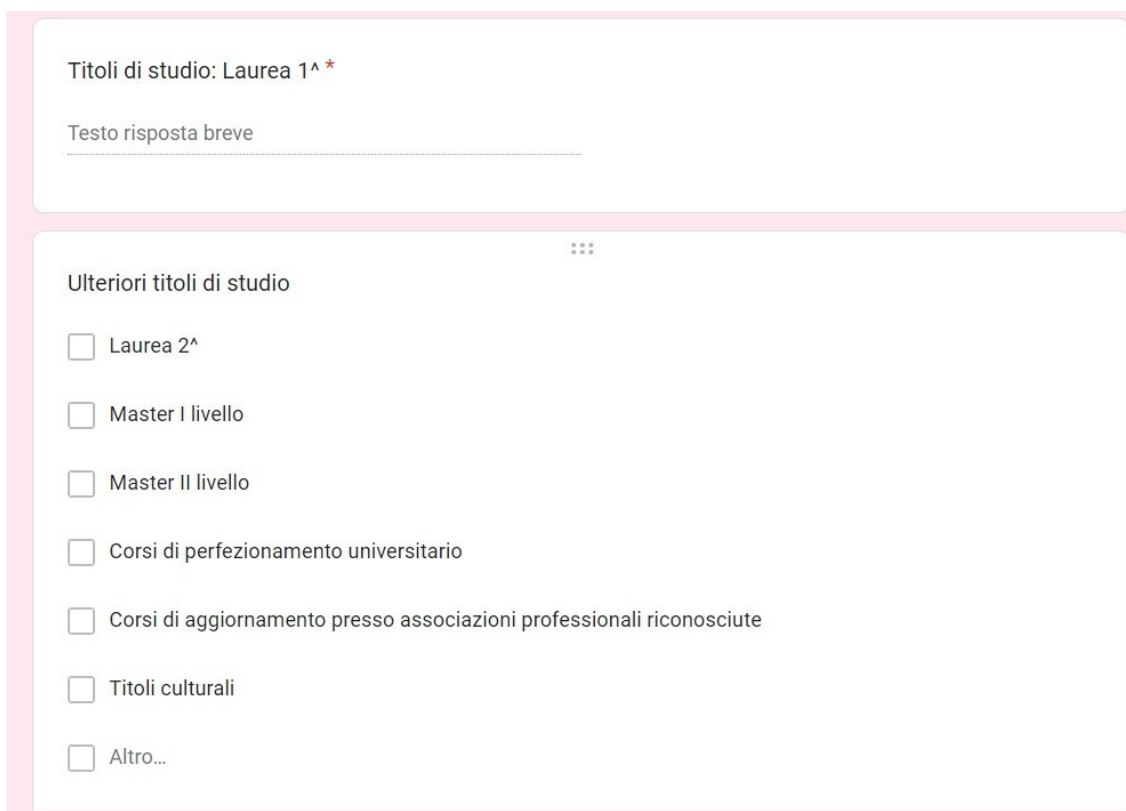
Genere

- M
- F

Età

- < 30 anni
- 30 - 40 anni
- 41 - 50 anni
- 51 - 60 anni
- > 60 anni

La formazione e il percorso di studi è un elemento fondamentale per delineare il profilo del professionista che ci si trova davanti e il suo riconoscimento in una formazione permanente ben descritta nel concetto di Long Life Learning<sup>1</sup>.



The image shows a screenshot of a digital form. The top section is titled "Titoli di studio: Laurea 1^\*" and contains a text input field labeled "Testo risposta breve". Below this, there is a section titled "Ulteriori titoli di studio" with a three-dot menu icon. This section contains a list of seven checkboxes, each followed by a text label: "Laurea 2^", "Master I livello", "Master II livello", "Corsi di perfezionamento universitario", "Corsi di aggiornamento presso associazioni professionali riconosciute", "Titoli culturali", and "Altro...".

Il percorso formativo non sempre corrisponde alla professione che successivamente si è deciso di intraprendere o comunque non si esaurisce nella professionalità acquisita. Per questo il fatto di richiedere l'eventuale titolo oltre alla laurea e l'attuale ambito professionale permette di mettere in evidenza una congruenza tra la formazione, le competenze acquisite e il campo di applicazione delle stesse.

---

1 Il concetto di Life Long Learning intende la conoscenza come elemento fondante delle economie e delle società perché ne promuove la crescita e la competitività basata sull'innovazione e sullo sviluppo della persona. Lo scenario sociale, economico, politico, culturale è in costante evoluzione e l'apprendimento non può essere relegato a una fase della vita, ma deve divenire un processo costante, che unisce modalità formali, non formali e informali.

Titoli di studio: specificare i titoli sopra inseriti \*

Testo risposta lunga

Tipologia di professione svolta \*

- Libera professione
- Dipendente Pubblica Amministrazione
- Dipendente istituti scolastici paritari
- Dipendente Ente Convenzionato per attività educative e formative (es. Nostra Famiglia...)
- Dipendente nel Privato Sociale (es. casa famiglia, cooperative sociali... terzo settore)
- Collaborazione con enti pubblici e privati
- Altro...

La scelta di lasciare uno spazio di risposta semi-aperta riguardo alle attività ha dato la possibilità all'intervistato di introdurre tutto ciò di cui realmente si occupa e che in un elenco già fornito avrebbe probabilmente escluso funzioni importanti e che mettono in evidenza compiti e competenze talvolta non contemplate nello studio teorico di questa figura professionale.

Attività di cui si occupa per ogni settore indicato (indichi il settore seguito dalle attività svolte) \*

Testo risposta lunga

Da quanti anni svolge la professione di pedagoga?

- < 5 anni
- 5 - 10 anni
- 11 - 15 anni
- 16 - 20 anni
- > 20 anni



Ad integrazione dell'attività svolta la durata dell'esperienza professionale evidenzia in modo significativo che esistono delle “prassi” che diventano competenza in un determinato settore educativo e che talvolta sfuggono alle teorie pedagogiche non per mancata volontà di approfondimento ma per la complessità che vi è nel mettere in dialogo teoria e prassi. La pedagogia è per definizione una scienza pratica e perciò è necessario dare voce alle “pratiche” che quotidianamente i professionisti dell'educazione attuano e sviluppano in un'ottica critica e costruttiva.

⋮

Quale modalità di lavoro utilizza prevalentemente?

Prevalentemente da solo

Prevalentemente in equipe multiprofessionale

Altro...

Allo scopo di mettere il focus sul lavoro di rete questa indagine ha voluto esplorare fin dalla prima raccolta dati il lavoro in equipe multi – professionali. In particolar modo quali sono le professionalità con cui il pedagogo si trova a creare questa rete nella sua quotidianità professionale.

Se ha scelto l'opzione di lavoro in equipe multiprofessionale, indichi le professioni con cui collabora \*

Educatori

Docenti

Psicologi e psicoterapeuti

Logopedisti

Psicomotricisti e Neuropsicomotricisti dell'età evolutiva

Assistenti sociali

Medici e

Altro...

Il tempo dedicato alla propria professione è un tempo prezioso e che spesso è difficile calcolare. Soprattutto nelle professioni legate alla progettazione e al coordinamento il tempo viene suddiviso in tempo puramente operativo (Front office) e tempo dedicato all'elaborazione, progettazione e coordinamento degli spazi progettuali educativo – didattici.

È sembrato perciò rilevante fare una raccolta di questo dato suddiviso in tal senso per far emergere quanto dietro all'operatività si nasconde e, in questo senso si utilizza il termine di back office. Ciò che non si vede, non significa sia meno rilevante ai fini di una ricerca di questo tipo. L'attenzione a queste particolarità rende il focus più attento ai dettagli che, come si suol dire, talvolta fanno la differenza.

<p>Quante ore dedica quotidianamente alla sua professione in termini di back office (Progettazione) *</p> <p><input type="radio"/> &lt; 5 ore</p> <p><input type="radio"/> 5 - 10 ore</p> <p><input type="radio"/> &gt; 10 ore</p>
<p>Quante ore dedica quotidianamente alla sua professione in termini di front office (Operatività) *</p> <p><input type="radio"/> &lt; 5 ore</p> <p><input type="radio"/> 5 - 10 ore</p> <p><input type="radio"/> &gt; 10 ore</p>

Infine, motivazione ed interesse per la professione non potevano mancare come indicatore di un movimento interno e di conseguenza di spinta operativa e formativa di questa figura professionale.

Il rischio di burn out<sup>2</sup> nei servizi alla persona e nei progetti di cura pedagogica, è noto e pertanto sembrava un dato assolutamente indispensabile ai fini di ottenere una fotografia autentica anche in questo senso.

In riferimento alla motivazione iniziale legata alla professione del pedagogo indichi una preferenza tra quelle sotto riportate da 1 a 5 (1=demotivato - 5= fortemente motivato) *					
	1	2	3	4	5
Motivazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

In riferimento all'interesse rispetto alla professione indichi una preferenza tra quelle riportate sotto da 1 a 5 (1=nessun interesse - 5=fortemente interessato) *					
	1	2	3	4	5
Interesse	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

### ***2.3 La raccolta dati di tipo qualitativo: le interviste***

I dati raccolti attraverso il questionario appena sopra descritto in ogni sua parte non sono da considerarsi esaustivi per un progetto di ricerca. La parte più esplorativa necessita di un approccio di tipo qualitativo ( Corbetta, 2003). Consapevoli del fatto che le ricerche qualitative pongono in essere problematiche sulle quali non si può soprassedere soprattutto dal punto di vista metodologico; proprio per il fatto che non esistono procedure predefinite per analizzare le interazioni che vengono in essere, che si osservano e che si descrivono, è necessario assumere un atteggiamento di riflessione costante rispetto al progetto di ricerca. E' necessario sviluppare una capacità comunicativa che permetta di stare all'interno del progetto consapevoli che il proprio

---

<sup>2</sup> Come suggerisce l'OMS (L'Organizzazione Mondiale della Sanità), il burnout è uno stato di stress cronico lavoro-correlato caratterizzato dalla sensazione di completo esaurimento delle proprie energie fisiche e mentali.

punto di vista è assolutamente parziale e può modificarsi durante il percorso fino a trasformare le aspettative iniziali. L'apertura a ciò che arriva durante il percorso impone una continua capacità di aprirsi e cogliere anche il dettaglio imprevisto come un'importante risorsa a disposizione del progetto di ricerca. Affinché sia possibile tutto ciò, è necessario mettere da parte conoscenze e aspettative facendo epochè.

#### ***2.4 Spazio alla voce dei pedagogisti***

La scelta dell'utilizzo dell'intervista semi – strutturata per la raccolta dei dati qualitativi, ha posto al centro l'importanza di dare voce alle figure professionali intervistate. Le stesse voci che hanno compilato il questionario privo di “dati caldi” hanno avuto la possibilità di entrare nel vivo della loro professione raccontandosi al ricercatore.

Le domande dirette a chi fa esperienza quotidiana di prassi pedagogiche permettono di mettere a fuoco ciò che le teorie della letteratura scientifica con particolare attenzione all'ambito pedagogico raccontano in modo più distaccato dalla realtà.

I pedagogisti intervistati appartengono a diversi settori e ambiti di intervento pedagogico; talvolta qualcuno di essi addirittura impegnato in più realtà contemporaneamente.

L'intervista ha permesso inoltre di riflettere con gli stessi professionisti riguardo le loro esperienze di “pratiche pedagogico – educative”, in modo autentico, concreto e reale. Spesso attingendo a descrizioni di esperienze dirette, evidenziandone le caratteristiche e le dinamiche che in questo ambito risultano sempre con implicazioni piuttosto complesse.

Questa modalità di raccolta dati più “calda” ha permesso al ricercatore di creare una relazione autentica con gli intervistati spesso trasformando l'esperienza dell'intervista in uno scenario di vera condivisione dei punti di vista e delle esperienze. L'intervista è stata perciò contrassegnata dall'attivazione di una dimensione di reciprocità sia rispetto alle esperienze raccolte sia rispetto ai vissuti narrati.

Nella conduzione delle dieci interviste raccolte, si è data assoluta disponibilità a trovare un momento che fosse il più possibile a favore del gruppo dei partecipanti. Essere in una

dimensione di serenità e libertà di movimento sono presupposti fondamentali per una raccolta autentica.

La durata dell'intervista è variata da un minimo di quarantacinque minuti ad un massimo di un'ora e mezza. Era basata su sette categorie che in parte andavano ad approfondire alcuni dati raccolti dal questionario. Ad ogni professionista è stato garantito il tempo per riflettere rispetto alle proprie esperienze e vissuti ed esprimerli. Per favorire la partecipazione sono state rese evidenti fin dall'inizio le categorie dell'indagine riguardanti l'intervista rese note attraverso una domanda aperta.

La struttura flessibile dell'intervista ha permesso che la spontaneità degli intervistati emergesse, lasciando uscire i pensieri e le riflessioni senza troppe rigidità inutili.

Le interviste sono avvenute con modalità telematica attraverso la piattaforma G- Suite Meet per favorire i partecipanti.

Di seguito si riporta la struttura dell'intervista semi – strutturata che è stata presentata anticipatamente agli intervistati lasciando loro tempo e spazio di riflessione.

*Gentile professionista,*

*a completamento della compilazione del Google Moduli già presentato le chiederei di rispondere alle seguenti domande con l'obiettivo di poter raccogliere dati qualitativi che integrano e fungono da approfondimento a quelli precedentemente raccolti riguardanti la professione da lei svolta.*

- 1. Perché ha scelto di svolgere la professione del Pedagogista?*
- 2. Quali competenze cardine utilizza quotidianamente nel svolgere la sua professione?*
- 3. Quali quelle a corollario ma importanti per portare avanti gli obiettivi professionali?*
- 4. Quali strumenti ritiene indispensabili nello svolgimento della professione del pedagogista?*
- 5. Quale ritiene essere il registro comunicativo più efficace nel suo settore e in particolar modo in alcune attività specifiche quali il coordinamento e la progettazione?*
- 6. In riferimento alle criticità che ha incontrato nel tempo cosa è importante tener presente riguardo alla professione del pedagogista?*
- 7. Quali ritiene possano essere le aree di interesse da sviluppare?*

## 2.5 I volti dei pedagogisti

L'obiettivo della raccolta dati era quello di conoscere le caratteristiche della figura professionale del nostro territorio. In funzione di questa scelta sono stati favoriti i contatti con dieci professionisti che operano da anni in ambiti diversi.

Da subito hanno dato la loro disponibilità a partecipare a questo lavoro riconoscendolo come significativo per portare avanti il riconoscimento di una figura professionale ancor poco riconosciuta e definita.

Operano tutti nel territorio del Veneto in particolar modo in Provincia di Venezia, Padova, Treviso e Rovigo.

Riporterò qui di seguito i nomi per esteso dei professionisti che ne hanno autorizzato la possibilità, affianco all'ambito di intervento operativo.

<i><b>Cognome e nome professionista</b></i>	<i><b>Ambito di intervento</b></i>
Toninato Patrizia	Coordinatore pedagogico 0 - 6
Busatto Orietta	Referente area inclusione Supervisore e coordinatore pedagogico nelle progettualità Aliter A.p.s. Formatore
Falco Elda	Libera professionista Formatore pedagogico ambito sportivo
Bianco Maura	Responsabile pedagogico Coordinatore e progettista servizi educativi Formatore
De Poli Elena	Consulente pedagogico 0 – 6 Libera professionista
De Poi Perin Tania	Pedagogista teatrale in ambito di tutela minori Arteterapeuta
Possamai Michela	Pedagogista presso ente sanitario

	riabilitativo convenzionato
Magi Diletta	Libera professionista
Barbuio Antonella	Formatrice progetti pedagogici legati alle neuroscienze
Elena Bonamini	Libera professione

L'idea non era quella di avere un campione a disposizione per una mera raccolta dati, quanto piuttosto dei testimoni autorevoli e autentici della professione del pedagogo.

## ***2.6 Metodologia di raccolta dati e analisi***

A supporto della raccolta dati qualitativa, ogni intervista è stata registrata (previo consenso dei partecipanti) attraverso un supporto audio. Questo ha permesso la trascrizione completa di tutte le interviste in documenti con formato digitale.

Alcuni intervistati hanno chiesto la possibilità di avere il formato cartaceo per poter visionare quanto emerso ed eventualmente integrarlo con ulteriori informazioni importanti ai fini della ricerca. Nessuno degli intervistati ha integrato ciò che è stato riportato nel documento in bozza rispetto alle registrazioni.

L'analisi dei dati ha voluto seguire poi le categorie contenute in ciascuna domanda permettendo così di evidenziare etichette o parole chiave che esprimono ciò che il lavoro di ricerca va ad indagare. Si è scelto di non utilizzare in questo caso software a supporto ma il classico metodo carta e matita più vicino al ricercatore.

Tutto ciò ha permesso di trovarsi di fronte ad una vera e propria fotografia della figura del pedagogo, del background formativo e delle aree che rimangono da indagare, approfondire.

Il processo di analisi dei dati che caratterizza questa raccolta e analisi dei dati è di tipo bottom - up, basato sull'esperienza diretta degli intervistati che ha fatto emergere prassi oramai consolidate e radicate, mantenendo vivo il focus iniziale del lavoro di ricerca ma allo stesso tempo garantendo spazi di apertura.

La complessità del tema trattato mette in evidenza il carattere umile di tale lavoro di ricerca che nella consapevolezza di non poter mai essere esaustivi ma sempre aperti al

nuovo attraverso i dati raccolti ha voluto dare un piccolo contributo a ciò che già si conosce, a muovere la sensibilità su questo tema avvicinandosi in punta di piedi e con profondo rispetto per chi tutti i giorni si mette in gioco per costruire scenari pedagogici innovativi.



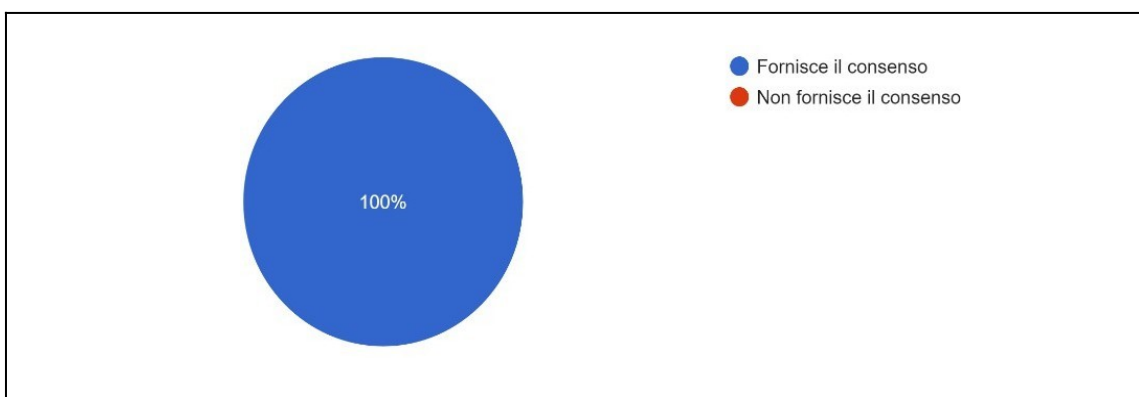
### ***3. Dare forma e significato a ciò che emerge***

I dati raccolti dal primo strumento di rilevazione – il questionario a risposte chiuse – già introdotto in precedenza - permette di evidenziare fin da subito alcuni aspetti importanti di questo percorso.

L'entusiasmo dalle protagoniste dimostrato fin dal primo incontro di presentazione del progetto di ricerca si è espresso sia nei termini di un riconoscimento della loro professionalità come oggetto di indagine, sia nella fruizione di due strumenti capaci di dare espressione ad aspetti quantitativi e a vissuti e biografie professionali difficilmente esprimibili in dati numerici. Non è stato necessario sollecitare la partecipazione, né tanto meno rincorrere i professionisti per la compilazione del questionario. È stata particolarmente apprezzata la scelta della modalità di compilazione on-line, anche con la possibilità di utilizzare un dispositivo come lo smartphone.

Tutto ciò ha dato la possibilità di evidenziare fin da subito l'adesione immediata e la messa in gioco dei dieci professionisti (Grafico 1).

Fornire il consenso significa non solo dare approvazione all'utilizzo dei dati messi a disposizione dal professionista, ma sentire l'esigenza che tali dati siano parte fondamentale del progetto assumendo in tal senso un atto di responsabilità verso chiunque si ritrovi poi di fronte alla lettura degli stessi.

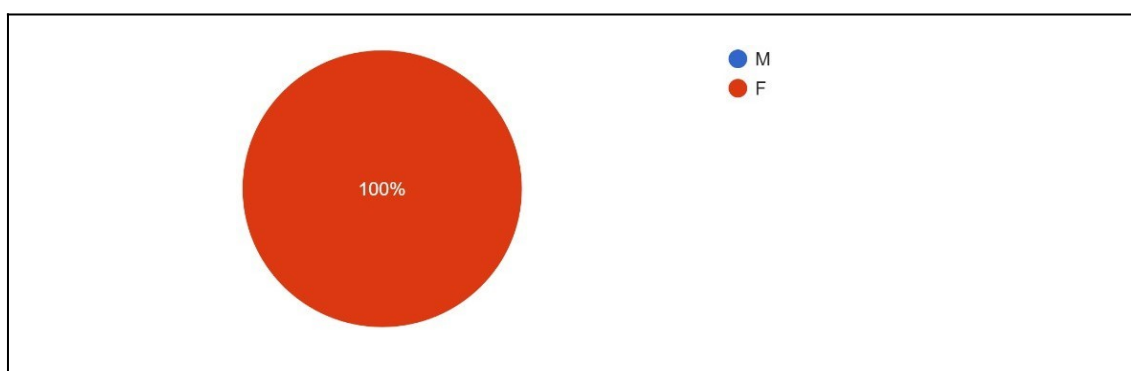


***Grafico 1\_ Il consenso***

Ed è esattamente la responsabilità nel fornire dati autentici e in tal significativi che dà la possibilità di far emergere una fotografia al momento statica e a “prima vista” di quelli che sono gli elementi costitutivi della professione. In particolar modo si è dato spazio a ciò che appare nell’immediato rilevante e che apre in tal senso la necessità ad un approfondimento integrato di analisi.

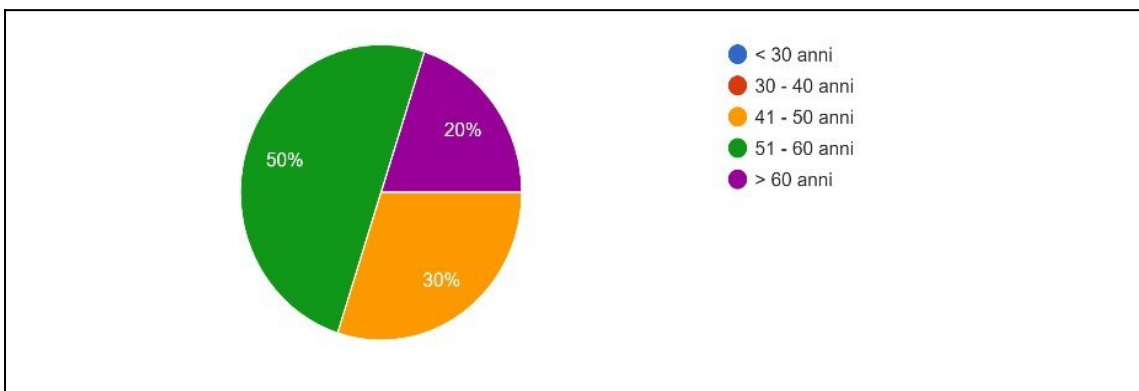
### ***3.1 Chi sono i protagonisti?***

I professionisti scelti e che hanno dato la loro disponibilità al lavoro di ricerca sono di genere femminile (Grafico 2). Questo pone un interrogativo di interesse pedagogico: quanto le figure legate alla cura educativa sono prevalentemente di genere femminile e perché?



***Grafico 2\_ Il genere***

Indiscusso è il fatto che questa non sia la sede per affrontare questo tema; certamente potrebbe risultare altresì interessante un approfondimento in tal senso definendo se tale scelta proviene semplicemente dal fatto che storicamente l’educazione e le scienze ad essa legate sono affidate al genere femminile – ritenuto detentore in tal senso di un istinto quasi naturale – o se e soprattutto negli ultimi decenni sia legato al fatto che non essendoci un reale riconoscimento, il genere maschile preferisca aderire ad altri territori professionali.



**Grafico 2\_L'età anagrafica**

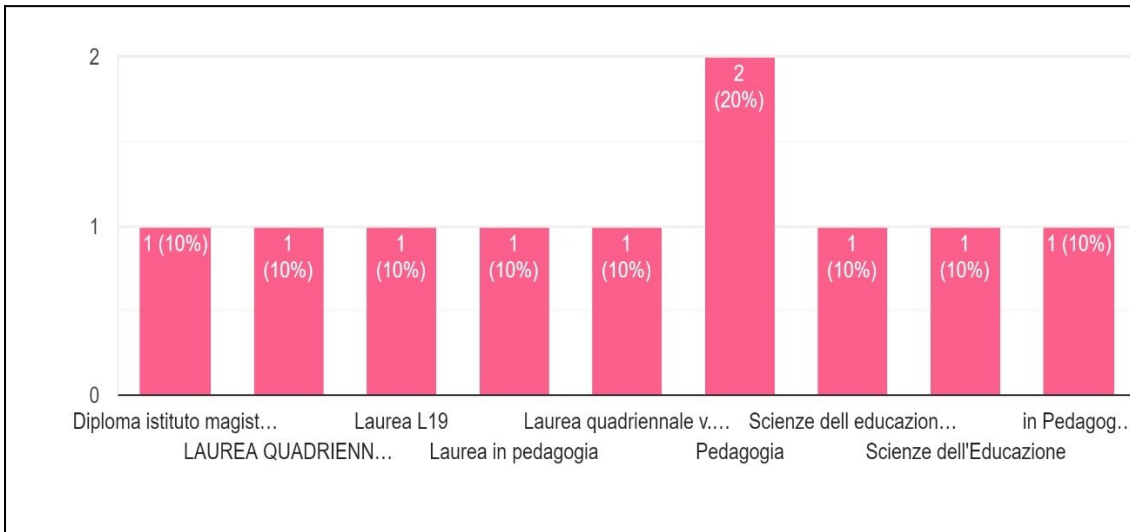
Consapevoli che la scelta dei dieci professionisti non è una scelta finalizzata a fotografare l'anagrafica di questa figura professionale in quanto, le persone intervistate sono state individuate perché note nei diversi settori per la loro professionalità. Lo scopo dell'indagine è infatti quella di fotografare la presenza del pedagogo nei diversi settori e farne emergere le caratteristiche anagrafiche, quanto piuttosto incontrare professionisti affermati nei diversi settori ed evidenziarne le specificità professionali.

Risulta altresì interessante considerarne le caratteristiche formative legate all'età anagrafica e in tal senso si rende necessaria un'anticipazione: quanto la riformulazione avvenuta negli ultimi decenni riguardante il percorso di formazione legato a tale figura professionale ha inciso e direzionato la scelta di diventare un pedagogo?

Ecco presentarsi davanti a noi un nuovo scenario relativo all'analisi del percorso formativo dei protagonisti che ci condurrà ad approfondire sempre con maggior intensità i tratti distintivi di questa figura dell'educazione.

### ***3.2 Il percorso formativo: diverse strade per un'unica professione***

Come già anticipato il percorso formativo dei protagonisti di questa analisi appartenendo anagraficamente a decenni diversi hanno fatto rilevare immediatamente le riforme relative all'ambito accademico dei percorsi formativi.



**Grafico 4\_Titoli di studio**

Risultano infatti in maniera preponderante due tipologie di percorso: il corso di laurea in Magistero per i professionisti oltre i sessant'anni di età; il corso di laurea in Pedagogia degli anni '90 del secolo scorso e infine il corso di Scienze dell'educazione (vecchio ordinamento quadriennale) per i pochi professionisti sotto i cinquant'anni d'età (Grafico 4).

Questa evidente riformulazione dei percorsi formativi dà la possibilità di intravedere una criticità riguardante la formazione del pedagogo. L'uniformità della formazione intesa come percorso condiviso e acquisizione in tal senso di un sapere che porti questa professione ad una competenza ben definita apre il focus sulla necessità di una definizione chiara di tale profilo anche da un punto di vista prettamente normativo del percorso accademico.

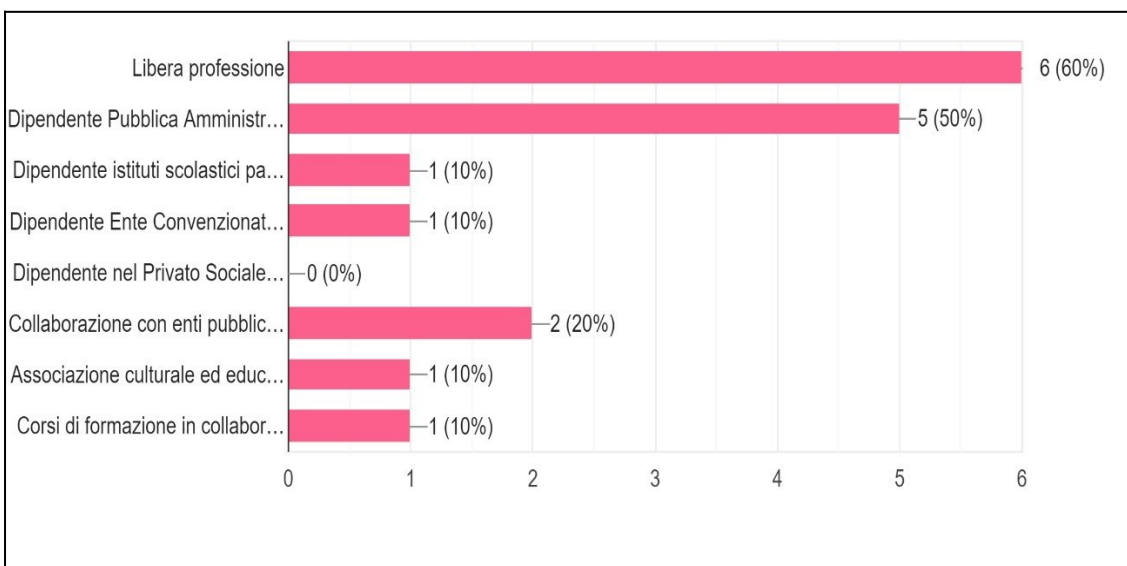


**Grafico 5\_ Formazione post-laurea**

Ciò che rende onore ai protagonisti è ciò che emerge dal Grafico 5 riguardante la formazione continua post – laurea. Sottolinea in modo evidente la necessità di approfondire ulteriormente attraverso le diverse opportunità formative ma sempre in campo accademico, di perfezionare le proprie conoscenze e di conseguenza competenze. Risulta incarnato il concetto di Long Life Learning, la formazione permanente e che dura tutto l’arco della vita che richiama a chiare lettere la competenza europea “Imparare ad imparare”. I professionisti nel fornire la risposta a questo quesito hanno dato la possibilità di mostrare quanto la formazione per questa figura dell’educazione non possa mai definirsi completata. Questo non perché la società attuale in qualche modo lo impone, quanto piuttosto perché risulta come valore implicito la ricerca continua e costante al “nuovo” che emerge e che necessita di conoscenze e competenze specifiche.

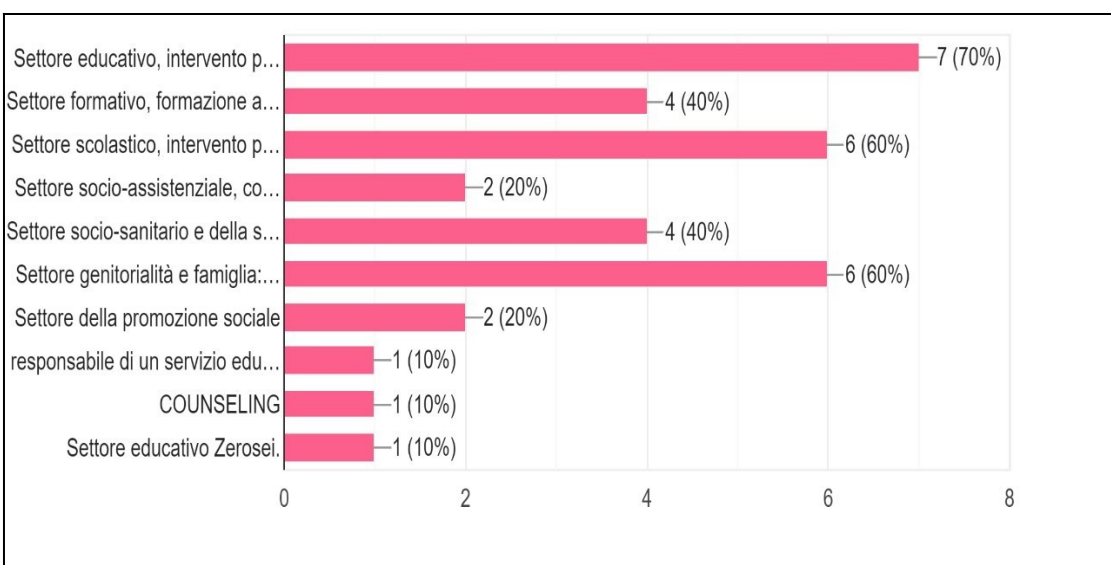
### **3.3 Settori professionali: ambiti e modalità di intervento**

Lo sguardo ora si rivolge ai settori professionali dove i protagonisti operano da anni e che mostra con una certa immediatezza quanto possa mostrarsi complesso e ampio il campo d’azione di questo profilo professionale.



**Grafico 6\_Ambito professionale**

Il settore della pubblica amministrazione e della libera professione spaccano quasi in due l'ambito professionale ove questa figura professionale opera.



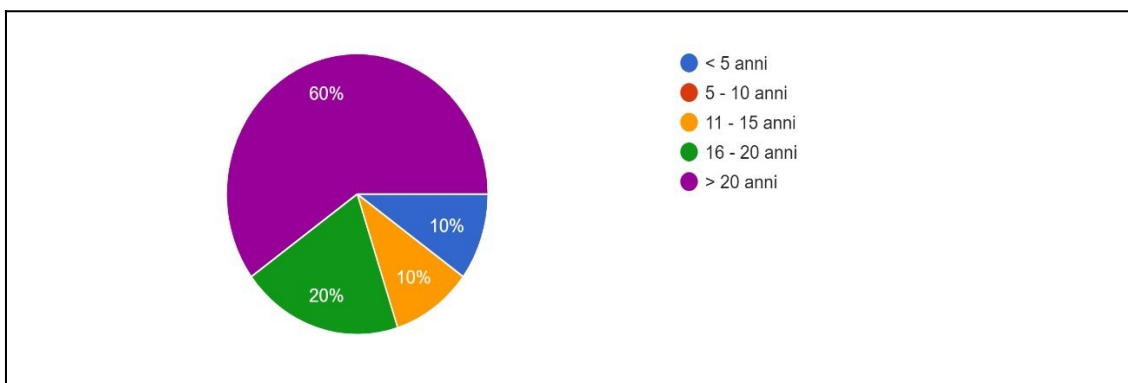
**Grafico 7\_Settore d'intervento professionale**

Nella pubblica amministrazione prevale il settore educativo (0 – 6) e formativo (docenti impegnati nell'insegnamento alla scuola secondaria di secondo grado (Scienze Umane).

Il settore scolastico rimane un settore significativo per questo profilo professionale. Emerge altresì la spinta verso la libera professione soprattutto per i settori all'ambito educativo con progettualità territoriali e di rete e il settore del supporto alla genitorialità, alla famiglia, all'individuo e al territorio appunto.

Osservando il Grafico 7 sopra presentato emerge quanto questa professione copra diversi settori di intervento talvolta intersecandosi con ambiti diversi quali ad esempio l'ambito sanitario.

Questo pone di fronte ad un'importante punto di osservazione: la figura del pedagogo risulta pertanto una figura che entra nei diversi settori educativi talvolta partecipando a territori non appartenenti in modo strutturato al proprio come, ad esempio, quello sanitario ma diventandone parte attiva attraverso un lavoro di rete.



**Grafico 8** *Anzianità di servizio*

Oltre al settore è altrettanto importante il tempo trascorso all'interno di questa professione rendendo perciò evidenti e significative le conoscenze e le competenze acquisite in questo senso.

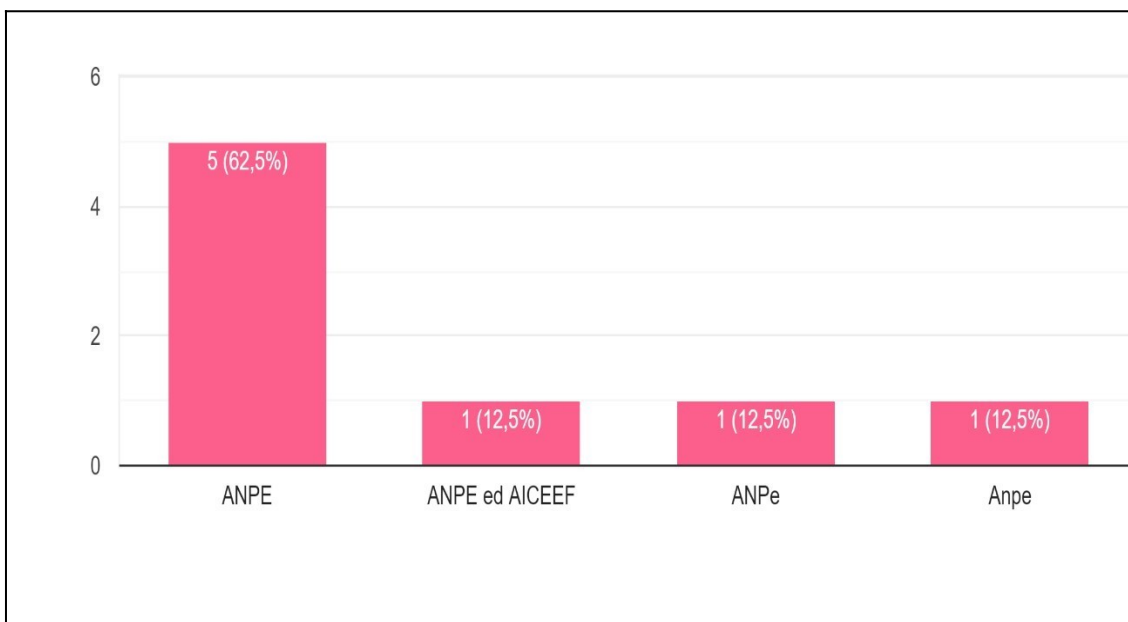
La scelta di professionisti che avessero un'esperienza significativa nei diversi territori educativi sopra evidenziati fa pensare a quanto questa professione si esprima attraverso il risultato di un percorso in salita.

Più della metà dei professionisti opera da più di vent'anni in ambito pedagogico ed educativo. Se aggiungiamo il venti per cento che opera da più di quindici anni ne risulta che l'ottanta per cento degli intervistati ha un'esperienza decennale in campo educativo.

Nessuno dei professionisti è “alle prime armi” utilizzando una definizione appartenente al gergo comune, ma che rende l’idea di quanto l’esperienza sia condizione necessaria per la definizione di questo profilo. Non è sufficiente un percorso accademico se non è adeguatamente integrato da esperienze dirette sul campo.

### ***3.4 Il bisogno di riconoscimento e le associazioni di categoria***

L’assenza di un ordine dei pedagogisti ha reso necessario nel corso degli anni l’appartenere ad un’associazione di categoria che faccia sentire il professionista “sicuro” dentro ad un “contenitore” che permetta di aprire strade di condivisione, di formazione e di supervisione rispetto al proprio operato.



***Grafico 9\_ Appartenenza associazioni di categoria***

La percentuale di appartenenza all’Associazione Nazionale dei Pedagogisti (A.n.pe) risulta significativa. Emergono in tal senso due riflessioni: l’importanza per i pedagogisti di poter aderire ad un profilo condiviso di professionalità e dall’altro la solidità di tale associazione che evidentemente risulta un porto sicuro per chi decide di appartenervi.



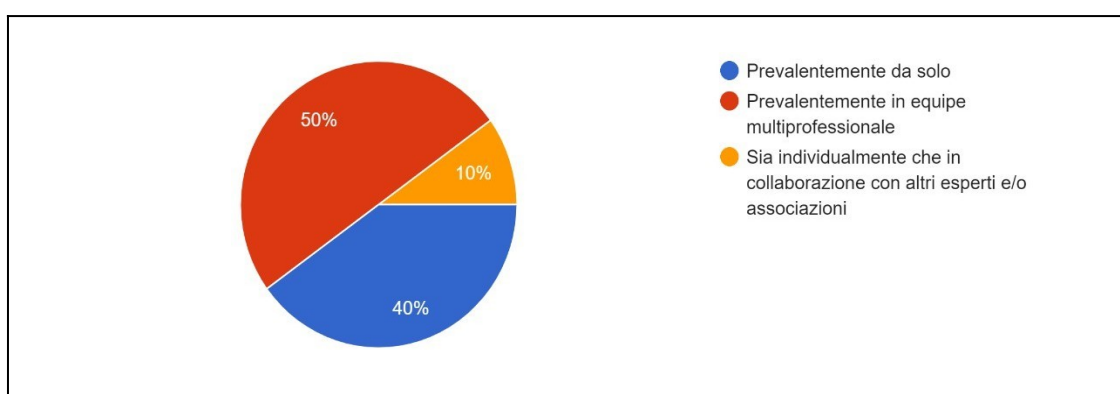
Le associazioni di categoria sono la dimostrazione del bisogno primario del sentirsi riconosciuto e dell'essere riconosciuti; due movimenti: uno interno, cioè il bisogno personale di "sentirsi riconosciuto" e in tal senso viverci la professione come una scelta autentica e consapevole che può essere pertanto condivisa con altrettanta autenticità; il secondo movimento è quello che proviene dall'esterno verso l'interno: l'essere riconosciuti. La definizione chiara della professionalità in assenza di un ordine professionale può essere data solo in relazione all'adesione ad un ente che formalizza contenuti e codici per chi vi appartiene.

Quanto quindi il riconoscimento attraverso un quadro normativo come quello della costituzione di un ordine dei pedagogisti potrebbe modificare lo scenario attuale? Ritornando alla questione legata al genere di questo profilo professionale, posta all'inizio di questo capitolo, quanto potrebbe rivelarsi diverso?

Questi quesiti rimangono finestre aperte, di interessante analisi. Forse, ma con non troppa certezza, dei piccoli spunti per la definizione di qualche risposta emergeranno nelle prossime pagine.

### ***3.5 Il pedagogo: un professionista nel lavoro multidisciplinare***

Uno dei dati importanti rilevati in questa prima fase di analisi è la modalità operativa utilizzata nella quotidianità dei nostri protagonisti privilegiati.

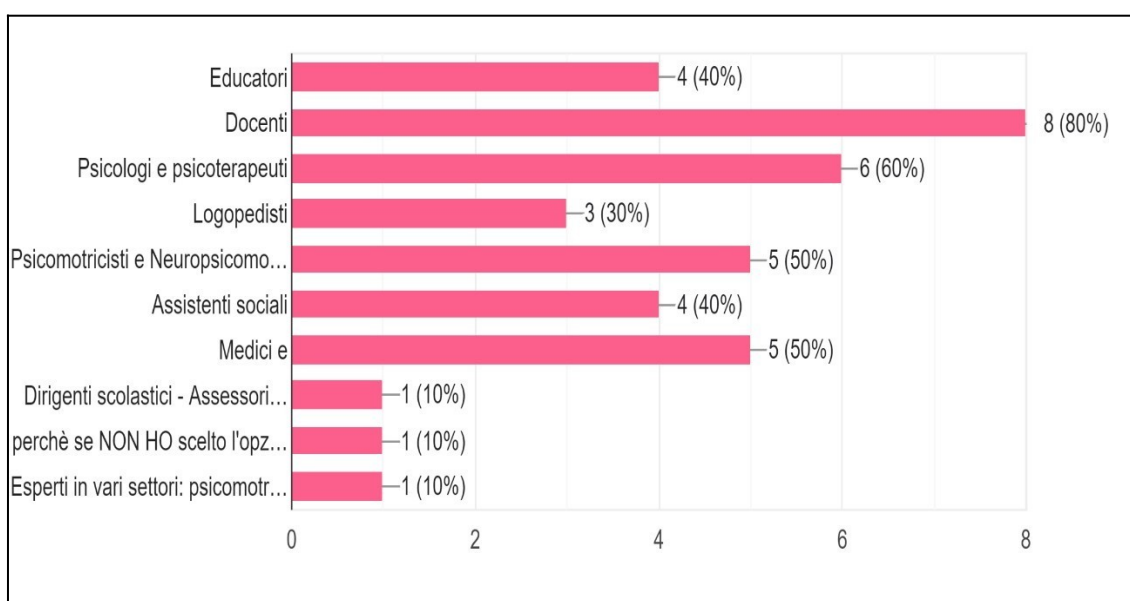


***Grafico 10\_Modalità operativa***

Dall'analisi del Grafico 10 emerge che più della metà dei professionisti lavora in equipe multi professionale. È un indicatore importante di quanto questo profilo ritenga indispensabile gli interventi integrati. Tenendo in considerazione i diversi settori educativi da cui provengono si potrebbe definire una caratteristica significativa del modus operandi di questo profilo professionale: esso, infatti, da un lato riconosce l'importanza di punti di vista diversi e conseguenti prese in carico differenziate rispetto allo stesso bisogno; dall'altro evidenzia la ricchezza di costruire rete tra le diverse professionalità. Rete che supporta l'intervento stesso e che allo stesso tempo valorizza le caratteristiche di ciascuna professionalità.

Viene spontaneo chiedersi, giunti a questo punto, quali siano queste professionalità con cui il pedagogo si trova ad operare ed interagire in modo integrato?

Il Grafico 11 qui di seguito riportato dà una fotografia piuttosto chiara in grado di rispondere a questa domanda.



**Grafico 11\_ Professionalità nell'equipe multidisciplinare**

I professionisti con cui il pedagogo collabora e interagisce allo scopo di creare progetti di rete a supporto del bisogno espresso appartengono al settore educativo e formativo, al settore sanitario e infine al settore assistenziale.

I primi nominati aprono un'immediata riflessione sul ruolo fondamentale delle istituzioni scolastiche e formative in genere che accompagnano l'essere umano fin dai suoi primi mesi di vita nella formazione della sua persona attraverso i vari ambienti di apprendimento legati alla fascia d'età. Fare rete con le istituzioni che si occupano dei processi di apprendimento significa integrare quell'alleanza tra istituzioni scolastiche e famiglia che sta alla base del percorso di crescita di ciascun soggetto. Spesso a fare da denominatore comune sta il bisogno di riconoscere bisogni educativi speciali che necessitano di interventi strutturati e mirati che hanno il loro fondamento nella pedagogia speciale. Il pedagogista in tal senso diventa pertanto un facilitatore in questa alleanza fornendo laddove necessario gli strumenti per poter rispondere in modo più possibile adeguato al contesto. Come è già ben noto spesso affianco al binomio scuola – famiglia si pone l'ambito sanitario. Gli individui con bisogni educativi speciali spesso hanno già una storia di presa in carico da un punto di vista sanitario ed è per questo che gli specialisti quali neuropsichiatri, logopedisti, neuro psicomotricisti dell'età evolutiva, psicologi e psicoterapeuti, molto spesso sono già parte integrante di un progetto di vita di un bambino, di un adolescente, di un adulto e di conseguenza della famiglia.

Dove si colloca pertanto la figura del pedagogista in un territorio così abitato? Quale può essere la sua funzione all'interno di questa rete? Ecco che attraverso l'analisi di questi dati comincia ad emergere una delle caratteristiche fondamentali di questa figura professionale, nonché una delle competenze acquisite: la capacità di tessere reti, di annodare ambiti e settori che spesso sono tra loro distanti e che necessitano di una traduzione di significati e valori.

Non possiamo dimenticare i professionisti legati al sociale; a farne capo sono gli uffici legati ai Servizi Sociali del territorio che si occupano molto spesso di situazioni di tutela minori e di supporto e sostegno a famiglie in situazioni di vulnerabilità. L'ambito della progettazione territoriale necessita di questo approccio multidisciplinare e pertanto non dovrebbe mancare l'apporto del pedagogista che in qualche modo potrebbe entrare a far parte in modo competente e costruttivo soprattutto con la funzione di facilitatore e traduttore di bisogni tra le parti.

### 3.6 Il tempo: l'importanza della progettazione e dell'intervento

Il tempo nella cura pedagogica e nella relazione è un concetto importante. Per questo motivo si è ritenuto dare peso al tempo, in questo caso il tempo nell'accezione di kronos, che il pedagogo dedica alla sua professionalità.

È un tempo che è caratterizzato da due elementi costitutivi e che senza i quali perderebbe il valore e l'attendibilità nonché, l'efficacia dell'intervento.

Il primo è l'elemento della progettazione o programmazione: un tempo che operativamente si è soliti chiamare di back office soprattutto in alcuni settori di intervento. La definizione di back rende chiaro da subito il fatto che non si vede, è un tempo di lavoro che non è immediato; è però un tempo necessario e che richiede un'accuratezza e un'attenzione che molto spesso si tende a sottovalutare.

D'altronde è semplice cadere nell'errore del "non si vede" per cui "non vale". È un paradigma che probabilmente si è assorbito dalla cultura del prodotto commerciale, dove ciò che conta è il prodotto finale, la prestazione più che il processo e ogni singolo elemento di quel processo. Proprio per evitare di scivolare in questa riflessione semplicistica si è pensato di far emergere attraverso un dato oggettivo il tempo, il back, che i protagonisti dedicano nell'espletare il loro ruolo professionale.

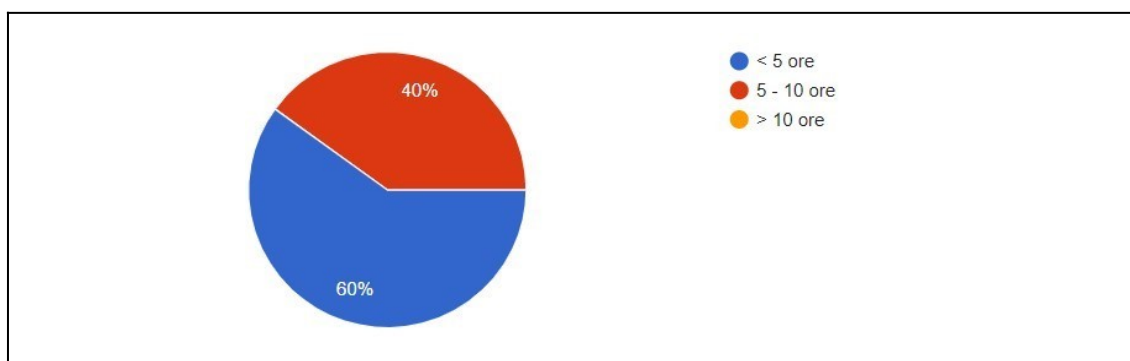
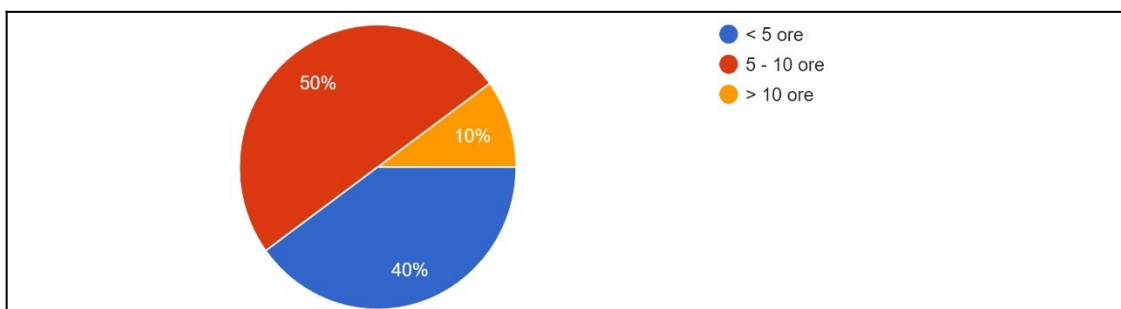


Grafico 12\_Tempo di lavoro di back office

Come si può notare dal Grafico 12 l'elemento legato al lavoro di back office è un tempo importante. Se consideriamo che si tratta di un tempo ancorato alla quotidianità esso è lievemente inferiore al tempo dedicato al front office (Grafico 13).

Il secondo elemento costitutivo è il tempo così detto operativo, di front, cioè di messa in campo dell'intervento. Front perché ci si trova di fronte a ciò a cui è destinato l'intervento. È in tal senso visibile da chiunque, porta con sé un atto, si mostra e per questo sembra l'unico.



**Grafico 13\_ Lavoro di front office**

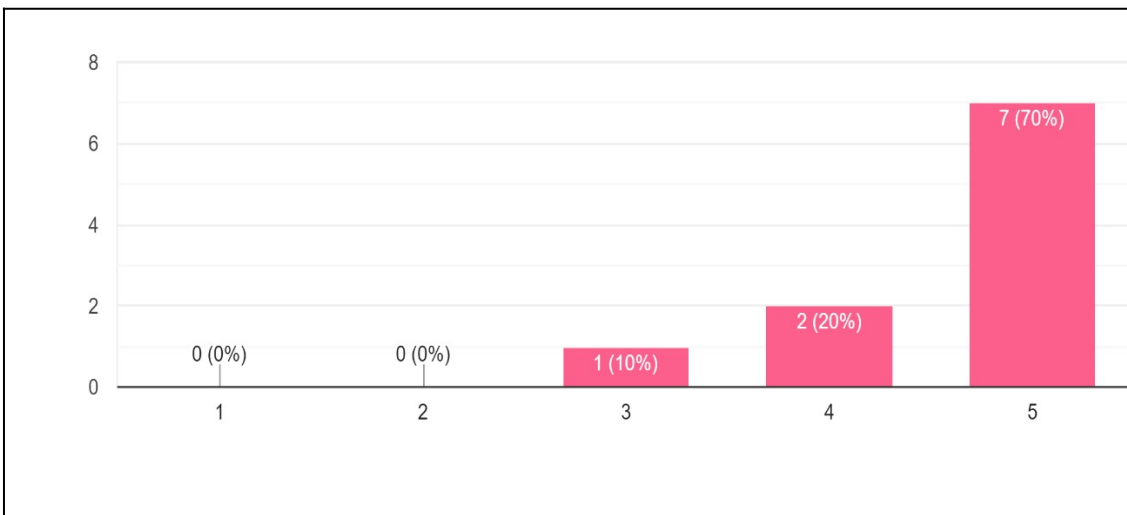
Si rivela come sempre l'importanza di dare il giusto tempo ad entrambe le tipologie di lavoro. Il buon esito del front significa che c'è stato un tempo di back congruo che ha permesso, il più possibile, di dedicarsi al confronto con gli altri professionisti coinvolti, di osservare e raccogliere tutti gli elementi a disposizione per la progettazione di un intervento. Se parliamo di un intervento in equipe multi professionale possiamo dare per sottinteso il fatto che il tempo si moltiplichi, perché è un tempo che tutti dedicano alla progettazione congiunta e integrata.

### **3.7 Motivazione e interesse in un continuum professionale**

Ricordando i prossimi due quesiti del questionario che qui di seguito si andrà ad evidenziare quello della motivazione e dell'interesse alla professione, è interessante osservare come siano stati formulati allo scopo di far emergere un continuum tra un prima – un inizio e un dopo – l'attuale.

Il primo riguardava la motivazione: in riferimento alla motivazione iniziale legata alla professione del pedagogo indichi una preferenza tra quelle sotto riportate da 1 a 5

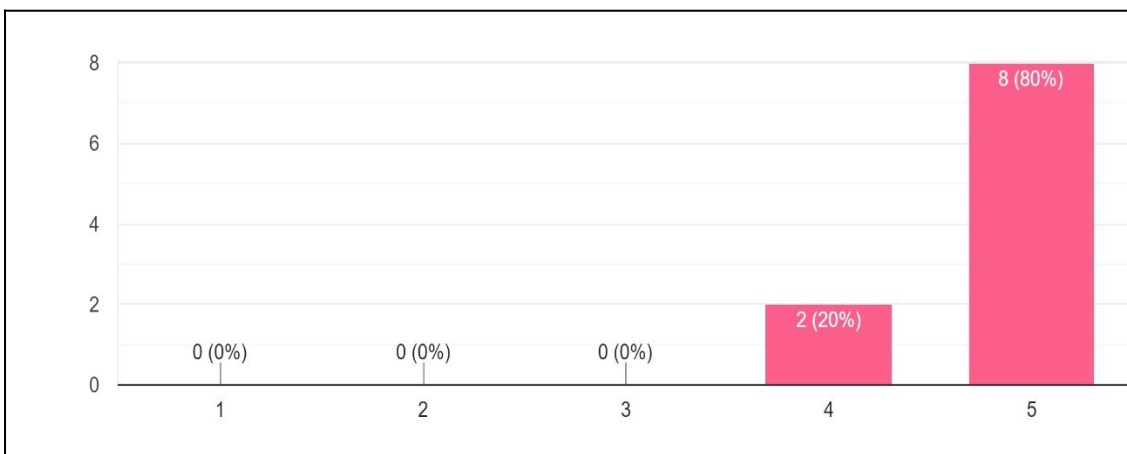
(1=demotivato, 5=fortemente motivato). La motivazione iniziale è legata alla spinta con cui il professionista inizia il suo percorso professionale e che ne determina almeno in un primo periodo ciò che lo muove dall'interno verso l'esterno con un profondo desiderio di realizzazione anche su un piano personale.



**Grafico 14\_Motivazione iniziale**

Osservando i dati la motivazione iniziale era forte per il settanta per cento degli intervistati.

Ciò che è importante rilevare è quanto questa motivazione si sia mantenuta attraverso l'interesse di ciascuno.



**Grafico 15\_Interesse verso la professione**

L'interesse rispetto alla motivazione iniziale è addirittura aumentato. Quasi che il percorso professionale abbia permesso non solo di mantenere la spinta motivazionale iniziale ma di incrementarla ulteriormente.

L'elemento dell'interesse e della motivazione è ciò che fa muovere verso una continua e costante crescita, la ricerca verso qualcosa che permetta un reale miglioramento, una reale e autentica apertura alla scoperta di nuovi orizzonti di operatività.

Si è rivelato significativo vedere anche solo attraverso l'elaborazione dei dati raccolti, quanto i protagonisti abbiano mantenuto salda la motivazione legata alla professionalità anche dopo diversi anni di esperienza dove non saranno mancate di certo criticità e cambiamenti talvolta difficili da sostenere.

Ne esce la passione che nell'analisi delle interviste che seguirà sarà narrata dando voce agli stessi protagonisti.

Il tempo e l'esperienza non sembrano elementi di affaticamento, quanto piuttosto di costruzione di un profilo personale e professionale; il nuovo si appoggia al già vissuto, al già esperito, trasformando la vecchia trama in nuova trama, nuovi nodi ricchi di quella memoria che le pieghe del tessuto conserva come preziosa traccia.





#### ***4. Una fotografia più nitida***

Affinché l'immagine che ci si presenta davanti risulti nitida e ci permetta di coglierne anche i dettagli più particolari, vi è la necessità di rimanervi in contatto. Si crea perciò una relazione “viva” tra ciò che osserviamo – in questo caso ascoltiamo – e ciò che nella nostra mente si forma facendo risuonare delle vibrazioni interne che danno un significato più profondo.

L'incontro con i professionisti intervistati ha dato la possibilità di dare vita a ciò che, attraverso la raccolta dei dati quantitativi, appare fermo e freddo, quasi senza voce.

Dare voce ai dati si rivela, sempre, un'esperienza intrisa di passione, talvolta schiettezza e altre di unicità. Quello che di certo distingue l'analisi quantitativa da quella qualitativa sono le sfumature, perché i colori caldi danno una sensazione di vitalità che nella fermezza dei colori freddi rappresenta una vera e propria esperienza di integrazione profonda.

Per questo la fotografia che si presenta innanzi a noi diventa più nitida, i colori risultano più vivaci e per questo nasce la necessità di narrarli e non semplicemente analizzarli. Perché la narrazione lascia la possibilità a chi vi accede di aprire nuove strade interpretative, nuove aperture di ricerca e nuovi spazi progettuali.

Ecco che la scelta di lasciare spazio ad alcune delle narrazioni raccolte, sarà la caratteristica di questo tipo di analisi, riconoscendone la validità scientifica da un lato – ma valorizzando l'unicità delle voci di ciascun dato, quasi a sottolineare quanto diventi fondamentale che l'esperienza di ognuno sia fonte di ricchezza per tutti.

La metodologia bottom - up permette di partire dalla voce dei dati per formulare la fotografia del profilo che ne esce del pedagogo. Ciò che guida nel percorso sono le voci, le narrazioni; l'immagine che ci si presenta innanzi, che andrà a rendere evidenti le caratteristiche della figura del pedagogo nel suo fare esperienza professionale e nel suo essere esperto dei processi educativi e formativi.

#### ***4.1 Le etichette***

La scelta di individuare delle etichette nell'analisi dei dati emersi dalle interviste ha permesso di dare spazio e, nel tempo, di dare una cornice da un lato semantica e dall'altra di senso.

Se si ripercorre la scaletta legata all'intervista si possono cogliere fin da subito alcune parole chiave, concetti fondamentali che hanno permesso quanto appena sopra riportato. Scelta, competenza, strumenti, comunicazione e infine criticità vs apertura, guideranno questa analisi rimanendo ancorati alla narrazione che permetterà di "sentire" oltre che prendere consapevolezza di ciò che il progetto di ricerca vuole far emergere.

Queste etichette saranno la cornice del profilo del professionista ma allo stesso tempo del suo espletare progetti di cura inclusivi, spazi progettuali per tutti e per ciascuno, tessendo momento dopo momento la trama dell'essere pedagogo prima ancora dello svolgere la professione del pedagogo.

Tutto a favore dell'idea che senza la consapevolezza di ciò che si è, non può esservi competenza e professionalità, scelta autentica e rispettosa, progettualità e spinta al miglioramento. E senza criticità non può esservi cambiamento e apertura al nuove dimensioni che nella relazione di cura ne rappresentano i cardini.

#### ***4.2 Scelta***

Con il termine scelta si intende un "indicazione o assunzione in base a una preferenza motivata da una valutazione oggettiva o soggettiva di caratteristiche e requisiti nei confronti di una disponibilità più o meno ampia di un'alternativa" (Oxford Languages). Che cosa significa pertanto compiere una scelta? Il vocabolario Treccani ci aiuta in questa definizione stabilendo che si tratta di un "libero atto di volontà, per cui, tra due o più offerte, proposte, possibilità o disponibilità, si manifesta o dichiara una (o più di una) ritenendola migliore, più adatta, più conveniente, in base a criteri oggettivi oppure personali di giudizio, talora anche dietro spinta.

Di fronte alla domanda su come sia avvenuta la scelta di svolgere la professione del pedagogo da subito sono emerse due modalità di giungere ad una decisione: la prima dettata dal percorso di studi intrapreso, senza perciò una grande consapevolezza.

*...è nata un po' per caso...quando è stato ora di fare la scelta universitaria ho scelto Pedagogia seppur ancora immatura e ignara di ciò che sarebbe poi significato dal punto di vista lavorativo... (Possamai Michela)*

*...inizialmente è stato un percorso obbligatorio...ho fatto le magistrali e poi ho proseguito con Magistero... (Maura Bianco)*

*...non ho puntato agli sbocchi professionali...mi piaceva la formazione di base che il percorso accademico mi avrebbe dato... (De Poi Perin Tania).*

*...ho semplicemente pensato ai bambini...solo poi si è rivelata una scelta... (Toninato Patrizia)*

*...tutto è partito dalla scelta universitaria...non volevo insegnare...volevo lasciare molte strade aperte... (De Poli Elena)*

Per alcuni dei professionisti invece si è trattato di un vero e proprio processo di scelta, consapevoli di alcune caratteristiche personali, legate ai valori educativi con cui sono cresciuti e dalle esperienze vissute durante il periodo dell'adolescenza. Quando la scelta avviene in modo consapevole si prendono in considerazione non solo le informazioni ma soprattutto chi siamo davvero, e quanto questa scelta trasformi nel profondo, nel nostro modo di pensare, coinvolgendo aspetti emotivi e bisogni intimi e personali.

Una buona conoscenza di sé permette di approdare con una consapevolezza diversa alla scelta, dentro ad un processo che pone sempre attenzione al non allontanarci dalla nostra essenza.

*...sono partita dallo sport, dalla mia esperienza, dal lavoro alla scuola dell'infanzia, dalla mia disponibilità da sempre al mondo educativo... (Magi Diletta)*

*...si è costruita gradualmente... nulla di improvvisato...*

*l'idea che il mondo possa cambiare grazie al mio apporto educativo è ciò che mi ha sempre accompagnato... (Barbuio Antonella)*

*...perchè nasco con un'anima educativa...ho scelto Pedagogia... (Falco Elda)*

*...potrei dire che la professione pedagogica ha scelto me...mi sono ritrovata a fare l'educatore...la professione educativa mi ha agganciata...e ho sentito il bisogno formativo ed educativo capace di sostenermi nella professione e nella costruzione di un'identità professionale ancorata a ciò che già ero... (Busatto Orietta)*

Il frutto di un percorso di identità personale prima e professionale poi, che coniuga ciò che il pedagogo è prima ancora di ciò che sa fare e che fa. La scelta iniziale non determina il professionista che ci si trova davanti, ma il percorso che egli intraprende ne fa il pedagogo che sceglie consapevolmente verso che settore dirigersi, consapevole delle sue risorse personali e dei suoi limiti. Ecco che la prima dimensione che è quella dell'attenzione e dello sguardo ritorna; prima l'attenzione e lo sguardo verso chi è il professionista in modo autentico permette di fare epoche, andare oltre e proiettarsi in un percorso di crescita. Solo in questo modo sarà in grado di costruire spazi relazionali di cura autentica.

### **4.3 Competenza**

Il concetto di competenza nel nostro contesto sociale è tra le richieste che esso impone, sottoponendolo alle istituzioni educative e formative, anche attraverso documenti istituzionali (Agenda 2030). Esso viene messo al centro, come focus delle linee guida e delle questioni chiave che permettono alle stesse istituzioni di prevederne una centralità.

La definizione di società della conoscenza e della competenza definita in tal senso dalla stessa Commissione Europea (1996;2001), ha messo al centro della società stessa il valore delle informazioni e del processo di conoscenza dei soggetti.

Oggi le conoscenze legate ai processi di apprendimento sono condizioni necessarie ma non sufficienti per entrare a far parte della vita sociale in modo partecipativo e partecipato. La velocità con cui le conoscenze acquisite diventano obsolete trasformano anche il campo delle competenze nella stessa caratteristica dell'essere continuamente obsolete e di necessitare pertanto di continua innovazione.

L'individuo per poter rispondere a tali cambiamenti repentini deve essere in grado di riscrivere costantemente le mappe cognitive dei processi di apprendimento, essere in grado di affrontare l'imprevedibilità e la discontinuità.

Ecco perché le istituzioni educative e formative sono le prime ad essere state investite di un nuovo compito che va ben oltre la semplice trasmissione di conoscenze; la scuola e le altre agenzie educative devono essere in grado di far apprendere il "saper stare al mondo" (MIUR, 2016, p.4).

Per rispondere l'Italia e altri paesi dell'Unione Europea hanno introdotto nuove riforme che hanno come cornice normativa quella del quadro delle competenze chiave che danno uniformità agli obiettivi formativi lungo tutto il corso della vita.

Il quadro di riferimento europeo delle Competenze chiave per l'apprendimento permanente (Commissione Europea, 2007 - 2018) individua e definisce otto competenze chiave necessarie per la realizzazione personale:

1. Comunicazione nella madre lingua;
2. Comunicazione nelle lingue straniere;
3. Competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
4. Competenza digitale;
5. Imparare ad imparare;
6. Competenze sociali e civiche;
7. Spirito di iniziativa e imprenditorialità;
8. Consapevolezza ed espressione culturale.

È importante porre particolare attenzione alle competenze comprese dal numero cinque al punto otto in quanto, mettono in relazione il saper stare nella complessità di questo mondo sviluppando un'attitudine positiva nei confronti della propria realizzazione personale.<sup>3</sup>

---

3 Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2018), *RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, Belgio, pp.10 – 13

Imparare a imparare: Imparare a imparare è abilità di perseverare nell'apprendimento, di organizzare il proprio apprendimento anche mediante una gestione efficace del tempo e delle informazioni, sia a livello individuale che in gruppo. Questa competenza comprende la consapevolezza del proprio processo di apprendimento e dei propri bisogni, l'identificazione delle opportunità disponibili e la capacità di sormontare gli ostacoli per apprendere in modo efficace. Questa competenza comporta l'acquisizione, l'elaborazione e l'assimilazione di nuove conoscenze e abilità come anche la ricerca e l'uso delle opportunità di orientamento. Il fatto di imparare a imparare fa sì che i discenti prendano le mosse da quanto hanno appreso in precedenza e dalle loro esperienze di vita per usare e applicare conoscenze e abilità in tutta una serie di contesti. La motivazione e la fiducia

Ecco che la figura del pedagogo non può che rientrare dentro a questa cornice legata alle competenze con una duplice accezione: le competenze che deve acquisire e costantemente rinnovare e la responsabilità nella costruzione di spazi progettuali di acquisizione di competenze nei settori in cui opera.

Si è chiesto in tal senso di accendere il focus legato alle competenze ponendo particolare attenzione a quelle che caratterizzano il settore di appartenenza.

Continuando nella prospettiva di dare voce alle narrazioni ne esce un quadro legato alla dimensione dell'ascolto, della relazione autentica con chi ci si trova ad operare. L'empatia fa da sfondo e permette attraverso un movimento professionale di "giusta distanza emotiva" di fare epochè. La sospensione del giudizio permette di mantenere una postura favorevole all'emersione dei bisogni autentici e in tal senso di progettare mettendo al centro e non imponendo un modello; scegliere la strategia più idonea al momento e al contesto di appartenenza; saper valorizzare, diversificare e differenziare gli interventi attraverso spazi progettuali inclusivi sia della persona che delle altre figure professionali coinvolte.

*...ascolto attivo, sedendosi affianco, non davanti come modello risolutore, ne dietro come spinta, ma affianco...aiutare ad aiutarsi... (Magi Diletta)*

*...metodologie specifiche e progettualità diversificate...in base ai diversi bisogni...modalità adeguate al contesto... (Barbuio Antonella)*

*...la capacità relazionale, la capacità di stare in empatia con chi abbiamo di fronte...abbiamo in mente la persona nella sua crescita evolutiva... (Possamai Michela)*

---

sono elementi essenziali perché una persona possa acquisire tale competenza.

Competenze sociali e civiche: Queste includono competenze personali, interpersonali e interculturali e riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario. La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica.

Spirito di iniziativa e imprenditorialità: Concernono la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientrano la creatività, l'innovazione e l'assunzione di rischi, come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi è una competenza che aiuta gli individui, non solo nella loro vita quotidiana, nella sfera domestica e nella società, ma anche nel posto di lavoro, ad avere consapevolezza del contesto in cui operano e a poter cogliere le opportunità che si offrono ed è un punto di partenza per la abilità e le conoscenze più specifiche di cui hanno bisogno coloro che avviano o contribuiscono ad un'attività sociale o commerciale. Essa dovrebbe includere la consapevolezza dei valori etici e promuovere il buon governo.

Consapevolezza ed espressioni culturali: Creativa di idee, esperienze ed emozioni in un'ampia varietà di mezzi di comunicazione, compresi la musica, le arti dello spettacolo, la letteratura e le arti visive.

*...il lavoro in equipe...la capacità di comunicare e rispettare le altre professionalità ...competenze di progettazione, coordinamento e valutazione... (Bianco Maura)*

*...l'empatia...il giusto distacco emotivo...la formazione continua...saper sospendere il giudizio e una grande capacità di ascolto attivo... (De Poi Perin Tania)*

*...saper tirar fuori...capacità di particolare cura nei confronti di chi ho di fronte...cura educativa e relazionale in tutte le fasi della vita soprattutto negli aspetti più fragili... (Toninato Patrizia)*

*...l'ascolto e l'accoglienza...l'ambito della cura relazionale necessita di empatia, di vicinanza emotiva...capacità progettuale e contestuale... (De Poli Elena)*

*...la capacità di lettura del bisogno in tempi stretti...capacità di passare ad un intervento pragmatico...costruire una progettualità che assomigli ad un "vestito cucito addosso" alla persona che ho di fronte...capacità di ascolto attivo...di improvvisazione intesa come la capacità di modificare l'intervento in base a ciò che mi si presenta davanti...sospensione del giudizio che diventa competenza solo attraverso l'esperienza perché prima è necessario fare un grande lavoro su se stessi... (Falco Elda)*

*...l'approccio sistemico che riconosce le molteplicità, le complessità e la relazione intra ed extra...l'approccio olistico alla persona riconoscendone le multidimensionalità...l'empatia...l'ascolto attivo...l'approccio dialogico e cooperativo con le altre professionalità...abitare l'imprevisto, accoglierlo improvvisando, attingendo dalle proprie competenze le strade sostenibili e percorribili in quel preciso momento e contesto...vivere la diversità come una costante...attraverso la sospensione del giudizio...saper fare epochè... (Busatto Orietta)*

L'approccio sistemico è di certo una competenza necessaria per costruire il lavoro di rete: esso tiene in considerazione le diverse dimensioni della persona mettendo in comunicazione tutti i contesti relazionali a cui appartiene. Il pedagogo come costruttore di reti necessita di questa competenza per poter progettare e attuare spazi di cura in grado di rispondere ai bisogni emersi attraverso la collaborazione con gli altri professionisti. Competenza che non può essere acquisita solo attraverso percorsi formativi per quanto attenti e strutturati, ma e soprattutto attraverso l'esperienza sul campo e la supervisione di colleghi che possiedono un'expertise spendibile.

#### ***4.4 Strumenti***

Fin dalla preistoria l'uomo ha dovuto costruirsi degli strumenti per adattarsi all'ambiente prima e per rendere più efficace ed efficiente il suo operato nell'epoca dell'industrializzazione. Lo strumento è definito come arnese indispensabile, infatti, per lo svolgimento di un'attività, di un'arte, di un mestiere (Oxford Languages). Questa caratteristica di necessità rende chiara l'idea che l'uomo non è un essere autonomo e compiuto, quanto piuttosto dotato di quell'intelligenza che gli permette di fronte ad una situazione di bisogno di adoperarsi per "costruirsi" gli strumenti indispensabili per la sua sopravvivenza o per lo svolgimento delle sue attività.

Piace pensare che il pedagogo assomigli all'arte del tessere, affidato inizialmente all'uomo perché i telai erano strumenti molto pesanti e per questo era necessario che ad occuparsene fossero persone forti e robuste. Ma con l'evoluzione della tecnologia la tessitura e i telai sono stati affidati a donne e bambini, con le dita più piccole e perciò con una motricità fine più curata e attenta. I dettagli ne risultavano più precisi e allo stesso tempo più veloci. Il pedagogo è l'esperto del tessere reti e dell'annodatura che tiene salde le parti. Qual è allora il suo telaio? E di quali parti è costituito?

Visti i diversi ambiti di intervento viene spontaneo pensare che non esista un solo tipo di tessitura ma che, a differenza dell'industria, necessiti della creatività del sarto, adattando il vestito ad ogni persona, situazione problematica o progettuale che gli si presenti davanti.



Struttura e creatività sono perciò due componenti essenziali degli strumenti del pedagogo: struttura perché affinché la trama e la rete siano sufficientemente resistenti necessitano della costruzione di una struttura solida attraverso l'intrecciarsi dei diversi filati utilizzati; creatività perché ogni rete ha la sua funzione e i filati che la compongono sono generativi, creano perciò nuove forme, nuovi colori, nuove sfumature. L'una non sarà mai identica all'altra.

Non può perciò esistere un'idea di standardizzazione della rete, quanto piuttosto della condivisione tra artigiani del mestiere di tecniche di filatura da appuntare su taccuini preziosi. Le "buone prassi" operative spesso anticipano la costruzione dello strumento e questo avviene da sempre nella storia della tecnologia. Le migliori scoperte umane sono avvenute quasi per caso, per nulla consapevoli della preziosità e dell'innovazione della scoperta stessa. Questo non significa che ci si possa accontentare di strumenti approssimativi o ancor peggio valutati come non efficaci; spesso, invece, hanno la necessità di essere adattati alla richiesta. E la flessibilità in ambito pedagogico affianco all'improvvisazione, sono due competenze da affinare; l'arte del riconoscere a "colpo d'occhio" l'aggiustamento necessario.

Spesso la rete è tessuta a più mani e coordinarne movimenti e filati ne rende complessa l'esecuzione; con il giusto equilibrio tra le parti, però, ne esce un prodotto di alta qualità e ricco di quella diversità intrinseca che dà valore ad ogni trama, ad ogni nodo posto al punto giusto e perché no anche alle parti imperfette. Sono proprio queste che danno valore perché dichiarano la non standardizzazione. L'errore è fondamentale per l'evoluzione. Non è mai fallimento ma criticità che fa avanzare, che costringe ad un ripensamento e ad un aggiustamento del fluire incessante privo di pensiero critico.

L'umano porta con sé l'imperfezione che lo rende unico ed irripetibile. È l'idea di perfettibilità che permette all'educazione di svolgere la sua funzione evolutiva. Se l'essere umano fosse già un essere compiuto non si troverebbe in situazione di bisogno e in tal senso non avrebbe ragion d'esistere la pedagogia.

Ritornando alla strumentazione di questo particolare mestiere che è quello del pedagogo, emerge dalle prassi operative degli intervistati una varietà di strumenti che si andrà ad analizzare di seguito.

*...siamo figure professionali poliedriche e polivalenti con strumenti di analisi critica e complessa delle situazioni individuali, familiari, lavorative, di gruppi e di comunità; utilizziamo strumenti di tipo conoscitivo per leggere il territorio educativo e formativo e quindi la situazione facendo emergere bisogni, esigenze, risorse; strumenti metodologici e di intervento per la prevenzione, la diagnosi pedagogica, le attività di consulenza e di abilitazione in ambito formativo, culturale e pedagogico rivolte alla comunità e al contesto sociale intra e inter istituzione; strumenti di gestione diretta delle attività di sperimentazione, di ricerca, di didattica, di formazione, di verifica e di direzione nel proprio ambito professionale; strumenti di programmazione e progettazione di percorsi e protocolli educativi, formativi, di evoluzione personale e istituzionale e di recupero; strumenti di coordinamento, dirigenza orizzontale attraverso approcci di project management, di consulenza didattica, di orientamento e promozione rivolte a singoli, gruppi, organizzazioni e reti istituzionali... (Busatto Orietta)*

#### **4.4.1 Scheda anagrafica e raccolta del bisogno**

Di fronte ad una richiesta d'aiuto sia questa di una famiglia per il loro bambino, di un genitore o di entrambi, di un individuo e in alcune situazioni di un territorio, è fondamentale per il professionista avere a disposizione uno strumento di raccolta dei dati iniziali che risultano essere di fondamentale importanza per la successiva analisi del bisogno che talvolta non corrisponde alla prima richiesta ma si trova, piuttosto, in una zona ancora non esplorata.

Se si tratta di singoli individui e/o famiglie il primo strumento di raccolta è la scheda anagrafica che permette di sintetizzare in modo efficace e costruttivo gli elementi fondamentali quali età, territorio di residenza, eventuali professionisti che già hanno in carico la situazione, etc. Altro elemento importante è registrare come sia avvenuto l'invio di tale richiesta: qual sia stato il tramite per accedere a questa figura professionale e/o progettualità educativa. Questo permette di capire il livello di motivazione al cambiamento che si rivela fondamentale per il raggiungimento di un benessere evidentemente necessario.

Questo strumento è utilizzato sempre nelle istituzioni educative e formative e garantiscono, soprattutto se si tratta di minori, di comprendere nell'immediato il quadro familiare e le risorse eventualmente in essere o attivabili.

Di fronte ad una situazione di vulnerabilità in qualsiasi contesto ci si trovi ad operare è quanto mai indispensabile che la raccolta del reale bisogno avvenga in tempi sufficientemente stretti ma senza perdere di vista elementi essenziali.

*...essendo una professione pratica la nostra, gli strumenti di raccolta possono essere griglie e interviste semi strutturate...un dialogo con chi mi trovo di fronte... (Magi Diletta)*

*...utilizzo l'intervista per l'anamnesi del bisogno e il disegno per il bambino... (De Poli Elena)*

*...la compilazione di una scheda anagrafica con la richiesta d'aiuto con cui la persona si presenta...eventuale documentazione legata ad altri professionisti che seguono la persona e/o la situazione... (Falco Elda)*

#### **4.4.2 Diario di bordo o diario di campo**

*...il diario è uno strumento per chi fa la richiesta d'aiuto e per chi fornisce l'intervento di aiuto...il diario di campo raccoglie il percorso in tutte le sue sfumature...non c'è nulla che non si possa scrivere...tutto ciò che è scritto porta con sé un significato...soprattutto per gli adolescenti... (Magi Diletta)*

La narrazione rappresenta la forma più vicina all'essere umano fin dalla sua nascita. I primitivi hanno sentito l'esigenza di utilizzare suoni comuni – le prime forme di linguaggio – per comunicare tra loro le tecniche di caccia attorno al fuoco. Affianco a questo i primi geroglifici scavati sulla roccia era l'espressione di un bisogno umano di narrare le vicende, di lasciare traccia di ciò che si era vissuto per lasciarne testimonianza. Un bisogno che si potrebbe definire innato e portatore di una forza

trasformativa ed evolutiva che la pedagogia non può che tenere in considerazione come elemento chiave nel suo operare. Se pensiamo alle tecniche legate allo storytelling (Storr, 2020) oramai utilizzate per tutte le età, non si può non pensare a come la narrazione e l'auto narrazione rappresenti lo strumento per eccellenza della raccolta dei vissuti di un essere umano. È ciò che rimane inciso, che lascia una traccia, una memoria che permette di evidenziare i passaggi evolutivi. Al contrario lasciar andare, non porre la giusta attenzione rischia di lasciare indietro nodi fondamentali, trame indispensabili. Il diario di bordo usato più spesso in ambito extrascolastico o diario di campo più ritrovato in ambito formativo, permette di appuntare i tratti significativi del percorso di aiuto (Gasperi, Vittadello, 2017). Una sorta di narrazione sulla narrazione. Se si pensa alle strutture educative di comunità all'interno delle quali lo stesso soggetto è in carico a più figure durante la giornata, in assenza di tale narrazione si rischierebbe di cadere in trappole emotive spesso legate alla vulnerabilità del soggetto stesso. Conoscere ciò che c'è stato prima dell'intervento di un professionista è necessario a dare un continuum sia riguardante il piano educativo che professionale dell'intervento stesso.

Il diario, però, è spesso uno strumento che si dà in mano al soggetto che presenta una richiesta d'aiuto sia esso un individuo, una famiglia o un gruppo. La raccolta del proprio percorso costringe ad un pensiero e ad un movimento emotivo che da forma e sostanza oltre che motivazione al percorso attivato. Non è semplice narrazione, pertanto, ma strumento per l'assunzione di responsabilità nei confronti di sé stessi, dei membri della propria famiglia o del gruppo; perché no, del territorio.

Spesso si utilizza il diario a posteriori. Come momento di follow up<sup>4</sup>, di verifica. È sempre efficace rileggere il punto di partenza e riconoscersi nei passaggi talvolta dolorosi ma significativi del percorso.

Si pensi ad esempio ad un bambino che inizia con semplici tratti grafici e può ad un certo punto esprimersi attraverso la scrittura, o la narrazione sul piano verbale. Rimane saldo che il suo primo tratto, il suo primo disegno porta un significato indelebile che traccia la memoria storica del suo percorso evolutivo.

---

4 Espressione inglese che indica “dare un seguito”, quindi “approfondire”, “tenere sotto controllo”.

#### ***4.4.3 Scheda o griglia di osservazione e redazione della relazione***

La relazione educativa necessita di tempi di osservazione grazie alla quale sarà possibile in un momento successivo stilare una progettazione e/o programmazione che sia davvero pensata per quella specifica situazione (Salerni, Cassibba, 2023). L'osservazione è duplice: un'osservazione interna alla relazione e un'osservazione esterna. La prima mette in relazione ciò che il professionista osserva ascoltandosi e ciò che la relazione educativa in tal senso gli restituisce. La seconda è quella definita più oggettiva: ciò che si vede, che appare, che in qualche modo si può raccogliere in modo oggettivo attraverso griglie o schede di osservazione.

Si può intuire pertanto che questi due tipi di osservazione necessitino di due strumenti di raccolta distinti. L'osservazione esterna durante la quale il professionista non è coinvolto nella funzione di osservatore permette di raccogliere in modo oggettivo alcune costanti: ad esempio all'interno di un contesto didattico la regolarità nella frequenza, la costanza riguardo l'impegno, l'autonomia nell'esecuzione di un compito, etc. Per raccogliere tali informazioni osservate, solitamente si utilizza una griglia di osservazione che presenta degli items che si ripetono nel tempo: ad esempio, in due momenti dell'anno scolastico per le valutazioni.

L'osservazione invece che vede il coinvolgimento del professionista come parte attiva nella relazione, necessita di uno strumento meno schematico e più vicino al concetto di narrazione. Rimane evidente che sia fondamentale che l'osservazione segua dei criteri, delle aree (relazione e socializzazione, autonomia, motivazione ed interesse, etc.) dove porre l'attenzione. È un'osservazione che ha pertanto come obiettivo quello di fornire una fotografia il più dettagliata possibile della persona, del gruppo, della situazione che si presenta di fronte.

Gli strumenti legati all'osservazione hanno una funzione importante per la costruzione di una progettazione e/o programmazione. Non può esservi una progettazione a priori. Sarebbe qualcosa che non abita e non veste i panni della situazione. Un sarto non può cucire un vestito senza aver prima raccolto tutti i dettagli della persona su cui va indossato; e non sono sufficienti le misure, serve un dialogo di raccolta delle proprie

preferenze per i tessuti, per i colori, per la forma. Un dialogo conoscitivo. Il bozzetto prima del vestito. Un bozzetto che già in qualche modo traccia un orizzonte di ciò che sarà il progetto finale. Ma come tutti i bozzetti la natura sarà quella della flessibilità, perché l'evoluzione è una componente intrinseca dell'essere umano. Ciò che sono oggi non sarò mai domani, ma il frutto di ciò che ero ieri.

*...costruire una fotografia della situazione che mi trovo davanti... (Magi Diletta)*

*...ogni alunno deve avere un volto ben preciso...ed è necessario osservare l'evolversi del suo percorso...è necessario conoscere...entrare in relazione...e osservare...(Barbuio Antonella)*

#### **4.4.4 Strumenti di progettazione o programmazione: verso un'idea reale di inclusione**

La progettazione e la programmazione sono lo strumento per eccellenza del pedagogo e delle figure professionali che operano nel mondo educativo e formativo. Per questo non manca letteratura riguardante questa fase del percorso di cura pedagogica. Si è scelto di dare importanza ad alcune metodologie di progettazione e/o programmazione più attente all'inclusione di cui tanto si parla ma nella prassi talvolta perde di efficacia.

Il pedagogo invece deve sempre avere come priorità assoluta la valorizzazione delle differenze e dell'unicità dell'essere umano. Ecco perché la standardizzazione delle metodologie e gli strumenti ad esse correlati non possono appartenere alla sua prassi.

La progettazione e/o programmazione rappresenta la costruzione di tutte le fasi che portano alla realizzazione del famoso bozzetto del nostro sarto.

Essa, infatti, deve tener presente ogni dettaglio in una visione d'insieme e per far ciò deve avere in mente il risultato che ci si attende, il vestito che ne uscirà in tutte le sue trame, sfumature, tessuti e per questo attenta ai dettagli sebbene in una visione olistica. Ci soffermiamo a presentare due metodologie di progettazione pensate in ambito didattico delle quali però si potrebbe estenderne il valore anche in ambito sociale.

La prima è la progettazione a ritroso o Understanding by Design (Grant Wiggins e Jay McTighe, 1998) nella sua definizione originale che prevede proprio la progettazione basata sulla comprensione significativa. Si definisce a ritroso rispetto a ciò che si è soliti osservare soprattutto all'interno dei contesti scolastici con le presentazioni di programmazioni definite a priori senza aver cura di osservare ed analizzare il contesto classe e ogni singolo alunno nelle sue specificità.

Gli autori partono dall'idea di definire ciò che gli studenti a termine del loro processo di apprendimento dovrebbero aver appreso individuando perciò i risultati attesi in tal senso. Questo impone fin dall'inizio di aver chiaro quali debbano essere le conoscenze e le abilità di cui gli studenti necessitano determinandone in tal senso le evidenze che andranno a sancire la reale acquisizione o meno di comprensioni durevoli. Fin da subito un piano ribaltato: non è il docente ad essere l'unico detentore di conoscenze da trasmettere – modello già messo in discussione dalla Montessori e da don Milani come presentato all'inizio – ma a partire dalle conoscenze e abilità di ogni singolo alunno si costruirà la progettazione. Ecco dove sta la valorizzazione delle differenze: ognuno è portatore di qualcosa di nuovo, che ha un valore che deve essere riconosciuto.

Come realizzare perciò questo processo? Pianificando esperienze di apprendimento che tengano conto dei bisogni emotivi di ogni singolo alunno che sono parte fondante per un successo negli apprendimenti. Esperienze di apprendimento: ecco la valenza pedagogica del processo di apprendimento. L'apprendimento non è mera assimilazione di informazioni ma vissuto empatico con essi, diventano parte integrante dell'essere umano che sarà così in grado di utilizzare ciò che ha acquisito in altri ambienti facendolo diventare competenza.

*...quando insegno esce il mio essere pedagoga perché applico metodologie diverse e progettualità diverse... come insegnante sono chiamata a mettere in atto delle strategie all'interno del contesto classe perché emergono bisogni diversi. È necessario trovare metodologie adeguate... devono fare esperienze attraverso l'utilizzo di role play, cooperative learning dove ciascuno si sente importante e struttura portante nella costruzione dell'apprendimento... e in tutto questo serve una relazione significativa con loro e tra di loro...*

*...gli insegnanti molto spesso non hanno una formazione pedagogica e non hanno perciò acquisito una competenza legata alla relazione... cadono facilmente nel pregiudizio che compromette il processo di apprendimento soprattutto negli alunni con bisogni educativi speciali... noi pedagogisti abbiamo un approccio legato alla fiducia...*

*...in una scuola dov'è presente un pedagogo l'ambiente cambia e si trasforma...  
(Barbuio Antonella)*

Il secondo modello di progettazione è la Progettazione Universale dell'apprendimento meglio conosciuta come Universal Design for Learning. È un approccio alla progettazione didattica sviluppato dal CAST (Center for Applied Special Technology) che riconosce le differenze individuali nell'apprendimento come la norma e, pone la flessibilità e la molteplicità alla base dell'offerta formativa affinché questa nasca, fin dall'inizio, con una pluralità di opzioni personalizzabili.

Gli assunti di base dell'U.D.L. sono sostanzialmente due: tutti apprendono in modo diverso e le competenze sono influenzate dalle caratteristiche del contesto (Hall – Meyer – Rose, 2012). Le differenze individuali rappresentano la normalità e sono uno dei molti aspetti nella “normale” variabilità umana.

Il secondo assunto invece si basa sul riconoscimento dell'importanza del contesto di apprendimento che può presentarsi come facilitatore o barriera nell'apprendimento e nello sviluppo di competenze (D'Alonzo, 2019).

In termini pedagogici rappresenta uno sfondo all'idea di didattica inclusiva che tenga conto delle differenze come valore pensando in modo particolare agli alunni con bisogni educativi speciali (BES, MIUR, 2012)<sup>5</sup> accanto però anche a caratteristiche individuali di ciascun studente.

Anche questa metodologia pone particolare attenzione al fornire molteplici mezzi di rappresentazione, azione ed espressione degli apprendimenti. Affianco ad essi non

---

5 Il Bisogno Educativo Speciale è una macrocategoria politica, non clinica, che cerca di riconoscere e dare adeguata tutela personalizzata a tutti gli alunni/e con un funzionamento problematico che trasforma in speciali i loro normalissimi bisogni educativi. L'introduzione nel nostro Paese del concetto di alunno/a con BES risponde dunque ad un'esigenza di equità e non di categorizzazione.



possono venir meno diverse modalità di coinvolgimento che garantiscano la partecipazione attiva di ciascun alunno a favore di tutti.

Quanto la figura del pedagogo all'interno dei contesti didattico educativi e formativi garantirebbe l'applicazione di una didattica inclusiva attraverso programmazioni come quelle appena presentate, fungendo da supervisore nei processi di apprendimento e da traduttore per quei soggetti ancora lontani da tutto questo?

Quanto questo permetterebbe il dover ricorrere necessariamente a forme di etichettamento attraverso diagnosi talvolta troppo precoci a sfavore del soggetto?

L'esistenza di una figura professionale all'interno del contesto scolastico potrebbe garantire anche un rapporto con il territorio e le altre agenzie educative e sanitarie coinvolte in alcune situazioni con una modalità operativa specializzata in questo?

Quanto i docenti si sentirebbero compresi e accolti nel loro trovarsi talvolta sprovvisti di strumenti e competenze avendo all'interno del contesto una figura che può guidarli senza porsi in una relazione up – down quanto piuttosto di comprensione del bisogno e predisposizione di un percorso di supporto e aiuto?

*...quando ho iniziato mi interfacciavo con le pedagogiste che c'erano all'interno di ogni scuola...ora questa figura è venuta meno e ha preso piede la figura dello psicologo che si è inserito anche sugli apprendimenti... (Possamai Michela)*

In ambito extra scolastico la progettazione ha una storia ancora più specifica riguardante la progettazione individualizzata che trova la sua esplicitazione nella stesura del Progetto Educativo Individualizzato. In ambito scolastico definito Piano Educativo Individualizzato. Le radici di tale strumento si possono rintracciare nel Documento Falcucci (C.M. 8 agosto 1975, n. 277) dove vengono fornite indicazioni che hanno dato origine alle scelte normative che hanno consentito la diffusione dell'integrazione scolastica nel nostro Paese (D'Alonzo, 2019). Come sempre l'ambito scolastico essendo un'istituzione primaria garantisce un modello di applicazione di alcuni strumenti che per legge vengono previsti e perciò attuati.

In ambito sociale con la riforma 328/2000 riguardante i Servizi Sociali e la conseguente riforma nel 2002 delle strutture educative extrascolastiche con l'adeguamento alle Linee

Guida, il P.E.I. ha assunto un valore fondamentale garantendo la scrittura di un percorso condiviso con i vari soggetti che entrano a far parte del percorso stesso incluso l'individuo e la famiglia.

Il pedagogo ha il compito di supervisionare la stesura di tale documento, e di coordinare gli eventuali momenti di condivisione di tale documento che sono previsti come momento di verifica del percorso stesso.

Nella realtà a chi è affidato in questo momento questo ruolo di supervisione?

In ambito extra scolastico spesso la stesura e il coordinamento è affidata all'educatore che ha maturato più anni di esperienza sul campo oppure ad uno psicologo con ruolo dirigenziale della struttura.

Sarebbe auspicabile che la figura del pedagogo potesse rientrare sia all'interno dell'ambito didattico e formativo che in ambito extrascolastico come supervisore dei processi educativi e formativi. Oltre alla supervisione potrebbe favorire le progettualità legate al territorio rendendo davvero attuabile l'idea della scuola come una comunità educante in dialogo costante con il territorio in cui è inserita.

#### ***4.4.5 Valutazione e follow up***

*...competenze di valutazione affianco a quelle di progettazione...la capacità di monitorare e di fare follow up...(Bianco Maura)*

La valutazione è spesso poco considerata nelle fasi di progettazione, soprattutto in ambito extrascolastico dove chi si occupa di progettualità in ambito educativo spesso non è un professionista del settore.

Ma la competenza del progettare deve includere anche l'arte di saper valutare.

Il valore di un progetto e la sua efficacia ha bisogno di criteri di valutazione che si stabiliscono fin dalla fase della progettazione. I criteri fanno parte della scelta del sarto, del pedagogo, di colui che ha immaginato il vestito addosso. È perciò necessario tornare e ritornare step by step su quanto abbozzato inizialmente, dopo aver preso più volte le misure durante il percorso. Capitano sempre gli imprevisti.

Come per la progettazione anche la valutazione passa attraverso l'osservazione in itinere che può essere registrata attraverso griglie strutturate, semi strutturate o in altri casi attraverso annotazioni di campo.

Ciò che è di necessaria rilevanza è la frequenza, i tempi con cui si tiene monitorato il percorso. Anche i tempi di monitoraggio vengono scelti e condivisi in fase di progettazione.

A termine del progetto – percorso per avere un'idea piuttosto oggettiva degli effetti che questo ha avuto rispetto alla richiesta d'aiuto iniziale o comunque quale sia stato il cambiamento significativo rispetto al punto di partenza, si utilizza il follow up.

Una raccolta a posteriore una volta concluso l'intervento, solitamente dopo qualche mese. Misura non solo gli effetti immediati ma anche il livello di autonomia raggiunto rispetto agli obiettivi prefissati nel percorso. È un grande strumento di valutazione soprattutto per le progettualità rivolte al territorio, al gruppo, alle famiglie.

La disponibilità al follow up va richiesta fin dall'inizio del percorso considerandolo parte del percorso stesso e ciò avviene solamente se il professionista o i professionisti - se si tratta di percorsi portati avanti in equipe multi professionali – inseriscono la valutazione nel loro modus operandi.

*...è il nostro modo di operare...di monitorare a fare la differenza all'interno dei tavoli di lavoro tecnici...il follow up è necessario pensarlo, progettarlo, e farlo...(Bianco Maura)*

#### **4.4.6 Tavoli di lavoro e progettazione di rete**

*...per stare dentro al mondo educativo c'è bisogno di formazione continua e di fare rete...il pedagogo coordina i progetti di rete a cui partecipano più professionalità ed è molto complesso...ma altrettanto necessario...la gestione d'aula nelle formazioni tecniche è nostra perché è uno spazio prettamente pedagogico...adesso che si fa?...questa è la domanda a cui noi pedagogisti in modo pragmatico siamo chiamati a rispondere...costruendo progetti di rete...(Bianco Maura)*

*...il pedagogo svolge funzione di supervisione in progettualità legate al territorio e la sua capacità di creare relazioni di rete è indispensabile...(Busatto Orietta)*

Tavoli di lavoro e progettazione di rete sono due strumenti fondamentali per la costruzione di spazi pedagogici di cura con un ampio impatto.

Che si tratti di un singolo, di una famiglia, di un gruppo o di un territorio la costruzione di una rete di professionalità che metta al centro il bisogno è di fondamentale importanza.

Perché il pedagogo è detentore di questa competenza? Perché ha a cuore la persona, la famiglia, il gruppo o il territorio nel suo essere unico ma appartenente ad un insieme che deve essere sempre preso in considerazione. Questa visione olistica, sistemica, integrata lo caratterizza nella sua professionalità. Ha a disposizione le competenze necessarie per poter dialogare con i diversi professionisti: del settore sanitario, del settore assistenziale, del settore terapeutico. Comprende da un lato l'operato dei professionisti e dall'altro lo traduce in un linguaggio più semplice a chi è rivolto, facendo un lavoro d'insieme attento ad ogni piccolo particolare. Per tutti e per ciascuno contemporaneamente. Ecco che i tavoli tecnici richiamano in modo formale a questo concetto olistico: ognuno mette il suo contributo a disposizione di tutti ma per uno scopo comune: il benessere (Fornieris, Monticone, 2022).

È necessario coordinare un tavolo tecnico, mediare tra le parti, dare il giusto valore a ciascun membro e chi meglio di un pedagogo può far questo? Chi meglio non per presunzione ma per caratteristica intrinseca di chi si occupa di valorizzare le differenze rendendole una ricchezza, lasciando spazio a ciò che emerge senza etichettamento e pregiudizio.

Un lavoro di annodatura, cucitura e talvolta scioglimento di quei nodi che generano costrizione anziché costruzione.

Il tavolo tecnico all'interno delle progettualità di rete mette in evidenza l'importanza del lavoro di squadra per la conquista di un obiettivo che all'interno di una visione olistica non può mai essere raggiunto attraverso l'opera del singolo.

## **4.5 Comunicazione**

La comunicazione intende realizzare uno scopo: fornire o ricevere istruzioni, informare su avvenimenti, esprimere stati d'animo, convincere, rimproverare, salutare, raccontare. Si può affermare quindi che qualsiasi discorso, orale o scritto, venga formulato secondo un'intenzione dell'emittente e che produca un certo effetto sul destinatario: spingere all'acquisto di un prodotto, manifestare il proprio affetto a un amico, consentire a un compagno di svolgere correttamente un compito. Intenzione ed effetto sono gli elementi che determinano lo scopo per cui l'atto comunicativo viene prodotto. Secondo gli scopi di chi parla o scrive, la lingua è usata di volta in volta in modi diversi, definite funzioni, che corrispondono ai sei elementi fondamentali della comunicazione. Va precisato che a ogni messaggio, se molto semplice, corrisponde una sola funzione, ma può accadere che in testi elaborati e complessi siano presenti più funzioni. Per esempio, in un testo pubblicitario lo scopo prevalente è quello di persuadere, ma a esso si può unire quello di informare sulle caratteristiche del prodotto pubblicizzato e anche quello di colpire la sfera emotiva, perché il messaggio attiri l'attenzione del destinatario.

La funzione della comunicazione che più riguarda la figura del pedagogo è la funzione espressiva (emotiva). L'attenzione si concentra su chi esprime il messaggio. Lo scopo è quello di esprimere sentimenti, opinioni e stati d'animo. Tutto ciò si compie attraverso atti comunicativi quali la trascrizione di diari, lettere che racchiudano la memoria storica e confidenze.

### **4.5.1 I registri linguistici**

La lingua è un codice estremamente variabile: cambia nel tempo e nello spazio in relazione all'ambiente e all'evoluzione culturale che la esprime, si modifica adattandosi al contesto in cui avviene la comunicazione (in famiglia, fra amici, all'interno di un contesto lavorativo) e alla relazione che si è instaurata tra i due.

Un approfondimento importante fatto durante le interviste ha riguardato proprio il registro comunicativo adottato nell'esprire la funzione pedagogica all'interno dei

diversi settori educativi. A tale proposito si possono distinguere tre livelli espressivi fondamentali di cui è necessario descriverne le caratteristiche fondamentali:

- livello formale e registro elevato: è utilizzato soprattutto nelle comunicazioni orali o scritte di argomenti elevati e nelle situazioni ufficiali che richiedono particolare cura espressiva perché non c'è una relazione confidenziale con l'interlocutore (conferenze, congressi, eventi pubblici, etc.);

- livello medio – comune e registro colloquiale: è il registro comunicativo utilizzato nei rapporti sociali.

- livello informale e registro familiare: è generalmente utilizzato nella comunicazione quotidiana che tratta argomenti semplici, con interlocutori con i quali si è instaurata una relazione confidenziale, può ricorrere pertanto anche a forme dialettali o al gergo.

Non si può non fare riferimento ad uno dei pilastri della letteratura scientifica riguardante la comunicazione come “La pragmatica della comunicazione umana” di Watzlawick (1967). Egli per funzione pragmatica della comunicazione intendeva la capacità del linguaggio di avere una ripercussione sostanziale sul comportamento nei contesti in cui l'essere umano interagisce. Egli pone particolare attenzione alla distinzione tra comunicazione verbale e non verbale e definisce all'interno di queste due modalità comunicative dei principi che in modo consapevole o meno, nel caso in cui non vengano rispettati, trasformano in modo significativo la comunicazione stessa.

In “La pragmatica della comunicazione umana” di Watzlawick (1967) vengono definiti i cinque assiomi della comunicazione:

1. non si può non comunicare: non esiste azione o parola umana che non ci metta in comunicazione con le persone che ci circondano;
2. i messaggi possiedono un aspetto di contenuto e uno di relazione: i messaggi scambiati tra esseri umani non possono essere considerati mere trasmissioni di informazioni; la complessità che contraddistingue le interazioni umane fa supporre che oltre al contenuto oggettivo del linguaggio, vi sia anche un aspetto che definisce la relazione stessa dei soggetti che interagiscono;
3. il flusso comunicativo è espresso secondo la punteggiatura degli eventi: la comunicazione comprende diverse versioni della verità, dove ognuno tende in modo

arbitrario e unilaterale a credere sia l'unica interpretazione possibile. Solo se si perviene ad un accordo tra chi dialoga non vi è una riduzione della complessità del reale;

4. comunicazione analogica e digitale: la comunicazione, come detto prima, avviene attraverso canali verbali e in tal senso si può definire digitale e canali non verbali che può definire la comunicazione analogica cioè portatrice di aspetti di relazione e in tal senso fornire un'esatta corrispondenza tra il significato e il significante;

5. le relazioni simmetriche e complementari: tra due individui che comunicano si possono stabilire due tipi di relazioni che sono legate alla posizione di leadership assunta nel dispiegarsi dell'interazione. Nelle relazioni simmetriche il rapporto è necessariamente paritario; nelle relazioni complementari invece, uno dei due soggetti all'interno dell'interazione si riconosce interdipendente dall'altro.

Lasciando voce ai professionisti emerge quanto la comunicazione sia parte fondante della relazione d'aiuto e della capacità di lavorare all'interno delle equipe multidisciplinari. La comunicazione e il registro comunicativo sono in assoluto gli aspetti sui quali è importante porre attenzione: tessere e annodare necessitano di attenzione e concentrazione, di silenzio, e di parole che guidino le mani nell'atto di annodare. Ma la voce che guida deve essere una voce rassicurante e allo stesso tempo autorevole, deve dare fiducia e lasciare spazio, prossimità e distanza, postura comunicativa.

*...il registro comunicativo più funzionale all'emersione dei bisogni si trova nella gestione strategica dell'ascolto e nella comunicazione consapevole attraverso l'utilizzo di un linguaggio verbale, non verbale e para-verbale adeguato al contesto... (Busatto Orietta)*

*...il dialogo non giudicante ma chiarificatore...utilizzo di un linguaggio semplice, comprensibile, che non faccia sentire l'altro in una posizione di sottomissione ma di corresponsabilità... (Magi Diletta)*

*...all'interno della scuola il registro comunicativo dovrebbe cambiare...adatto a formare un clima di classe...è elemento costitutivo degli apprendimenti...deve essere collegato al*

*setting che si è creato...comunicazione spontanea e serena...perchè a scuola si deve star bene... (Barbuio Antonella)*

*...nel lavoro di equipe il pedagogo è stato definito come una “cerniera”... abbiamo la capacità di parlare il linguaggio delle persone che ci troviamo di fronte...far sentire le persone al sicuro...fungere da traduttore sociale... (Possamai Michela)*

*...con i genitori noi dobbiamo fungere da traduttori di un linguaggio specifico spesso per loro incomprensibile...è importante dare sicurezza...il tono della voce pacato permette a ciascuno di sostenere il proprio punto di vista...l'importanza delle parole che usiamo... (Bianco Maura)*

*...la comunicazione assertiva...la condivisione del proprio stato emotivo con i bambini...la comunicazione è tale quando vi è la costruzione di una relazione significativa... (De Poi Perin Tania)*

*...è necessario adeguare il registro comunicativo in base a chi mi trovo di fronte...quindi è necessario avere a disposizione diversi registri comunicativi...delinei tutto dopo aver osservato e posto attenzione al contesto... (Toninato Patrizia)*

*...la comunicazione non verbale arriva prima di qualsiasi altro tipo di comunicazione...da come li accogli dalla porta... (Falco Elda)*

*...il pedagogo che svolge la funzione di supervisore di una multi progettualità si muove in modo flessibile assumendo registri comunicativi funzionali e funzionanti in base al contesto... (Busatto Orietta)*



#### ***4.6 Criticità vs apertura***

La criticità è definita come una condizione critica, problematicità (Oxford Languages). Il termine criticità assume due accezioni: la prima di ordine negativo inteso come problema, pericolo emergenza, urgenza, difficoltà, spinosità.

In pedagogia assume, spesso invece, una connotazione positiva: quella di pensiero critico, un punto di crisi che impone un pensiero e un atteggiamento di analisi per andare oltre anziché soccombere a ciò che si presenta come problematico.

Il dizionario di pedagogia speciale fornisce un approfondimento semantico sul termine problematicità che talvolta figura come sinonimo di criticità.

La parola problematicità indica la caratteristica di ciò che si presenta difficile da risolvere, spinoso complesso (Treccani). Nel linguaggio pedagogico essa può assumere una duplice interpretazione, che parte da un livello micro fino a un livello macro: questo perché può essere riferito a situazioni singole oppure riguardare situazioni complesse dei sistemi formativi attuali. L'obiettivo pedagogico di fronte ad una situazione problematica è sempre quella di rilevarne il contenuto costruttivo, il potenziale che dietro alla criticità si può svelare e in tal senso farlo emergere allo scopo di creare nuovi spazi possibili.

Ecco perché le criticità sono fondamentali per dare la possibilità a nuovi spazi di apertura. Se tutto fosse sempre in un perfetto equilibrio perderebbe di senso la creatività che di fronte alla problematicità rappresenta una capacità importante per trovare soluzioni alternative e spesso nuove.

Di fronte alla richiesta di fare emergere criticità da parte degli intervistati è stato fin da subito chiara la modalità di approccio a questo tema, mai vissuto in senso negativo anche nell'uso del linguaggio ma altresì come una possibilità, un'opportunità, un momento di riflessione e di crescita.

Le interazioni su questo tema si sono presentate davvero come un momento di scambio sul piano esperienziale; tanto desiderio di far emergere ciò che è importante cambiare e trasformare nella sostanza a partire dalla messa in discussione del proprio essere pedagogo.

*...come spesso si dice “le parole fanno cose”, definiscono identità che vengono riconosciute, assunte dal contesto, poste in relazione diventandone parte... (Busatto Orietta)*

La criticità più sentita e vissuta è quella di un mancato riconoscimento di questo profilo professionale, spesso confuso con altre professionalità. L’emotività che usciva in riferimento a ciò era a tratti commovente, perché tutti mossi da una grande passione oltre che competenza. Riconoscenti del fatto che si possa parlare apertamente di questa problematicità che nella quotidianità tutti gli intervistati si trovano a vivere da diversi anni. Con una pacifica lotta nella difesa delle proprie specificità e competenze.

*...la professionalità del pedagogo mancando di un chiaro riconoscimento legittima uno stato di disorientamento dei soggetti e dei contesti, pertanto molti si deputano competenti nella gestione dei processi educativi e formativi, quasi che basti un po' di volontà, buon senso per accompagnare. Come se essere accoglienti e buoni ascoltatori ci rendesse idonei a professionalità terapeutiche. Di fatto non è così e ciò che accade più sempre più spesso è l’inventarsi di professionisti in questo ambito, come ogni altro, senza le competenze; ciò pone a rischio le autentiche professionalità, i soggetti e i contesti che se ne avvalgono e le ricercano. Tutelare la professionalità significa sì tutelare i professionisti, ma anche il contesto sociale e culturale, l’uomo di oggi e di domani... (Busatto Orietta)*

*...molto spesso vengo confusa con lo psicologo...devo presentare ogni volta in modo chiaro qual è la mia figura professionale, spiegando bene cosa mi compete e qual è la mia proposta di aiuto...integrandomi nel lavoro di rete... (Magi Diletta)*

*...la sovrapposizione errata con la figura dello psicologo che negli anni si è consolidata...le competenze sono diverse e anche la formazione, così l’approccio e le modalità di formulare la proposta di aiuto... (Possamai Michela)*

*...il poco riconoscimento della nostra figura professionale...ad esempio a scuola daremmo un grande contributo sia per gli alunni che per i docenti...la capacità di leggere i bisogni... (De Poi Perin Tania)*

*...è importante chiarire la differenza tra le competenze dello psicologo e del pedagogo...è necessaria una definizione chiara a chi ci sta di fronte...è complesso il riconoscimento esterno lontano dal mondo accademico...serve un riconoscimento istituzionale... (Toninato Patrizia)*

*...il mancato riconoscimento all'interno dell'ambito scolastico...la distinzione rispetto alla professione dello psicologo...una professione spesso sminuita perché utilizza un linguaggio meno tecnico e più vicino a chi incontra che in realtà rappresenta una grande competenza comunicativa...la mancanza di pedagogisti nella libera professione è legata al fatto di non essere riconosciuti... (De Poli Elena)*

*...la confusione dei ruoli e la mancata definizione del profilo mette in difficoltà anche gli altri professionisti con cui ci relazioniamo...in generale si pensa che noi ci occupiamo solo dei bambini...c'è bisogno di un cambiamento a livello culturale nel riconoscimento di questa figura... (Falco Elda)*

Affianco al riconoscimento è emerso da parte di qualche professionista l'importanza di conquistare un giusto distacco emotivo dalle situazioni che gli si presentano davanti. E questo può avvenire grazie ad una formazione costante ma altresì portando avanti parallelamente un lavoro di consapevolezza di sé della propria storia affinché essa non entri in alcun modo ad interferire con la relazione significativa che si crea con chi sta di fronte.

*...è importante porsi un limite nel tempo del percorso...che ci sia un inizio e una fine...la troppa disponibilità rischia di cadere nella non professionalità... (Magi Diletta)*

*...la difficoltà di trovare il giusto distacco emotivo...non portarsi a casa il lavoro... (De Poi Perin Tania)*

Infine un elemento importante è legato alle emergenze educative. I professionisti sottolineano nei diversi settori di appartenenza criticità legate ai diversi aspetti educativi.

*...situazioni di precarietà educativa e di fragilità...l'intervento è sempre più delicato e complesso e il confine sempre più labile...ma è fondamentale porre attenzione ai confini...e per affrontare tutto questo è necessario essere molto formati...il terreno è complesso e ampio e questo rappresenta una reale criticità... (Toninato Patrizia)*

*...la realtà attuale spinge sempre al supporto individuale, il bambino e il suo problema...sembra ci sia sempre bisogno di un approccio clinico...al contrario l'approccio pedagogico prende in carico l'intero sistema di relazioni...l'emergenza genitoriale, per la mancanza di modelli chiede sempre e solo una soluzione non pensano ad un percorso che li coinvolga...non parliamo poi degli aspetti legati all'apprendimento...serve un cambiamento sul piano culturale... (Magi Diletta)*

*...l'abbandono scolastico...dobbiamo pensare di essere sempre in tempo per quei ragazzi che non vengono accolti a scuola e lasciano in maniera definitiva gli apprendimenti...e i docenti non sono consapevoli di questo... (Barbuio Antonella)*

L'atteggiamento di apertura è ciò che permette al pedagogo di vivere la problematicità con un forte senso di sfida verso nuovi orizzonti, nuove prospettive, alternative creative a ciò che fino a quel momento aveva a disposizione come risorsa.

Quali sono perciò le aperture che si presentano davanti? Quali le nuove finestre e sfide educative che si schiudono talvolta di fronte a piccoli e difficili scorci tra una crepa e l'altra delle emergenze appena narrate?

*...la figura del pedagogo in azione...il lavoro d'equipe...la struttura di una rete che si costruisce nel territorio con chiare definizioni di ruoli, campi di intervento, modalità e migliori opportunità... (Busatto Orietta)*

*...l'attenzione agli adolescenti...si fa troppo presto a mandarli in terapia...serve affiancarli negli aspetti educativi... (Magi Diletta)*

*...ricordarsi che ogni studente è un volto prima di essere uno studente, con una storia, una storia spesso difficile... (Barbuio Antonella)*

*...bisogna che il pedagogo rientri a scuola con diverse progettualità...che ci sia uno spazio rivolto alla genitorialità...bisogna rispondere all'emergenza familiare a cui assistiamo quotidianamente...creare progetti di rete...gruppi... (Possamai Michela)*

*...bisogna strutturare gli adulti...i genitori...l'emergenza non sono solo i bambini e gli adolescenti...sono gli adulti...le famiglie... (Bianco Maura)*

*...curare e dare voce agli aspetti artistici e creativi della pedagogia...costruire progettualità in tal senso, dentro e fuori la scuola...la pedagogia teatrale potrebbe essere una risposta alternativa e creativa alle emergenze educative a cui noi dobbiamo rispondere... (De Poi Perin Tania)*

*...è necessario uno sguardo pedagogico diverso da quello avuto finora...il pedagogo deve occupare spazi diversi non solo quello della scuola...ad esempio nella tutela...nei tribunali... (Toninato Patrizia)*

*...avere una lettura del contesto che contribuisca a costruire progetti territoriali, rete tra professionisti...l'intersecarsi degli aspetti operativi... (De Poli Elena)*

*...costruire rete nei diversi progetti...il pedagogo come costruttore di reti...coordinatore e facilitatore di tavoli in rete... (Falco Elda).*

La rete, il territorio, il riconoscimento di uno spazio all'interno del quale sia possibile creare nuove progettualità di cura pedagogica, evidentemente emergenti. Non si può prescindere però dall'essere "affianco" mai in una posizione up ma intersecata con chi chiede aiuto e con chi sta già tentando di fornire delle risposte a tale richiesta.

#### ***4.7 Un quadro di sintesi***

Scelta, competenza, strumenti e capacità comunicativa sono categorie che hanno accompagnato questo viaggio dentro alla figura del pedagogo.

La scelta che sta alla base di questa professione spesso parte da una passione legata alla tipologia di formazione, altre volte invece spinta da esperienze pregresse che hanno segnato profondamente il vissuto tanto da farlo diventare professionalità.

Oltre alla scelta formativa prima e professionale poi, è necessaria la costruzione di un quadro di competenze specifiche di questo profilo; competenze che debbono essere necessariamente rinnovate in una logica di lifelong learning, in quanto la complessità degli ambiti di intervento richiede un approccio specifico che va integrato e adeguato.

Affianco alla formazione permanente vi sono gli strumenti: a partire dagli strumenti di osservazione a quelli di progettazione il pedagogo deve avere a sua disposizione il know how relativo al settore d'intervento, alla richiesta e ai bisogni espressi, dentro ad una capacità di improvvisazione specifica di chi si occupa di educazione e formazione.

Improvvisazione qui intesa non tanto come assenza di preparazione e/o progettazione quanto piuttosto della capacità grazie ad un bagaglio di competenze acquisito di ri – adeguare e ri – progettare in base a ciò che il bisogno e il contesto in quel preciso momento richiede. La capacità di ascolto e di sguardo attento – tra le dimensioni della cura pedagogica – permettono al professionista di assumere registri comunicativi adeguati al contesto in cui opera; utilizzare un registro non adatto significherebbe impedire al processo educativo e formativo di perdere di efficacia.

Infine, la complessità che si trova ad affrontare professionalmente il pedagogo apre ad una serie di criticità a cui è necessario rispondere attraverso una postura di apertura

mentale. Il concetto di crisis non come spaccatura ma come opportunità di cambiamento in una chiave migliorativa e trasformativa più conforme all'idea di educazione.

Per concludere vi è scelta consapevole solo dopo aver vissuto e attraversato le criticità in modo trasformativo appunto, sentendo che le competenze acquisite fanno da sfondo ad un movimento teso alla professionalità quotidiana.





## ***5. Il pedagogista, il suo profilo e il lavoro di rete***

Nei capitoli precedenti, grazie ai dati raccolti e analizzati, è emersa in una logica di bottom - up una fotografia del profilo della professione del pedagogista grazie alla narrazione di alcuni artigiani del mestiere. Ora l'obiettivo vorrebbe essere quello di stilare una descrizione il più possibile completa di questa figura professionale tenendo in considerazione i seguenti punti di analisi: chi è il pedagogista? Di cosa si occupa? Quali sono gli ambiti in cui opera? Qual è la sua formazione o quale dovrebbe essere? Quali le sue competenze specifiche? A chi può rivolgersi il suo intervento? Una specie di raccolta di tutto ciò di cui si è parlato finora seguendo quello che potrebbe essere l'ordine di presentazione di questa figura professionale.

### ***5.1 Chi è il pedagogista?***

Il pedagogista è uno specialista che si occupa di processi educativi e della formazione. Le attività di cui si occupa risultano particolarmente articolate e in rete con le opportunità offerte dal settore educativo in cui l'intervento è inserito. Il profilo presenta delle caratteristiche specifiche in quanto è fondato su conoscenze e pratiche specializzate in base ai diversi ambiti educativi in cui opera. Se si tratta di attività autonoma (libero professionista), è sempre auspicabile il lavoro in rete con le altre figure professionali, in particolar modo dove è previsto il lavoro in team o in equipe. Talvolta svolge attività legate al coordinamento e alla supervisione delle progettazioni che segue perseguendo l'obiettivo costante al cambiamento in senso innovativo ed emancipativo.

### ***5.2 Di cosa si occupa?***

Come già anticipato il pedagogista è uno specialista dei processi educativi e formativi e in tal senso questa sua specificità viene esplicitata in diverse progettualità e modalità di intervento.

L'area della progettazione pedagogica, attraverso lo sviluppo di progetti riguardanti l'ambito educativo, della prevenzione e della formazione continua; è un'area di intervento specifica e di competenza esclusiva del pedagogo. Il professionista, infatti, oltre alla progettazione si occupa altresì del coordinamento dei progetti stessi e della supervisione riguardo all'andamento attraverso verifiche in itinere e follow up finale. Pone particolare attenzione nel tessere relazioni significative con altri professionisti che operano all'interno del progetto stesso o a corollario, costruendo reti sociali funzionali al miglior raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Correlata alla progettazione è la valutazione: il pedagogo attraverso strumenti specifici monitora l'andamento dei progetti e ne valuta l'efficacia e l'efficienza in termini di funzionalità rispetto agli obiettivi inizialmente condivisi e prefissati. La valutazione segue delle raccolte sia di tipo quantitativo che qualitativo in grado di fornire una fotografia chiara del lavoro di empowerment che l'intervento educativo ha posto in essere. Per far ciò il pedagogo è in grado di produrre materiali digitali e multimediali attraverso l'uso di strumenti informatici.

L'area della formazione è un'altra area estremamente complessa e densa di contenuti. Il pedagogo progetta e coordina iniziative legate all'orientamento scolastico per quanto riguarda bambini e adolescenti e orientamento professionale per le fasce giovani adulti. Utilizza colloqui individuali di orientamento in grado di far emergere le capacità e le risorse individuali, nonché le propensioni riguardo a specifici ambiti di interesse. In relazione ai bambini e agli adolescenti predilige invece l'intervento in gruppo (solitamente il gruppo classe) utilizzando strumenti di autovalutazione e autoanalisi che consentano al singolo di far emergere le consapevolezza necessarie ad un orientamento autentico all'interno di un gruppo in grado di sostenerlo e di dividerne gli eventuali contenuti emersi.

In relazione invece ai giovani adulti uno strumento importante per l'orientamento professionale è la stesura del bilancio delle competenze; tale strumento permette alla persona di individuare attraverso un'analisi attenta e guidata e nello stesso tempo, attraverso la strutturazione di un'intervista quali siano le competenze di partenza e in quali ambiti si siano sviluppate e, di porre particolare attenzione, alle aree deficitarie sulle quali sarà importante maturare una formazione specifica rispetto alla scelta

professionale verso cui ci si indirizza. L'accompagnamento da parte del pedagogo all'auto – lettura delle proprie conoscenze, capacità e competenze si rivela significativo nel momento in cui si pone all'interno di percorsi formativi specifici legati appunto all'area degli adulti, dove la posizione professionale è elemento fondamentale di realizzazione personale, inserimento e inclusione sociale, nonché benessere sotto tutti i profili.

L'area della formazione inoltre si esplica nella predisposizione, progettazione e messa in campo di formazioni specifiche relative ai diversi ambiti educativi: l'area 0 – 6 che comprende sia la formazione che la supervisione delle figure educative e operative presenti all'interno dei servizi educativi rivolti a questa fascia; l'area 6 – 11 che comprende la formazione dei docenti della scuola primaria in particolar modo per quanto riguarda l'individuazione dei bisogni educativi speciali (BES), la gestione del gruppo classe, la messa in campo di strategie didattiche specifiche per i diversi livelli di apprendimento, la stesura dei progetti individualizzati legati all'area dell'inclusione scolastica; l'area 11 – 18 che tiene in considerazione in modo pregnante la formazione per i docenti come educatori e guide verso una formazione dei ragazzi e ragazze alla vita adulta sia in termini di competenze che di formazione della personalità. Affianco a ciò l'attivazione di progettualità extrascolastiche legate all'acquisizione e/o all'incremento delle competenze socio – relazionali con particolare attenzione alle fragilità tipiche di questa fascia d'età: fragilità che possono sfociare in veri e propri sintomi se non vi è prevenzione rischiando di diventare stigmatizzanti per il soggetto.

L'area adulti pone particolare attenzione alla genitorialità; la famiglia è per definizione il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società stessa e dallo stato (art. 3 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1999); è necessario perciò dare spazio all'ascolto, all'accoglienza e all'intervento di supporto alla genitorialità sia come forma di prevenzione (fascia 0 – 3) per i neo-genitori che di intervento in senso stretto ogni qualvolta la famiglia si trovi a vivere un momento di vulnerabilità che richiede l'aiuto di competenze specifiche in ambito educativo.

Inoltre può dare avvio a consulenze individuali e di coppia oltre che familiari, con l'obiettivo di costruire insieme ai soggetti coinvolti un progetto che step by step che

permetta l'acquisizione di quelle competenze necessarie al superamento del malessere emerso.

Infine l'area della formazione e supervisione vede il pedagogo nella veste di formatore riguardo a competenze specifiche quali l'elaborazione di progettualità, la supervisione delle stesse, la stesura delle progettualità.

Il pedagogo è inoltre uno specialista a cui può essere richiesta una consulenza tecnica d'ufficio (CTU)<sup>6</sup> dai tribunali competenti soprattutto in relazione all'area della tutela minori e l'ambito penale minorile.

### ***5.3 Dove opera?***

Il pedagogo, considerando i diversi settori di competenza appena sopra descritti, può svolgere la sua funzione sia come lavoratore autonomo che dipendente.

Nel primo caso sarà lo stesso professionista a costruirsi il settore di competenza, che potrà essere anche più di uno e sarà necessario per poter avere una certa garanzia di operare in modo deontologicamente corretto l'iscrizione ad un'associazione di categoria che ne evidenzia il profilo. Svolgerà la sua professione presso studi privati in stretta collaborazione con enti pubblici e privati.

Il pedagogo che svolge la sua professione come dipendente può trovare la sua collocazione in diversi ambiti: scuole, enti locali, servizi legati al Ministero della Giustizia, università, aziende private, imprese legate alla formazione, enti del privato sociale.

### ***5.4 La formazione***

La Legge 27 dicembre 2017, n. 205 – “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020”, all'articolo 1 –

---

6 La consulenza tecnica d'ufficio è l'attività esercitata da un esperto, a cui il giudice ricorre nell'ambito del processo, per ottenere nozioni specialistiche su dati di particolare complessità ovvero per svolgere indagini che richiedono specifiche competenze e conoscenze. L'attività del C.T.U. è disciplinata dall'art. 62 c.p.c., il quale spiega che il consulente compie le indagini che gli sono commesse dal giudice e fornisce, in udienza e in camera di consiglio, i chiarimenti che il giudice richiede a norma degli artt. 194 ss.

comma 594, oltre a stabilire che ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n.4, la professione di pedagogista è compresa nell'ambito delle professioni non organizzate in ordini o collegi, indica che il pedagogista opera nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, secondo le definizioni contenute nell'articolo 2 del D.lgs. del 16 gennaio 2013, n. 13.

La stessa Legge 205/2017, all'art. 1 comma 595, stabilisce che la qualifica di pedagogista è attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante nelle classi di laurea magistrale di Scienze dell'Educazione.

La successiva Legge di Bilancio 30 dicembre 2018 n. 145, all'articolo 1 comma 517, inoltre, prevede che il pedagogista operi nei servizi e nei presidi socio-sanitari e della salute limitatamente agli aspetti socio-educativi.

I requisiti formativi per poter accedere alla professione del pedagogista fanno capo all'acquisizione di un titolo accademico abilitante a tale settore: Laurea in Pedagogia e/o Scienze dell'Educazione quadriennale, laurea specialistica 65/S – 56/S – 87/S o magistrale di secondo livello in una delle seguenti classi: Programmazione e gestione dei servizi formativi e psico-pedagogici (LM50), Scienze dell'Educazione degli adulti e della formazione continua (LM57), Scienze Pedagogiche o Pedagogia (LM85); Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education (LM93).

É evidente anche dai dati raccolti nei capitoli precedenti quanto non sia caratteristica necessaria ma non sufficiente quella di ottenere un titolo accademico. Si potrebbe affermare che la laurea rappresenta il punto di partenza nella professione del pedagogista trattandosi appunto di un professionista che si occupa dei percorsi formativi.

### ***5.5 Competenza professionale: una formazione permanente***

Il pedagogista deve disporre di un ampio bagaglio di conoscenze relative al pensiero pedagogico e alle buone prassi educative.

La competenza professionale sottintende una gestione autonoma delle proprie conoscenze e abilità; ciò implica una costante rielaborazione delle informazioni, nonché

una costante formazione relativa a situazioni nuove che si presentano e un confronto con la realtà sociale che sollecita l'acquisizione di competenze specifiche in ogni ambito. In particolar modo l'acquisizione di nuove conoscenze si configura come l'esplicarsi di risorse cognitive e relazionali che danno forma a processi decisionali e attuativi, da cui dipenderà poi la prestazione in termini di progettualità.

Lavorare con competenza professionale perciò significa affermare che il pedagogo può operare nella ricerca costante di offerte formative, realizzando l'integrazione di diversificati sistemi di formazione e di attuazione progettuale. In tal senso deve essere in grado di affrontare le situazioni che vi si presentano innanzi e questo necessita a priori di un processo di formazione e aggiornamento permanente.

### ***5.6 A chi è rivolto il suo intervento?***

Come visto poc'anzi il pedagogo può operare in diversi settori educativi e formativi. Ciò che rimane costante è l'attenzione alla persona nella sua interezza e in tal senso il suo intervento è rivolto alla persona di qualsiasi età, alla coppia, alla famiglia, al gruppo, al territorio, alle istituzioni.

Il suo intervento si concretizza in attività educative, formative, riabilitative in senso di educabilità.

In concetto di educabilità rimanda alla definizione di incompiutezza dell'essere umano; non pensandola come un'accezione negativa, quanto piuttosto come la possibilità di evolvere in qualsiasi momento e di uscire dalla vulnerabilità raggiungendo uno stato emancipativo anche in termini di benessere.

### ***5.7 L'I care del pedagogo***

Riprendendo un concetto importante lasciato da don Milani ci si chiede a questo punto in che cosa consista l'*I care* di un pedagogo. Cosa sta a cuore ad un professionista che ha un così vasto ambito di intervento?

Pensandolo come un professionista della cura non può che avere a cuore ciò che gli si presenta davanti sia esso un bambino, una famiglia, un gruppo, un territorio, etc.

E' importante evidenziare però che ciò che guida il suo essere e il suo operare sono tre principi cardine, elementi necessari per poter pensare al pedagogo come un tessitore di reti. I tre principi sono quelli dell'educabilità, dell'equità e dell'inclusione.

Senza l'educabilità la pedagogia perderebbe il suo senso ontologico; senza l'equità il pedagogo non riuscirebbe a creare e realizzare spazi progettuali di cura per tutti e per ciascuno; e infine senza l'inclusione non potrebbe essere l'artigiano specializzato nella tessitura di reti sociali in grado di sostenere e includere ogni soggetto della progettualità stessa. È importante, perciò, dare una definizione di questi tre concetti che il pedagogo si pone come guida nella realizzazione del suo agire.

### ***5.7.1 Il principio di educabilità***

L'educabilità è la capacità di un soggetto di trasformarsi in funzione adattiva rispetto all'ambiente, grazie all'esperienza e alla relazione con gli altri.

Ne conseguono i principi basilari della pedagogia attuale: a) perché si verifichi un'esperienza educativa occorre che il soggetto non sia semplicemente ricettivo, ma si senta coinvolto attivamente nel processo; b) l'educabilità è individuale e anche l'esperienza educativa deve essere personalizzata dato che comporta processi psichici di interiorizzazione e di messa in dialogo delle nuove acquisizioni con quelle assunte in precedenza. Non esisterebbe pertanto educazione senza educabilità.

L'educabilità riguarda la possibilità di accedere al processo di educazione inteso come percorso di trasformazione di ogni individuo verso la conquista di un'autonomia critica e della capacità di interagire adeguatamente con gli altri. Per questo coinvolge l'essere umano in tutte le sue dimensioni: quella corporea, quella psichica, quella intima e quella sociale. L'educazione è intrinsecamente sociale e perciò di natura relazionale; riguarda l'equilibrio tra essere se stessi e l'essere contemporaneamente in sintonia con gli altri. Un equilibrio in costante evoluzione e ricco di creatività.

L'educabilità può essere pertanto definita come la capacità di ciascun individuo di attraversare adeguatamente o meno, secondo le proprie risorse e i propri limiti, il processo educativo (Galanti, 2019).

Ecco perché il pedagogo può volgere il suo sguardo e il suo intervento a chiunque: ad ogni essere umano o gruppo di individui che si trovino a vivere un'esperienza educativa trasformativa e allo stesso tempo formativa.

### ***5.7.2 Il principio di equità***

Il termine “equità” ha assunto un uso allargato e generico nel linguaggio comune, che rimanda però al suo significato tecnico in ambito giuridico. In diritto si utilizza questo costrutto per indicare un principio di contemperamento di contrapposti interessi rilevanti secondo coscienza sociale (Santi, 2019).

Si potrebbe affermare che la nozione di equità emerga come reazione alla “normalizzazione” della nozione correlata di uguaglianza spesso di natura astratta e universale. L'equità consente a ciò che è valevole per tutti, di valere effettivamente per ciascuno.

La relazione che vi è tra equità e uguaglianza può essere trasposta a quella tra differenza e diversità centrale nella pedagogia speciale. La diversità è un elemento ontologico dell'essere umano che ne distingue uno dall'altro; l'uguaglianza è un attributo logico che li considera nelle loro forme universali comuni: ciò che rende diverso e/o uguale è riconducibile all'essere stesso.

La differenza invece così come l'equità è ciò che emerge quando i singoli soggetti sono comparati tra loro o con qualcos'altro in riferimento a dei criteri: ciò che ne esce è e si manifesta è ciò che caratterizza l'unicità e l'irripetibilità dell'identico negli eventi.

In ogni caso il processo di consapevolezza della differenza e la necessità di equità passano attraverso la coscienza sociale, che fa riconoscere come valore la diversità senza ridurle a discriminazioni ed esporle all'ingiustizia.

Il pedagogo pertanto è un garante dell'equità: è quella figura professionale che tiene lo sguardo sempre vigile e attento a garantire a ciascuno un diritto che vale per tutti, il diritto alle esperienze educative autentiche, significative e trasformative.



### 5.7.3 Il principio di inclusione

Il termine inclusione è stato ufficializzato per la prima volta in ambito educativo e riconosciuto a livello internazionale nel 1994, con la *Dichiarazione di Salamanca* (UNESCO, 1994), che segna l'avvio di un cambiamento e di un rinnovamento in ambito pedagogico e socio – culturale ancora in atto. Questo documento riporta all'attenzione la diversità intesa come valore in sé e al suo riconoscimento in una scuola per tutti, indicando come obiettivo prioritario l'accessibilità e la partecipazione di tutti i bambini all'esperienza educativo – didattica a scuola (Caldin, 2019).

Anche la *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (ONU, 2006), ribadisce come l'inclusione sia una questione appartenente ai diritti umani, nonché la strada privilegiata per combattere ogni forma di discriminazione ed esclusione. Un altro documento importante da ricordare riguardo all'inclusione è la *Dichiarazione di Madrid* del 2002, un documento interessante per le proposte inclusive che vi contiene e che affondano le loro radici nell'humus dei diritti per tutti più che fare focus sui bisogni individuali (Caldin, 2019).

Il documento sottolinea il ruolo fondamentale delle istituzioni educative e formative che per molti bambini rappresenta l'unica opportunità educativa a cui possono accedere. Inclusione non significa uguale trattamento o uguale risposta, quanto piuttosto di una risposta adeguata con approcci differenti; una scuola per tutti nella valorizzazione di ciascuno.

L'inclusione però non può riguardare solo la scuola e l'Agenda 2030 infatti lo pone insieme all'equità e alla sostenibilità tra i diciassette obiettivi da raggiungere in tutti gli ambiti che coinvolgono la cittadinanza in senso responsabile.

L'inclusione è un fatto sociale, perché si prefigura come una modalità esistenziale, un imperativo etico, un diritto di base, non da guadagnarsi.

Come può il pedagogo non avere a cuore tale principio e farsi portatore di tale principio nell'esplicare quotidianamente la sua professione?

Come può trasformare questi principi fondamentali per la pedagogia attuale in vere e proprie prassi pedagogiche? Perché non mettersi alla ricerca di nuove modalità di

rendere l'inclusione possibile fuori dai contesti istituzionali varcando territori al momento sperimentali?

### ***5.8 Il pedagogo come tessitore di reti***

Tenendo in considerazione ciò che sta a cuore al pedagogo possiamo addentrarci in una delle competenze particolari e specifiche del pedagogo: il lavoro in rete e la costruzione stessa della rete.

La progettualità di rete è una progettualità particolare che spesso fatica a trovare attuazione in quanto richiede la capacità da parte di tutti i soggetti coinvolti di comunicare, interagire e costruire attraverso tavoli di lavoro in rete progetti che mettano insieme le diverse dimensioni del bisogno che si presenta.

Dalle interviste raccolte è emerso durante una libera condivisione un esempio significativo di progetto di rete supervisionato da uno dei protagonisti privilegiati di questo elaborato di ricerca.

La dott.ssa Busatto Orietta da due anni supervisiona i progetti di una piccola realtà associativa nata nel territorio del trevigiano che si occupa di progetti legati alla cura pedagogica. Ciò che contraddistingue l'operare di tale realtà è il tentativo costante di costruire rete, allo scopo di garantire spazi di cura inclusivi nel territorio anche partendo dal singolo bisogno educativo.

Un esempio significativo si riferisce ad una progettualità specifica che trova la sua attuazione nel progetto "Alle Radici del Salice" gestito da Aliter A.p.s.

#### ***5.8.1 Uno sguardo all'associazione***

"Aliter" è un'Associazione a Promozione Sociale nata a Zero Branco (TV) nel 2017 con lo scopo di riunire in un unico ente diverse professionalità che da anni operano a vario titolo nel settore socio – educativo. Il punto di forza dell'associazione è quello di offrire la realizzazione di progetti in cui l'integrazione delle varie professionalità consenta di sviluppare gli interventi attraverso la presa in carico dei diversi bisogni legati alle emergenze educative e sociali del territorio. La finalità,

dunque, è quella di proporre progetti di rete finalizzate al miglioramento della qualità della vita. Si dedica con impegno, professionalità e attenzione all'ambito della prevenzione e della promozione sociale attraverso progetti alla persona rivolti in particolar modo alle diverse situazioni di vulnerabilità. Opera seguendo il modello della co-progettazione e collaborazione con le Pubbliche Amministrazioni del territorio e dei diversi enti che si occupano dei servizi legati al cittadino ponendo al centro il bisogno specifico della persona e/o della famiglia, dell'ente e del territorio.

### ***5.8.2 Modalità operative***

Le modalità operative sono quelle legate al lavoro in equipe multi disciplinare: in particolare con l'Aulss 2 – Servizio Età Evolutiva, con le amministrazioni comunali con riferimento particolare alla Servizio Sociale – Tutela Minori e la Biblioteca Comunale; le associazioni del territorio con progetti in sinergia come ad esempio la musicoterapia specifica per bambini con disabilità; con i professionisti privati come logopedisti, psicologi e psicoterapeuti che seguono già chi accede ai progetti.

Si costituiscono tavoli di lavoro periodici con tutti i soggetti coinvolti dove si condividono obiettivi, step, tempi e attività; ognuno con le proprie competenze specifiche si mette a disposizione del progetto.

Il coordinamento dei tavoli è solitamente affidato al coordinatore del progetto che in questo momento non è un pedagogo ma un educatore professionale con diversi anni di esperienza.

L'associazione ha riconosciuto l'esigenza di una supervisione costante da parte di un pedagogo proprio in assenza – allo stato attuale – di tale figura professionale.

Inoltre, il lavoro in equipe avviene anche nello svolgimento delle attività con momenti di incontro mensili all'interno dei quali si condividono criticità e punti di forza; oltre a ciò l'equipe risulta essere sempre un momento generativo: il progetto evolve integrando nuove attività su misura di chi lo frequenta. L'attenzione al singolo (ciascuno) in una visione di insieme (per tutti) è ciò che caratterizza l'operatività.

È importante considerare anche l'inclusione quando si fa riferimento all'equipe; accogliere il nuovo volontario, il nuovo professionista portatore di novità e di criticità

richiede una postura mentale di apertura, che non sempre è spontanea ma va costruita avendo cura di porre attenzione ai bisogni anche di ciascun professionista impegnato nel progetto.

### ***5.8.3 Un progetto di rete***

Il progetto educativo “Alle Radici del Salice” nasce nel 2021 dalla consapevolezza di un’esigenza legata al territorio: creare un ambiente di apprendimento educativo inclusivo all’interno di un contesto particolare immerso nella natura e a contatto con gli animali.

Nella società attuale, infatti, il rapporto con la natura si fa sempre più distaccato, spesso limitando le esperienze di contatto con il mondo animale e vegetale a ciò che può essere utile alla soddisfazione dei propri bisogni materiali.

Il progetto, al contrario, permette a bambini, giovani e adulti di recuperare un rapporto con la natura che vada al di là dell’utile e del ricavo, riscoprendo ritmi ed emozioni che appartengono invece al proprio mondo interiore.

Nella cura dell’animale il bambino o la persona in situazione di vulnerabilità e/o con disabilità può instaurare una relazione di fiducia e di reciprocità, sviluppando le proprie capacità manuali e la responsabilità della relazione con l’altro.

Rispettando i tempi della natura e dell’animale i bambini riscoprono a loro volta il proprio ritmo armonico di vita, riuscendo a scoprire il sé attraverso attività di tipo esperienziale.

“Alle Radici del Salice” vuole essere un mezzo per contribuire a migliorare la qualità della vita dei bambini e delle persone che frequenteranno il progetto attraverso l’implementazione di competenze relazionali e legate all’area delle autonomie.

L’obiettivo generale del progetto è quello di offrire agli individui e famiglie del territorio in particolar modo ai bambini con disabilità e/o in situazione di vulnerabilità la possibilità di accedere ad un ambiente educativo inclusivo e in grado di rispondere ai bisogni di ciascuno. La relazione con l’ambiente e la natura (riscoperta delle radici) e la relazione con l’animale (cura) sono le due dimensioni rappresentative che fungono da cardine all’intera progettualità. L’obiettivo è pertanto quello di creare un ambiente di

apprendimento dove la relazione con la natura, attraverso la cura degli animali e delle persone, generi un cambiamento significativo nel percorso di crescita del singolo.

Il progetto si fonda su una modalità progettuale legata alla co-progettazione intesa come stretta collaborazione con la rete di servizi e relazioni legate alla persona che vi partecipa.

Dopo un primo incontro conoscitivo con la famiglia o l'individuo che chiede di far aderire al percorso educativo e, dopo una breve osservazione sui suoi punti di forza e di fragilità, si condivide la stesura di un Progetto Educativo Individualizzato che preveda:

- gli esiti attesi dalla frequenza al progetto;
- le attività specifiche e individualizzate che saranno svolte all'interno del progetto;
- i tempi di frequenza e di verifica;
- gli strumenti di registrazione degli esiti;
- gli attori del progetto e della co-progettazione;
- la previsione di tavoli tecnici con gli altri professionisti o enti coinvolti.

Il progetto si pone come elemento caratteristico l'integrazione di laboratori che favoriscano l'implementazione delle diverse competenze legate alle abilità socio-relazionali e all'autonomia personale.

In particolar modo si prevede la collaborazione con la biblioteca comunale, le Aulss di appartenenza in particolare con il Servizio Età Evolutiva e il Servizio di Inclusione Sociale, le associazioni del territorio, le agenzie educative presenti e i professionisti privati coinvolti.

I progetti di rete rendono l'idea dell'importanza di creare spazi, spazi diversi, differenziati ma tutti legati tra di loro da nodi significativi che rappresentano i punti di forza, ciò che dà reale sostegno alla progettualità.

Il pedagogo ha affinato nella sua formazione l'abilità dell'annodare le fibre delle relazioni umane, riconoscendone i tratti distintivi, con l'attenzione di chi ha a cuore anche il piccolo dettaglio; ciò che sembra una sfumatura per il pedagogo è elemento distintivo di quel processo educativo, formativo e che per questo deve necessariamente essere preso in considerazione.

La cura pedagogica è una cura che guarda all'insieme tenendo conto di ciascuna

dimensione, che non può procedere seguendo standardizzazioni ma percorrendo strade creative, talvolta sconosciute, con un affidamento al proprio bagaglio di competenze acquisite; improvvisando e ri - progettando nuovi spazi perché ciò che si presenta davanti è ciò che davvero è portatore di un bisogno. Si tesse a più mani, annodando e snodando ciò che è necessario per procedere o per fermarsi nuovamente; uno sguardo al passato, la memoria storica necessaria a riprogettare il futuro. Il qui ed ora è riflessivo, critico, generativo.

La progettazione di rete richiede la capacità di uno sguardo ampio, oltre il proprio sé, oltre il proprio agire, oltre il proprio pensiero; è la costruzione di una comunità pensante e in grado di co - progettare; intersecando tempi, spazi, movimenti. L'intrecciarsi è un dono che si crea, man mano che la tessitura avanza.

Sembra un'utopia ma la pedagogia si serve da sempre dell'utopia per attualizzarsi.

Possiamo quindi credere che questo modo di muoversi nel campo pedagogico sia davvero fedele all'educabilità, all'equità e all'inclusione?

## ***6. Il pedagogo tra passato, presente e futuro***

Educare e dedicarsi all'educazione in modo professionale è un compito particolarmente complesso e intriso di sfaccettature. La società attuale però costringe alla presa di consapevolezza di una reale emergenza educativa, alla quale è doveroso rispondere per le generazioni future.

Il lavoro educativo non può essere considerato un fatto privato perché ha sempre una ricaduta sul piano sociale e in tal senso ne rappresenta una reale ed autentica sfida nonché una responsabilità condivisa con tutti gli attori che a vario titolo se ne occupano. Come già precedentemente accennato il lavoro educativo e in particolar modo la cura pedagogica non può attenersi al semplice buon senso: esige la necessaria professionalità che deriva da una formazione continua e da un bagaglio esperienziale.

Il dibattito aperto negli ultimi decenni sulle figure professionali in ambito educativo ha coinvolto sia il mondo accademico che le associazioni professionali, che attraverso un lavoro di confronto aperto ha portato alla formulazione di disegni di legge su tali profili professionali. In particolare, la figura dell'educatore e del pedagogo appaiono come decisive in un'ottica di prevenzione, promozione nonché di progettazione generativa all'interno del sistema di welfare.

In particolare, la loro competenza specifica nella ri – costruzione e co – costruzione di reti formali e informali rende l'intervento educativo strategico a livello sociale valorizzando contemporaneamente le risorse individuali e collettive (Iori, 2018).

La necessità di un lavoro di comunità che incida in modo profondo sia sul piano culturale che pragmatico, superando categorie ed etichettamento estremamente rigidi a favore di un lavoro sul territorio di inter – connessione professionale.

L'iter di riconoscimento di queste figure professionali ha incontrato spesso ostacoli sovrapposti all'approvazione di una legge che ha lo scopo di dare forma e sostanza all'intervento educativo e pedagogico mettendo contemporaneamente ordine nelle professioni che operano in tale ambito.

In quest'ultima parte dell'elaborato si cercherà di volgere lo sguardo a ciò che è stato il pedagogo in un passato un po' più lontano attraverso un excursus storico. Anziché ricorrere a fonti scritte riguardanti tale argomento è stato reso possibile la raccolta di

una vera e propria testimonianza storica, ancora attualmente impegnata in questo senso che fornirà un quadro più dettagliato della figura del pedagogo in un territorio più ampio di quello affrontato nei capitoli precedenti, il territorio italiano.

### ***6.1 La testimonianza di un percorso***

Il 6 dicembre 2023 si è presentata la possibilità di integrare questo elaborato con una testimonianza del percorso di legittimazione della figura del pedagogo e dell'educatore socio – pedagogico da parte della Dott.ssa Maria Angela Grassi attuale presidente nazionale A.N.Pe. (Associazione Nazionale Pedagogisti).

Da sempre impegnata nel riconoscimento legislativo per l'ottenimento della costituzione di un ordine dei pedagogisti si è resa disponibile a quella che si potrebbe definire una “condivisione calda” del suo percorso di pedagogo prima e poi di rappresentante di un'associazione importante e riconosciuta tanto da diventare portavoce di disegni di legge.

È lei stessa ad intrattenere i rapporti con i diversi ministeri con cui l'associazione A.n.pe in collaborazione con le altre associazioni di categoria, da sempre si interfaccia costruendo protocolli e tavoli di confronto sulle diverse argomentazioni pedagogiche.

Il riconoscimento di un ordine dei pedagogisti e di un ordine degli educatori socio – pedagogici è in questo momento sul tavolo, e con non poco impegno la stessa Dott.ssa Grassi insieme ad altri membri delle associazioni di categoria che supportano il suo operato oltre a coadiuvarlo, pongono come obiettivo prioritario l'approvazione dell'ultimo disegno di legge di cui più avanti si enunceranno i contenuti.

### ***6.2 Una testimonianza storica: a tu per tu con la Dott.ssa Maria Angela Grassi presidente Nazionale A.N.PE***

*“Qual è stato il percorso intrapreso per il riconoscimento di un ordine per i pedagogisti e quale il suo ruolo in questa vicenda?”*

*L'associazione A.N.Pe. nasce nel 1990 ma da dove parte davvero tutta questa storia?”*



*Negli anni '70 le persone che si laureavano in Pedagogia che allora si chiamava Magistero, un percorso di studi di 4 anni, erano destinati all'insegnamento o alla carriera nell'ambito della scuola. Non c'era un'uniformità nei dirigenti scolastici: c'erano i direttori scolastici nelle scuole elementari e solo più tardi nelle scuole dell'infanzia comunali con la legge 444 (prima erano tutte private) e poi i presidi delle Medie Inferiori o superiori oppure la possibilità di fare carriera universitaria. Gli sbocchi erano solo questi. Qualcuno riusciva ad accedere a dei concorsi pubblici ma mai come dirigenti. Una fetta facevano i coordinatori pedagogici che si occupavano delle scuole dell'infanzia.*

*Dopo il '68 ci sono state una serie di riforme e modifiche sociali a partire dal mondo della scuola, dei servizi sociali e sanitari, per cui una serie di persone con quel titolo di studio con la legge del '71 con la quale sono stati istituiti gli asili nido sono stati impegnati in questo settore con il ruolo di pedagoga.*

*Le persone laureate in Pedagogia venivano richieste in diversi ambiti: per gli asili nido comunali, per le scuole dell'infanzia comunali e statali, nel servizio sanitario nazionale e nelle Ulss; infine nell'ambito della giustizia. Sono usciti una serie di concorsi che permettevano di entrare negli enti locali pubblici e in alcune regioni soprattutto quelle a statuto speciale (vedi l'esempio della Sicilia che ne vedeva molti impegnati nelle Ulss) inquadrati a livello dirigenziale.*

*Io mi sono laureata nel 1976 in Pedagogia, ero entrata nella scuola ed ero specializzata per l'insegnamento del sostegno e convinta di fare carriera scolastica come direttore o preside e invece poi sono usciti due concorsi uno dell'Ulss e uno comunale. Li vinsi entrambi ma scelsi il comune nonostante fosse più conveniente (da un punto di vista economico) l'Ulss. Ero inquadrata a livello dirigenziale: mi occupavo degli asili nido, costruendone di nuovi, seguivo insieme al mio collega pedagoga la costruzione dei regolamenti, dei rapporti con lo stato, con la regione e con il provveditorato. Facevo formazione ed aggiornamento per gli educatori e gli insegnanti. Successe poi, che io ero iscritta al sindacato della Cigl e cercavo di portare avanti il riconoscimento di queste figure nuove che però avevano una diversificazione di denominazione nelle diverse zone d'Italia. Lo chiamavano operatore pedagogico (Bertolini) che già era una definizione sbagliata. Ho avuto un sacco di incontri*

significativi attraverso i quali si è aperto un importante dibattito: queste figure venivano utilizzate in modo diverso nei differenti ambiti di lavoro e riconosciuti economicamente in modo altrettanto diverso; anche la formazione universitaria non era la stessa.

Io stessa sono passata da Genova e Firenze per avere un indirizzo più moderno, psicologico. C'era molto fermento in quegli anni. Nella Cigl io appartenevo al settore Funzione Pubblica del sindacato che presentava un bollettino all'interno del quale insieme ad una collega di Terni ho preparato una monografia per mettere in luce tutte queste criticità. In pratica questi laureati erano delle schegge impazzite: all'università venivano formati in un modo e poi la realtà del lavoro aveva delle esigenze diverse e quindi si formavano nel campo. I concorsi non solo prevedevano denominazioni diverse di queste figure professionali, prevedevano anche titoli di studio differenti: pedagogia, psicologia o sociologia. Noi per caso l'abbiamo vinto in due pedagogisti ma se non fosse stato così sarebbe stato un problema perché ogni in servizio nuovo queste figure venivano previste ma senza uno specifico ruolo. All'interno del sindacato si è cominciato a dire che nei contratti venisse prevista la figura dei pedagogisti. Ma dato che eravamo in pochi non se ne usciva.

Nel frattempo con gli anni la situazione è peggiorata. E io su questo mi sono fatta sentire più volte e a livello pubblico, fino ad arrivare a ritirare la tessera.

Ad un certo c'è stato un convegno dove abbiamo incontrato un'associazione di insegnanti ai vari livelli compresi i docenti universitari: la presidente di allora era la prof.ssa Macchietti e il prof. Volpi. La loro sede era all'università di Roma e con loro abbiamo provato ad entrarci io e il dott. Rulli. Abbiamo provato ma non vi erano grandi spazi e così abbiamo deciso di costituire un'associazione nostra.

Nel 1990 ci siamo dati appuntamento a Roma dopo una serie di telefonate lunghissime e il 14 luglio del '90 abbiamo costituito l'associazione. All'epoca c'era una un'altra associazione chiamata Anpes (associazione nazionale pedagogisti siciliani) che lavoravano soprattutto nell'extrascolastico e nel sanitario. Ci siamo incontrati anche con una parte di questi pedagogisti e alla fine abbiamo partorito l'ANPE. Nel frattempo avevamo avuto contatti con l'università salesiana che ne è divenuta la sede legale. Abbiamo costituito il primo direttivo nazionale pro tempore perché lo statuto

*prevedeva che il direttivo fosse nominato dai soci e un anno dopo abbiamo fatto un'altra assemblea a Reggio Calabria e abbiamo nominato il nuovo direttivo e i soci sono cominciatati ad aumentare. Noi giravamo su e giù per l'Italia per fare convegni e poi abbiamo cominciatato a dare vita alle sedi regionali fino ad arrivare ai 3000 soci.*

*Poi succede che i soggetti abbiano idee diverse, abbiamo avuto anche parecchie delusioni e qualcuno ha cominciatato ad uscire e a fondare altre associazioni.*

*Nel frattempo io ho seguito un percorso parallelo con la costituzione di una consulta all'interno del CNL.*

*Il nostro obiettivo è sempre stato quello di avere un riconoscimento attraverso la costituzione di un albo. I politici fin da subito hanno iniziato a presentare proposte di legge che per tutta una serie di avvenimenti politici non sono mai stati portati a compimento.*

*Devo dire che in quegli anni gli assistenti sociali facevano il diploma e gli psicologi non c'erano. Con l'istituzione del corso di laurea in psicologia e con un riconoscimento politico sempre maggiore ha visto un riconoscimento anche contrattuale diverso. Siamo arrivati ad un punto di caduta pazzesco dove l'educazione la poteva fare chiunque erodendo la professionalità dei pedagogisti.*

*Io per un periodo mi sono messa da parte. Insieme a Rulli avevamo fondato la rivista scientifica. Io ho svolto vari ruoli e in particolare quella del rapporto con i politici. Il Dott. Rulli nel 2009 è mancato, precocemente, e sono rimasta solo io. Vedendo ciò che stava accadendo all'interno dell'associazione non in linea con ciò che era lo scopo iniziale, i soci hanno chiesto a me di riprendere in mano l'associazione e di diventarne la Presidente Nazionale.*

*Adesso ho contatti quotidiani con i politici per raggiungere l'approvazione dell'albo. Ogni anno dal 1990 è stato presentato un progetto di legge; fatto salvo un periodo di interruzione dovuto al fatto che le persone del direttivo dell'associazione non perseguivano tale obiettivo.*

*La legge 205 del 2017 è una legge di bilancio: in quella legislatura c'erano state alcune proposte tra cui quella per l'ordine. Sono state presentate tante cose all'interno delle quali si parlava di educatori e pedagogisti ma mai una proposta relativa alla*

*costituzione dell'ordine. Allora la presidente nazionale A.N.Pe era la dott.ssa Pierulli e non io, io ero la direttrice della rivista.*

*La Iori ha presentato una proposta che prevedeva di definire il pedagista e l'educatore perché non c'era ancora l'ordine delle professioni sanitarie dov'è stato successivamente inserito l'educatore socio-sanitario.*

*Qui è iniziata la confusione degli educatori. La Iori ha portato alla Camera la sua proposta che è passata. Hanno accorpato le proposte compresa quella dell'albo alla VII commissione del Senato. Nel frattempo era dicembre e con la legge di bilancio ha presentato solo degli emendamenti che sono confluiti nella 205/2017 valida per il 2018 in cui nell'art. 1 ci sono dei commi che parlano dei pedagogisti e degli educatori. Ma non è una legge ad hoc. Non è la costituzione di un albo. L'A.N.Pe ha contestato tutto ciò e io personalmente sono andata alle audizioni alla Camera ed eravamo l'unica associazione contro questa proposta.*

*A gennaio 2018 invece la senatrice Lorenzin ha istituito questo mega ordine delle professioni sanitarie dove sono confluiti gli educatori sanitari. A quel punto ci siamo resi conto che c'era una gran confusione e quando ci è stata data la possibilità di fare un progetto di legge abbiamo detto che siamo favorevoli anche a risolvere il problema degli educatori: avere un albo dei pedagogisti e degli educatori socio-pedagogici.*

*La Iori è diventata senatrice e ha proposto alla commissione VII di fare un'indagine conoscitiva degli educatori e dei pedagogisti. Nel 2022 ci sono state le elezioni, sono stati presentati diversi disegni di legge e si è cominciato a discutere e a lavorarci molto. È stato chiesto ad un relatore di relazionare alla commissione VII sia al Senato che alla Camera. In questa indagine conoscitiva noi abbiamo sparato a zero e fino ad allora solo l'A.N.Pe. voleva l'ordine.*

*Quali sono le altre associazioni con cui A.N.Pe porta avanti questo percorso?*

*Abbiamo coinvolto gli universitari e fatto un protocollo ad Agosto del 2020 firmato da A.N.Pe il ministro alla Pubblica Istruzione Azzolina. Si sarebbe dovuto rinnovare ma è scaduta la legislatura. Adesso ho avuto ulteriore contatti con il ministro Valditara sia per il nuovo progetto di legge che per rifare un protocollo.*

*Adesso collaboriamo con APP (Associazione Professioni Pedagogiche), CONPED e FEDER.PED formata dalle prime due. C'è un movimento che si chiama i Mille che rema contro l'istituzione di un ordine.*

*Con le associazioni con cui collaboriamo abbiamo dato vita a delle iniziative aperte a tutti per spiegare questi nuovi risvolti legislativi.*

*Con quali ministeri A.N.Pe rappresentato nella sua persona ha tenuto rapporti costanti? Noi abbiamo avuto rapporti con vari ministeri fin dall'inizio della nascita dell'associazione e in particolare con:*

*- Ministero della Giustizia;*

*- Ministero delle Politiche sociali: noi siamo l'unica associazione che quando è stata istituita la legge 285 del 1997 siamo diventati componenti stabili dell'osservatorio nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza;*

*- Ministero dell'Istruzione con il quale abbiamo stilato diverse convenzioni e protocolli; L'A.N.Pe è inserita nell'elenco del Mise che ora si chiama MimiT- dalla legge 4 del 2013 che ha disciplinato le professioni non ordinistiche.*

*Rispetto all'Europa nel 2007 avevamo avuto rapporti con professionisti spagnoli, del Portogallo e avevamo costituito un'associazione a Roma FEPP (Federazione Europea Professioni Pedagogiche). All'inizio c'era stato un grande fermento e poi la persona che lavorava a Bruxelles con la quale abbiamo iniziato questa ricerca è venuta a mancare e un po' alla volta tutto si è arrestato. Eravamo riusciti comunque a fare una ricognizione a livello europeo di queste professioni ed era una cosa mista perché eravamo riusciti ad avere rapporti anche con le università. Sono stati fatti parecchi interventi scientifici. Al momento a livello europeo non vi è nulla di strutturato. Sarebbe necessario prendere in mano nuovamente anche questo obiettivo ma ora per me è fondamentale sistemare la questione italiana. In Europa eravamo riusciti a far avere un'interpellanza al Parlamento Europeo perché in Italia continuavano a sostenere che gli ordini dovevano essere aboliti come previsto dall'Europa. In realtà il Parlamento Europeo ha risposto che non ha nessuna voce in capitolo rispetto a questa questione che è in capo ad ogni nazione/Stato ed è di competenza esclusiva delle singole nazioni.*

*Vorrei concludere il mio mandato da presidente portando a casa l'approvazione dell'albo previsto nell'ultimo disegno di legge 788 già approvato dalla Camera alla VII Commissione il 25 ottobre 2023.*

### **6.3 Imparare dalla storia per la costruzione di un futuro diverso**

L'intervista alla dott.ssa Grassi mette in evidenza la professionalità del pedagogo che, da sempre, trova sua espressione in ambito educativo e formativo nel sistema scolastico, oggi esteso al sistema educativo 0 – 6. Altresì è da poco riconosciuta e affermata tale professionalità sia in ambito sociale che socio – sanitario.

Negli anni '70 – '80 il pedagogo rivestiva una mansione dirigenziale all'interno di questi settori, a gestione anche dei servizi sociali. Più spesso tale ruolo era assunto da professionisti con una formazione diversa proveniente dall'ambito sociologico e filosofico. Come evidenzia la presidente dell'associazione, la ridotta presenza di professionalità pedagogiche e l'incertezza di un percorso formativo chiaro a sostegno di tale figura professionale hanno lasciato spazio soprattutto a livello politico al riconoscimento di nuove figure professionali che fino a quel momento storico non esistevano come ad esempio la figura dello psicologo. Con l'istituzione della laurea in psicologia e il conseguente riconoscimento di questa professione attraverso l'estensione della sua operatività in ambito educativo assegnandovi azioni riabilitative e terapeutiche oltre che diagnostiche, si è vista un'erosione significativa della professionalità dei pedagogisti.

L'unica professione che è rimasta riconosciuta almeno in ambito operativo è stata quella dell'educatore prof.le ora distinto in educatore professionale socio – sanitario con l'approvazione della legge 205 del 2017 che ne prevede l'iscrizione all'albo delle professioni sanitarie, e l'educatore socio – pedagogico ancor oggi sprovvisto di un ordine.

La possibilità di integrare le diverse professionalità impegnate in ambito educativo e formativo con un albo dei Pedagogisti e degli educatori socio - pedagogici che ne definisca le specificità, permetterebbe, secondo le associazioni sostenitrici di tale processo, il ri – posizionamento di tali figure all'interno di una cornice di intervento

maggiormente chiara e integrata, funzionale ed efficace a dare una risposta pragmatica all'emergenza educativa del nostro territorio nazionale.

#### ***6.4 Uno sguardo al presente: il disegno di legge 788***

Attualmente in discussione presso il Senato della Repubblica Italiana c'è il disegno di legge 788 (Allegato 2) che prevede la definizione della professione del pedagogo e relativo ordine e dell'educatore socio – pedagogico come professionisti dell'educazione. L'approvazione di tale disegno di legge già approvato dalla Camera dei Deputati lo scorso 25 ottobre 2023, potrebbe risultare un passaggio che definitivo dopo più di trent'anni di impegno per un riconoscimento reale e tangibile per tali profili professionali.

Un disegno di legge che rappresenta un punto di svolta, uno snodo fondamentale per rispondere a ciò che quotidianamente viene definita come emergenza educativa di una società complessa.

A seguito dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati lo stesso disegno di legge come previsto dall'iter legislativo della Costituzione Italiana è passata in discussione al Senato in data 31 gennaio 2024. CO.N.PED ha presentato un resoconto dettagliato della prima discussione (Allegato 3) che fa ben sperare in un esito positivo. La discussione non ancora conclusa è stata rinviata al prossimo 7 febbraio 2024.

#### ***6.5 Una finestra aperta sul futuro***

La definizione di un albo professionale rappresenta in modo significativo un punto di arrivo importante; ma ogni arrivo deve essere necessariamente e in modo ontologico in pedagogia pensato come un nuovo inizio: una finestra aperta al futuro.

Significa una reale assunzione di responsabilità dagli attori di questo settore della situazione attuale, delle nuove emergenze educative, delle nuove sfide che la società nella sua complessità presenta. Ciò che rimane in un continuum con il passato è la definizione dell'essere pedagogo che rappresenta un a – priori.

La consapevolezza che ci si occupa di cura pedagogica è un professionista che prima di tutto ha a cuore la sua persona, il suo essere che funge da testimonianza viva e tangibile; senza il suo “essere” non può esservi davvero una competenza specifica. È necessario spendersi, mettere le mani in pasta, mettersi in gioco, costruire, tessere, annodare.

E tutte queste arti si possono tradurre in mestiere solamente quando sono diventate parte integrante se non addirittura per certi versi “incarnate” – si pensi alle mani di un pescatore che sistema le sue reti – nel vissuto quotidiano.

Cosa significa davvero per la società rappresentata nelle sue istituzioni formali e nei suoi ambiti informali avere a disposizione una figura professionale educativa riconosciuta formalmente? A livello culturale quale può essere lo scenario trasformativo?

Questi interrogativi hanno l’obiettivo di lasciare davvero una finestra aperta, di lettura della realtà in evidente trasformazione.

Creare nuovi spazi progettuali di cura per tutti e per ciascuno...una finestra che davvero potrebbe generare un reale cambiamento riguardo al benessere di una società sempre più piegata da una serie di vulnerabilità. Il pedagogista guarda sempre è ciò che è possibile, oltre il pregiudizio dell’impossibile. Ecco perché forse c’è proprio bisogno del suo sguardo anche all’interno di settori che fino ad oggi non erano stati pensati per le figure educative.



## ***Conclusioni***

A conclusione di questo percorso risulta necessario far emergere alcune riflessioni che sorgono dall'elaborazione di quanto raccolto.

La figura del pedagogo nasce dentro ad un quadro storico come una figura emergente, a direzione di percorsi educativi, didattici e formativi fondamentali per la costruzione dell'identità di un soggetto. Con il trascorrere dei decenni il faro acceso sull'educazione ha passato il testimone ad altre figure professionali generando una confusione sia sul piano formativo che operativo nonché al riconoscimento delle specificità di questa professione. Ciò che ne emerge è dunque la necessità dell'istituzione di un ordine riconosciuto a livello normativo per definirne il quadro delle competenze e gli ambiti di intervento.

Le competenze specifiche, la possibilità di intervenire in tutte le situazioni che riguardano l'ambito educativo e formativo e i processi che li caratterizzano, rendono il pedagogo un profilo che si integra in modo costruttivo e generativo all'interno delle reti territoriali che garantiscono progettualità a favore del benessere dell'individuo, dei gruppi e del territorio stesso.

Istituzioni pubbliche e private potrebbero arricchire la loro proposta d'intervento avendo all'interno una figura professionale che funge da "cerniera", in grado contemporaneamente di aprirsi ed accogliere il nuovo e contenere nonché coordinare le progettualità in atto. La capacità di entrare in dialogo da un lato con le figure professionali con cui collabora e dall'altro con le richieste d'aiuto fa di questa professionalità un traduttore sociale: è in grado, infatti, di tradurre un bisogno in una reale progettualità condivisa, pensandola non solo a favore del singolo ma dell'insieme delle dimensioni che lo costituiscono e in tal senso con una ricaduta relazionale più ampia, dal micro al macro.

Il focus operativo posto sui concetti di inclusione ed equità connota lo sguardo del Pedagogo, quale professionista attento a ciascun soggetto, nella valorizzazione delle differenze, e a tutti nella garanzia che nessuno rimanga escluso. Nell'azione di progettazione e/o programmazione la ricca e articolata cassetta degli attrezzi gli permette di attingere a strumenti di pensiero, lettura, dialogo e coordinamento:

strumenti di lavoro assunti, visti e rivisti, sempre rinnovati e arricchiti allo scopo rispondere in modo efficace ai bisogni emergenti.

La cura pedagogica che trova la sua attuazione nella relazione educativa fonda le sue radici nel concetto di *ex – ducere*, portare fuori, guidare nel mondo, mettendo a disposizione tutto ciò che risulta essere necessario per rendere l'individuo, il gruppo, il territorio autonomi nella costruzione di un futuro sostenibile e significativo per il proprio percorso di crescita.

Non mancano le criticità che caratterizzano il profilo pedagogico: la fatica di avere un riconoscimento sia istituzionale che operativo, la necessità di acquisire una competenza legata al giusto distacco emotivo e la capacità di sospendere il giudizio facendo epoche. Infine, far fronte alle nuove emergenze educative impone una formazione continua nei diversi settori d'intervento, che può essere garantita solo dentro un quadro normativo che la preveda.

Le associazioni di categoria cercano da anni di supportare i pedagogisti sia nella loro formazione che nel supporto alla loro operatività. Riconoscono che senza un ordine dei pedagogisti il rischio è che la cura pedagogica possa essere affidata anche a figure non competenti, quasi a dire che essere accoglienti e buoni ascoltatori rende idoneo chiunque ad occuparsi professionalmente di educazione.

Concludo affermando che tutelare la professionalità del pedagogista significa sì tutelare la sua professione, ma allo stesso tempo il contesto sociale e culturale, attuale e futuro in cui opera. Emergenza e professionalità potranno incontrarsi allora dentro ad un territorio di tutela reciproco, garanzia per un futuro che segni il cambiamento culturale di un'epoca spesso legata al qui ed ora più che alla progettualità e allo sguardo verso il futuro.

## *Allegato 1*

### **Disciplina delle professioni di Pedagogista ed Educatore professionale socio pedagogico (in Legge di bilancio n. 205/2017, art. 1, commi 594 - 601)**

594. L'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogista operano nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, secondo le definizioni contenute nell'articolo 2 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, perseguendo gli obiettivi della Strategia europea deliberata dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000.

Le figure professionali indicate al primo periodo operano nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale.

Ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4, le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogista sono comprese nell'ambito delle professioni non organizzate in ordini o collegi. 595.

La qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita con laurea L19 e ai sensi delle disposizioni del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65.

La qualifica di pedagogista è attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante nelle classi di laurea magistrale LM-50 Programmazione e gestione dei servizi educativi, LM-57 Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, LM-85 Scienze pedagogiche o LM-93 Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education.

Le spese derivanti dallo svolgimento dell'esame previsto ai fini del rilascio del diploma di laurea abilitante sono poste integralmente a carico dei partecipanti con le modalità stabilite dalle università interessate.

La formazione universitaria dell'educatore professionale socio-pedagogico e del pedagogista è funzionale al raggiungimento di idonee conoscenze, abilità e competenze

educative rispettivamente del livello 6 e del livello 7 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, di cui alla raccomandazione 2017/C 189/03 del Consiglio, del 22 maggio 2017, ai cui fini il pedagogo è un professionista di livello apicale.

596. La qualifica di educatore professionale socio-sanitario è attribuita a seguito del rilascio del diploma di laurea abilitante di un corso di laurea della classe L/SNT2 Professioni sanitarie della riabilitazione, fermo restando quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 8 ottobre 1998, n. 520.

597. In via transitoria, acquisiscono la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico, previo superamento di un corso intensivo di formazione per complessivi 60 crediti formativi universitari nelle discipline di cui al comma 593, organizzato dai dipartimenti e dalle facoltà di scienze dell'educazione e della formazione delle università anche tramite attività di formazione a distanza, le cui spese sono poste integralmente a carico dei frequentanti con le modalità stabilite dalle medesime università, da intraprendere entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, coloro che, alla medesima data di entrata in vigore, sono in possesso di uno dei seguenti requisiti:

- a) inquadramento nei ruoli delle amministrazioni pubbliche a seguito del superamento di un pubblico concorso relativo al profilo di educatore;
- b) svolgimento dell'attività di educatore per non meno di tre anni, anche non continuativi, da dimostrare mediante dichiarazione del datore di lavoro ovvero autocertificazione dell'interessato ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445;
- c) diploma rilasciato entro l'anno scolastico 2001/2002 da un istituto magistrale o da una scuola magistrale.

598. Acquisiscono la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono titolari di contratto di lavoro a tempo indeterminato negli ambiti professionali di cui al comma 594, a condizione che, alla medesima data, abbiano età superiore a cinquanta anni e almeno dieci anni di servizio, ovvero abbiano almeno venti anni di servizio.

599. I soggetti che, alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno svolto l'attività di educatore per un periodo minimo di dodici mesi, anche non continuativi, documentata mediante dichiarazione del datore di lavoro ovvero autocertificazione dell'interessato ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, possono continuare ad esercitare detta attività; per tali soggetti, il mancato possesso della qualifica di educatore professionale socio-pedagogico o di educatore professionale socio-sanitario non può costituire, direttamente o indirettamente, motivo per la risoluzione unilaterale dei rapporti di lavoro in corso alla data di entrata in vigore della presente legge né per la loro modifica, anche di ambito, in senso sfavorevole al lavoratore.

600. L'acquisizione della qualifica di educatore socio-pedagogico, di educatore professionale socio-sanitario ovvero di pedagogo non comporta, per il personale già dipendente di amministrazioni ed enti pubblici, il diritto ad un diverso inquadramento contrattuale o retributivo, ad una progressione verticale di carriera ovvero al riconoscimento di mansioni superiori.

601. All'attuazione delle disposizioni dei commi da 594 a 600 si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

## *Allegato 2*

**DISEGNO DI LEGGE approvato dalla Camera dei deputati il 5 luglio 2023**, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati D'ORSO, SPORTIELLO, AIELLO, AMATO, ASCARI, CARAMIELLO, CHERCHI, L'ABBATE, MORFINO, ONORI, PAVANELLI, PENZA e Marianna RICCIARDI (596); VARCHI, SCHIFONE, AMBROSI, AMICH, AMORESE, CANGIANO, CANNATA, CARAMANNA, CARETTA, CERRETO, CIABURRO, COLOMBO, DE CORATO, DI MAGGIO, FRIJIA, GARDINI, IAIA, KELANY, LA PORTA, LONGI, LUCASELLI, MACCARI, MARCHETTO ALIPRANDI, MASCHIO, MAULLU, PELLICINI, POLO, Fabrizio ROSSI, ROSSO, ROTELLI, Gaetana RUSSO, TESTA, VIETRI, VINCI e VOLPI (659); PATRIARCA, DALLA CHIESA e MARROCCO (952); MANZI (991) (V. Stampati Camera nn. 596, 659, 952 e 991) Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 7 luglio 2023 Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali.

Art. 1. - Definizione della professione di pedagogista

1. Il pedagogista è lo specialista dei processi educativi che, operando con autonomia scientifica e responsabilità deontologica, esercita funzioni di coordinamento, consulenza e supervisione pedagogica per la progettazione, la gestione, la verifica e la valutazione di interventi in campo pedagogico, educativo e formativo rivolti alla persona, alla coppia, alla famiglia, al gruppo, agli organismi sociali e alla comunità in generale. L'attività professionale del pedagogista comprende l'uso di strumenti conoscitivi, metodologici e di intervento per la prevenzione, l'osservazione pedagogica, la valutazione e l'intervento pedagogico sui bisogni educativi manifestati dal bambino e dall'adulto nei processi di apprendimento.

2. Il pedagogista è un professionista di livello apicale, ai sensi del comma 595 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205, la cui formazione è funzionale al raggiungimento di conoscenze, abilità e competenze educative del livello 7 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, di cui alla raccomandazione 2017/C 189/03 del Consiglio, del 22 maggio 2017, specialista dei processi educativi e

formativi della persona per tutto il corso della vita. Opera con autonomia scientifica e responsabilità deontologica in ambito educativo, formativo e pedagogico in relazione a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale. Il pedagogo può svolgere, presso le pubbliche amministrazioni e nei servizi pubblici e privati, compiti e funzioni di consulenza tecnico-scientifica e attività di coordinamento, di direzione, di monitoraggio e di supervisione degli interventi con valenza educativa, formativa e pedagogica, in particolare nei comparti educativo, sociale, scolastico, formativo, penitenziario e socio-sanitario, quest'ultimo limitatamente agli aspetti socio-educativi, nonché attività di orientamento scolastico e professionale, di promozione culturale e di consulenza. 3. Il pedagogo svolge altresì attività didattica, di sperimentazione e di ricerca nello specifico ambito professionale. 4. La professione di pedagogo può essere esercitata in forma autonoma o con rapporto di lavoro subordinato.

Art. 2. - Requisiti per l'esercizio dell'attività di pedagogo

1. Per esercitare la professione di pedagogo è necessario il possesso di uno dei seguenti titoli di studio: a) laurea specialistica o magistrale in programmazione e gestione dei servizi educativi, classi 56/S e LM-50; b) laurea specialistica o magistrale in scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, classi 65/S e LM-57; c) laurea specialistica o magistrale in scienze pedagogiche, classi 87/S e LM-85; d) laurea specialistica o magistrale in teorie e metodologie dell'e-learning e della media education, classi 87/S e LM-93; e) laurea in scienze dell'educazione o in pedagogia, rilasciata ai sensi dell'ordinamento previgente alla data di entrata in vigore del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509.

2. Possono altresì esercitare la professione di pedagogo i professori universitari ordinari e associati e i ricercatori che insegnano o hanno insegnato discipline pedagogiche in università italiane o estere e in enti pubblici di ricerca italiani o esteri.

3. Per l'esercizio della professione di pedagogo è necessaria l'iscrizione nell'albo dei pedagogisti dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative, istituito ai sensi del comma 1 dell'articolo 5, previo conseguimento del titolo di studio e accertamento delle competenze professionali acquisite con il tirocinio previsto dal corso di studi. La prova valutativa delle competenze professionali acquisite con il tirocinio svolto presso una

struttura, attestato congiuntamente dalla struttura medesima e dagli organi accademici, è sostenuta alla presenza di un componente designato dall'Ordine professionale. La prova valutativa di cui al secondo periodo è svolta prima della discussione della tesi di laurea, nell'ambito dell'esame finale per il conseguimento del titolo di studio abilitante all'esercizio della professione di pedagogista.

4. Dopo il comma 1 dell'articolo 1 della legge 8 novembre 2021, n. 163, è inserito il seguente: « 1-bis. L'esame finale per il conseguimento delle lauree magistrali delle classi LM-50 – Programmazione e gestione dei servizi educativi, LM-57 – Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, LM-85 – Scienze pedagogiche e LM-93 – Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education nonché le lauree in scienze dell'educazione o in pedagogia rilasciate ai sensi dell'ordinamento previgente alla data di entrata in vigore del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509, abilitano all'esercizio della professione di pedagogista».

Art. 3 - Definizione dell'educatore professionale socio-pedagogico

1. L'educatore professionale socio-pedagogico è un professionista operativo di livello intermedio che svolge funzioni progettuali e di consulenza con autonomia scientifica e responsabilità deontologica. Opera nei servizi socio-educativi e socio assistenziali e nei servizi socio-sanitari, per questi ultimi limitatamente agli aspetti educativi. L'educatore professionale socio pedagogico valuta, progetta, organizza e mette in atto progetti, interventi e servizi educativi e formativi in ambito socio educativo, socio assistenziale e socio sanitario, per quest'ultimo limitatamente agli aspetti educativi, rivolti a persone in difficoltà o in condizione di disagio, collaborando con altre figure professionali, e stimola i gruppi e gli individui a perseguire l'obiettivo della crescita integrale e dell'inserimento o del reinserimento sociale, definendo interventi educativi, formativi, assistenziali e sociali, anche in collaborazione con altre agenzie educative.

2. L'educatore professionale socio-pedagogico può operare nelle strutture pubbliche o private di carattere socio-educativo, socio-assistenziale, formativo, culturale, ambientale e socio-sanitario, per quest'ultimo limitatamente agli aspetti educativi, e può svolgere attività didattica e di sperimentazione nello specifico ambito professionale.



3. La professione di educatore professionale socio-pedagogico può essere esercitata in forma autonoma o con rapporto di lavoro subordinato.

Art. 4. - Requisiti per l'esercizio dell'attività di educatore professionale socio-pedagogico e di educatore nei servizi educativi per l'infanzia di cui al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65)

1. Per esercitare la professione di educatore socio-pedagogico e di educatore nei servizi educativi per l'infanzia di cui al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, nonché all'articolo 1, commi da 594 a 599, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, sono necessari: a) il conseguimento del titolo di laurea triennale, previo accertamento delle competenze professionali acquisite con il tirocinio previsto dal corso di studi. La prova valutativa delle competenze professionali acquisite con il tirocinio svolto presso una struttura, attestato congiuntamente dalla struttura medesima e dagli organi accademici, è sostenuta alla presenza di un componente designato dall'Ordine professionale. La prova valutativa di cui al periodo precedente è svolta prima della discussione della tesi di laurea, nell'ambito dell'esame finale per il conseguimento del titolo di studio abilitante all'esercizio della professione di educatore professionale socio-pedagogico; b) in alternativa rispetto al requisito di cui alla lettera a), il possesso della corrispondente qualifica attribuita ai sensi dei commi 595, primo periodo, 597 e 598 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205; c) l'iscrizione nell'albo degli educatori professionali socio-pedagogici dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative, istituito ai sensi del comma 2 dell'articolo 5.

Art. 5. - Istituzione dell'albo dei pedagogisti e dell'albo degli educatori professionali socio-pedagogici

1. È istituito l'albo professionale dei pedagogisti.
2. È istituito l'albo professionale degli educatori professionali socio-pedagogici.
3. È consentita la contemporanea iscrizione dei professionisti agli albi di cui ai commi 1 e 2. 4.

Gli iscritti agli albi dei pedagogisti e degli educatori professionali socio-pedagogici sono tenuti al segreto professionale. In caso di violazione, si applica l'articolo 622 del codice penale.

Art. 6. - Istituzione dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative

1. Gli iscritti agli albi dei pedagogisti e degli educatori professionali socio-pedagogici costituiscono l'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative, articolato su base regionale e, limitatamente alle province autonome di Trento e di Bolzano, su base provinciale.

2. L'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative è istituito con decreto del Ministro della giustizia, sentiti il Consiglio nazionale di cui all'articolo 8 e le associazioni nazionali rappresentative delle professioni pedagogiche ed educative.

3. L'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative è un ente pubblico non economico e agisce quale organo sussidiario dello Stato al fine di tutelare gli interessi pubblici, garantiti dall'ordinamento, connessi all'esercizio professionale. È dotato di autonomia patrimoniale, finanziaria, regolamentare e disciplinare e sottoposto alla vigilanza del Ministero della giustizia; è finanziato esclusivamente con i contributi degli iscritti senza oneri per la finanza pubblica.

4. Con il decreto di cui al comma 2 sono altresì stabilite le modalità di funzionamento dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative, le disposizioni relative al suo ordinamento interno e le norme necessarie per la prima applicazione della presente legge.

Art. 7. - Condizioni per l'iscrizione agli albi

1. L'iscrizione agli albi di cui all'articolo 5 è subordinata al possesso dei seguenti requisiti: a) essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea o di uno Stato rispetto al quale vige in materia la condizione di reciprocità; b) non avere riportato condanne penali passate in giudicato per delitti che comportano l'interdizione dall'esercizio della professione; c) avere conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione; d) avere la residenza in Italia o, per i cittadini italiani residenti all'estero, dimostrare di risiedere all'estero in quanto al servizio, in qualità di pedagogisti o educatori professionali socio-pedagogici, di enti o imprese nazionali operanti fuori del territorio dello Stato. Art. 8. (Consiglio nazionale dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative) 1. Il Consiglio nazionale dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative è composto dai presidenti degli ordini regionali e degli ordini provinciali delle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Il Consiglio nazionale dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative è convocato per la prima volta dal Ministro della giustizia.

3. Il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative ha la rappresentanza dell'Ordine ed esercita le attribuzioni conferitegli dalla presente legge o da altre norme ovvero dal medesimo Consiglio. In caso di impedimento, il presidente è sostituito dal vicepresidente.

4. Il Consiglio nazionale dell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative esercita le seguenti funzioni: a) adotta il regolamento interno per il funzionamento dell'Ordine; b) provvede all'ordinaria e straordinaria amministrazione dell'Ordine e alla gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare di esso e provvede alla compilazione annuale dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi dell'Ordine; c) predispone e aggiorna il codice deontologico, vincolante per tutti gli iscritti negli albi di cui all'articolo 5, e lo sottopone all'approvazione degli stessi tramite referendum; d) cura l'osservanza delle leggi e delle disposizioni concernenti le professioni pedagogiche ed educative relativamente alle questioni di rilevanza nazionale; e) designa, a richiesta, i rappresentanti dell'Ordine negli enti e nelle commissioni a livello nazionale; f) esprime pareri, su richiesta dei Ministeri o degli enti pubblici interessati ovvero di propria iniziativa, anche sulla qualificazione di istituzioni non pubbliche per la formazione professionale dei pedagogisti e degli educatori professionali socio-pedagogici; g) determina la misura del contributo annuale che deve essere corrisposto dagli iscritti negli albi di cui all'articolo 5 nonché gli importi delle tasse per il rilascio dei certificati e dei pareri sulla liquidazione degli onorari. I contributi e le tasse devono essere contenuti nei limiti necessari per coprire le spese occorrenti per la regolare gestione dell'Ordine.

Art. 9. - Riconoscimento di titoli rilasciati all'estero

1. Per l'esercizio della professione di cui all'articolo 2 e per l'iscrizione al relativo albo sono equipollenti i titoli accademici in pedagogia conseguiti presso istituzioni universitarie estere che, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, previo parere del Consiglio universitario nazionale, siano riconosciute di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale, anche se i soggetti interessati non hanno chiesto la dichiarazione di equipollenza del titolo posseduto con i titoli di studio di cui all'articolo 2 rilasciati da università italiane.

2. Per l'esercizio della professione di cui all'articolo 4 e per l'iscrizione al relativo albo sono equipollenti i titoli di educatore socio-pedagogico conseguiti presso istituzioni che, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, previo parere del Consiglio universitario nazionale, siano riconosciute di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale, anche se i soggetti interessati non hanno chiesto la dichiarazione di equipollenza del titolo posseduto con la laurea in scienze dell'educazione e della formazione, classe di laurea L-19 (ex L-18), rilasciata da università italiane.

Art. 10. - Formazione degli albi e istituzione degli ordini regionali e delle province autonome

1. In sede di prima attuazione della presente legge, il presidente del tribunale dei capoluoghi delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della medesima legge, nomina un commissario, scelto tra i magistrati in servizio, che, nell'ambito dello svolgimento delle proprie funzioni e del proprio orario di servizio, provvede alla formazione degli albi professionali dei pedagogisti e degli educatori professionali socio-pedagogici. 2. Il commissario di cui al comma 1, entro novanta giorni dalla pubblicazione dell'elenco degli aventi diritto, in possesso dei relativi titoli di studio e che hanno presentato domanda di iscrizione entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, indice l'elezione dei presidenti degli albi e provvede agli altri adempimenti necessari per l'istituzione degli ordini regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano, in conformità a quanto previsto dalla presente legge. Per lo svolgimento dell'elezione, il commissario nomina un presidente di seggio, un vicepresidente, due scrutatori e un segretario, scegliendoli tra funzionari della pubblica amministrazione.

Art. 11. - Disposizioni transitorie in materia di iscrizione all'albo

1. In sede di prima applicazione della presente legge, l'iscrizione agli albi di cui all'articolo 5, ferme restando le condizioni di cui alle lettere a), b) e d) del comma 1 dell'articolo 7, è consentita, su domanda da presentare a partire dalla data della nomina del commissario di cui all'articolo 10: a) per l'albo professionale dei pedagogisti:

1) ai professori universitari ordinari e associati, in servizio, fuori ruolo o in quiescenza, che insegnano o hanno insegnato discipline pedagogiche in università italiane o in istituzioni di particolare rilevanza scientifica anche sul piano internazionale, nonché ai

ricercatori e agli assistenti universitari di ruolo in discipline pedagogiche e ai laureati che ricoprono o hanno ricoperto un posto di ruolo presso un'istituzione pubblica in materia pedagogica per l'accesso al quale sia richiesta una delle lauree di cui all'articolo 2, comma 1;

2) a coloro che ricoprono o hanno ricoperto presso istituzioni pubbliche un posto di ruolo per l'accesso al quale sia richiesta una delle lauree di cui all'articolo 2, comma 1, svolgendo un'attività di servizio attinente alla pedagogia, e che hanno superato un pubblico concorso o hanno fruito di disposizioni in materia di stabilizzazione del rapporto di lavoro;

3) ai laureati nelle discipline di cui all'articolo 2, comma 1;

4) a coloro che hanno operato per almeno tre anni nelle discipline pedagogiche ottenendo riconoscimenti in tale campo a livello nazionale o internazionale;

5) a coloro che sono in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2, comma 1;

b) per l'albo professionale degli educatori professionali socio-pedagogici:

1) a coloro che sono in possesso dei requisiti per l'esercizio della professione di educatore dei servizi educativi per l'infanzia di cui al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65;

2) ai laureati che alla data di entrata in vigore della presente legge sono in possesso dei requisiti previsti per l'esercizio della professione di educatore professionale socio-pedagogico, come determinati dall'articolo 4, comma 1;

3) a coloro ai quali sia riconosciuta la qualifica di educatore professionale socio pedagogico o di educatore nei servizi educativi, ai sensi dell'articolo 1, commi 595, primo periodo, 597 e 598, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché ai sensi del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65; 4) ai laureati in scienze dell'educazione e della formazione, classe di laurea L-19 (ex L-18).

Art. 12. - Clausola di salvaguardia

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 13. - Clausola di invarianza finanziaria

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. 2. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti dalla presente legge con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

### *Allegato 3*

**Resoconto della discussione che è svolta in data 31 gennaio 2024 sul DDL 788 – CO.N.PED presso la X e VII Commissione.**

**X Commissione permanente – Resoconto Sommario n. 156 del 31/1/2024 (In sede consuntiva)**

(788) Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali, approvato dalla Camera dei deputati in un testi risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Valentina D'Orso, Maria Carolina Varchi e Irene Manzi.

(Parere VII Commissione. Esame. Parere favorevole).

Con riguardo ai profili di competenza del disegno di legge in esame, il relatore Russo (Fdl) si sofferma innanzitutto sull'articolo 1, il quale reca la definizione della professione di pedagista, specificando compiti e funzioni.

I requisiti per l'esercizio della professione di pedagista sono stabiliti all'articolo 2.

Il successivo articolo 3 è volto alla definizione della figura dell'educatore professionale socio – pedagogico, nonché a delinearne l'ambito operativo, mentre l'articolo 4 dispone in ordine ai requisiti per l'esercizio della professione.

La senatrice Camusso (PD – IDP) riconosce l'opportunità del disegno di legge in esame ai fini del riconoscimento legislativo delle professioni pedagogiche ed educative.

Queste rivestono infatti un ruolo fondamentale nell'ambito delle politiche di inclusione.

Il senatore Mazzella (M5S) si associa, rammentando il contributo della propria parte politica in sede di esame presso l'altro ramo del Parlamento, finalizzato relativamente alle questioni di rilevanza nazionale.

L'articolo 9 detta disposizioni per il riconoscimento dei titoli accademici in pedagogia conseguiti presso istituzioni universitarie estere ai fini dell'esercizio della professione di pedagista, nonché dei titoli di educatore socio – pedagogico conseguiti presso istituzioni di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale ai fini dell'esercizio della professione di educatore socio – pedagogico.

L'articolo 10 disciplina la formazione degli albi e l'istituzione degli ordini regionali e delle province autonome, prevedendo la nomina di un commissario che, in sede di prima attuazione della legge, provvede all'indicazione dell'elezione dei presidenti degli albi e agli altri adempimenti necessari per l'istituzione degli ordini regionali e delle province autonome.

L'articolo 11 detta disposizioni transitorie in materia di iscrizione agli albi di cui all'articolo 5, consentendo, in sede di prima applicazione della legge, l'iscrizione agli albi a determinate categorie di professionisti.

L'articolo 12 reca la clausola della salvaguardia per le regioni a statuto speciale e per le province autonome.



## ***Bibliografia***

Baldacci, M., Fabbroni, F. (2013). *Manuale di metodologia della ricerca educativa*. Novara: UTET.

Borghi, B. Q. (2019), *Montessori dalla A alla Z. Lessico della pedagogia di Maria Montessori*, Trento: Erickson.

Buber, M. (2019), *La vita come dialogo*, Brescia: Scholè.

Conte, M. (2006), *Ad altra cura. Condizioni e destinazioni dell'educare*, Lecce: Pensa MultiMedia Editore.

Corbetta, P. (2003). *Le tecniche qualitative*. Bologna: Il Mulino

Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino

D'Alonzo, L. (2019), *Dizionario di Pedagogia Speciale*, Brescia: Scholè.

Fornieris, A., Monticone, T. (2022). *La progettazione educativa. Il fulcro del lavoro educativo nei contesti sociali e sanitari*. Milano: Unicopli.

Gaspari, P. (2021). *Cura educativa, relazione d'aiuto e inclusione. Le categorie fondative della pedagogia speciale nelle professionalità educative*. Roma: Anicia.

Gasperi, E., Vittadello, C. (2017). *L'importanza del diario di bordo nelle professioni educative*. Lecce: Pensa MultiMedia Editore

Gianturco, G. (2004). *L'intervista qualitativa – dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini Studio

Heidegger, M. (1976), *Essere e tempo*, Milano: Longanesi.

Ingold, T. (2020), *Siamo Linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*. Roma: Treccani [Tit. or. (2015), *The Life of Lines*, Londra: Routledge].

Ingold, T. (2019), *Antropologia come educazione*, Bologna: Edizioni La Linea [Tit. or. (2018) *Anthropology and/as education*, Londra: Routledge].

Iori, V. (2018), *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Trento: Erickson.

Lucangeli, D. (2022), *Il tempo del Noi. Giganti del pensiero che ci hanno indicato la via*, Milano: Mondadori.

Milani, L. (2017), *Lettera ai cappellani militari. Lettera ai giudici*, Trapani: Il pozzo di Giacobbe.

Milani, L. (2010), *Lettera ad un professoressa*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina

Milani, P. (2018), *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Roma: Carrocci.

Milani, P., Pegoraro, E. (2011). *L'intervista nei contesti socio – educativi: una guida pratica*. Roma: Carrocci.

Montessori, M. (2021), *La mente del bambino*, Milano: Garzanti Editore.

Montessori, M. (2020), *Il segreto dell'infanzia*, Milano: Garzanti Editore.

Montessori, M. (2017), *La scoperta del bambino*, Milano: Garzanti Editore.

Montessori, M. (2018), *L'autoeducazione*, Milano: Garzanti Editore.

Ricoeur, P. (2002), *Sè come un altro*, Milano: Jaca Book.

Salerni, N. Cassibba, R. (2023). *L'osservazione nei contesti educativi. Tecniche e strumenti*. Roma: Carrocci.

Santi, M., Zorzi, E., (2016), *Education as Jazz: Interdisciplinary Sketches on a New Metaphor Education as Jazz*, Cambridge: Scholars Publishing.

Serracino, V., Cafagna, V., Marsicano, R. (2020), *Lorenzo Milani. Una rivoluzione pedagogica*, Urbino: Cafagna Editore.

Stein, E. (2012), *Il problema dell'empatia*, Roma: Studium.

Storr, W. (2020), *La scienza dello storytelling. Come le storie incantano il cervello*, Torino: Codice Edizioni.

Tomlison, C. A. (2006), *Adempiere la promessa di una classe differenziata. Strategie e strumenti per un insegnamento attento alla diversità*. Roma: Las [Tit. or. (2003) *Fulfilling the Promise of the Differentiated Classroom. Strategies and Tools for Responsive Teaching*. Alexandria – U.S.A.: Association Supervision for Curriculum Development].

Watzlawick, P., Beavin, J. H., Jackson D.D., (1978), *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Roma: Astrolabio.

Wiggings, G. e McTighe, J. (2004), *Fare progettazione. La "teoria" di un percorso didattico per la comprensione significativa*. Roma: Las [Tit. or. (1998) *Understanding by design*, Alexandria – U.S.A.: Association Supervision for Curriculum Development].

Zorzi, E. (2020), *L'insegnante improvvisatore*. Napoli: Liguori.

## ***Normativa***

Commissione Europea (2018). *Raccomandazioni del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente.*

Commissione Europea (1996). *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva.*

Commissione Europea (2002). *Dichiarazione di Madrid.*

Ministero della pubblica istruzione (1975). *Relazione conclusiva della Commissione Falcucci concernente i problemi scolastici degli alunni handicappati.*

MIUR (2012). *Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica.*

MIUR (2016). *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari. Documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione.*

ONU (1999). *Dichiarazione universale dei diritti umani.*

ONU (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.*

ONU (2006). *Convenzione dei diritti delle persone con disabilità.*

U.N.E.S.C.O (1994). *Dichiarazione di Salamanca.*

Legge Quadro 328 (2000). *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*